# CCCII. SEDUTA

# VENERDÌ 28 OTTOBRE 1949

## (Seduta pomeridiana)

### Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

### del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

## INDICE

**Disegno di legge: « Modificazione al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio » (100-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione) . . . . . *Pag.* 11737

**Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (664)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

SECCHIA . . . . . 11740
TOMÈ . . . . . 11757
RIZZO Domenico . . . . . 11759
ROMANO Antonio . . . . . 11770
TONELLO . . . . . 11774
PASQUINI . . . . . 11779
TAMBARIN . . . . . 11783
TAFURI . . . . . 11786
PRIOLO . . . . . 11787

**Disegno di legge** (Trasmissione) . . . . . 11769

**Interrogazioni** (Annunzio) . . . . . 11789

**Commissione permanente** (Variazione nella composizione) . . . . . 11737

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Variazione nella composizione di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Salomone entra a far parte della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sostituzione del senatore Canaletti Gaudenti.

**Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, numero 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio » (100-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947,

n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio». Questo disegno di legge, già approvato dal Senato, ritorna modificato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore segretario di dar lettura degli emendamenti apportati dalla Camera ad alcuni articoli del disegno di legge.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 100-B negli articoli modificati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sugli articoli modificati testè letti.

Nessuno chiedendo di parlare, do la parola al relatore, senatore Valmarana.

VALMARANA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze, di esprimere il suo parere sul disegno di legge modificato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi rimetto alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la soppressione dell'articolo 6 di cui do lettura:

« L'articolo 19 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, è sostituito dal seguente:

" Per i titoli indicati nell'articolo precedente, non quotati in borsa, nonchè per le quote delle società assoggettate all'imposta di negoziazione, si adotta la valutazione in base alla quale è stata liquidata l'imposta di negoziazione per l'anno 1947, maggiorata del 25 per cento.

" Quando si tratti di titoli o di quote di partecipazione in società, non soggette all'imposta di negoziazione, gli Uffici distrettuali delle imposte dirette procedono alla determinazione del patrimonio della società o dell'ente sulla base della valutazione sulla quale si sarebbe liquidata l'imposta di negoziazione per l'anno 1947, se questa fosse stata dovuta, maggiorata del 25 per cento, adottando la procedura ed i criteri di valutazione applicabili per l'imposta di negoziazione.

" Il valore definitivamente accertato nei confronti della società o dell'ente in conformità dei commi precedenti, si assume come valore definitivo dei titoli e delle quote di partecipazione agli effetti della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio dovuta dai singoli proprietari dei titoli e delle quote medesime.

" Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai titoli azionari quotati in borsa, quando, nel trimestre 1° gennaio-31 marzo 1947, non esistano almeno due prezzi di compenso nella borsa in cui furono quotati.

" Il Comitato direttivo degli agenti di cambio di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 15 dicembre 1938, n. 1975, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, è integrato con un funzionario dell'Amministrazione delle imposte dirette di grado non inferiore al VII, designato dal Ministro per le finanze, quando deve procedere alla valutazione dei titoli riguardanti l'applicazione della imposta di negoziazione per l'anno 1947.

" Nella discussione delle valutazioni anzidette dinanzi alle Sezioni speciali delle Commissioni provinciali delle imposte dirette, istituite con l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 301, l'Amministrazione delle imposte dirette ha facoltà di farsi rappresentare da un proprio funzionario.

" L'Ufficio distrettuale delle imposte dirette ha facoltà di procedere, ai soli fini delle imposte patrimoniali, alla richiesta di valutazione di cui al primo comma dell'articolo 5 del regio decreto-legge 15 dicembre 1938, n. 1975, per l'imposta di negoziazione relativa all'anno 1947, anche oltre il termine previsto nell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 1948, n. 1469, purchè entro il termine di prescrizione per l'accertamento dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società e degli enti morali dovuta dalla società o dall'ente emittente "».

Chi approva la soppressione di questo articolo è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Do lettura di un articolo aggiunto che prende il n. 9 in seguito alla soppressione già approvata dell'articolo 6:

Art. 9.

Entro il termine di due mesi dalla entrata in vigore della presente legge i contribuenti che abbiano presentato più dichiarazioni, frazionando tra queste il patrimonio posseduto alla data del 28 marzo 1947, sono tenuti a presentare un'unica dichiarazione complessiva

all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette competente, ai sensi dell'articolo 32 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, richiamandovi le dichiarazioni già prodotte.

Ove il contribuente non ottemperi all'obbligo previsto nel comma precedente, è soggetto ad una sopratassa pari alla differenza fra l'imposta definitivamente liquidata sull'intero patrimonio e quella liquidata in complesso sulla base delle dichiarazioni frazionate.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Do lettura dell'ultimo comma dell'articolo 11 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

« Le determinazioni positive e negative dell'Intendenza di finanza devono essere pubblicate, entro il termine di 30 giorni dalla comunicazione agli interessati, nell'albo pretorio del Comune capoluogo della provincia, per la durata di 15 giorni ».

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 12 nel nuovo testo proposto dalla Camera dei deputati:

Art. 12.

Nelle successioni aperte entro il 31 dicembre 1949, l'imposta sul valore globale dell'asse creditario, prevista dall'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 90 e dall'articolo 8 della legge 12 maggio 1949, n. 206, è assorbita, sino a concorrente quantità della stessa, dalla imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, di cui al titolo I del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, accertata a carico dell'autore della successione per i beni caduti nella medesima.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Do lettura di un nuovo comma dell'articolo 14 inserito dalla Camera dei deputati, dopo il secondo comma dell'articolo stesso:

« Per le successioni che si aprono dopo l'entrata in vigore della presente legge, la domanda diretta ad ottenere l'assorbimento deve essere fatta, a pena di decadenza, nella prima denuncia di successione, per l'imposta straordinaria già scritta a ruolo all'epoca della presentazione della denunzia stessa, e nel termine di sei mesi dalla scadenza della prima rata del ruolo, per l'imposta straordinaria iscritta dopo la presentazione della prima denunzia di successione ».

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Do lettura di un nuovo articolo proposto dalla Camera dei deputati, da inserire dopo l'articolo 15:

Art. 16.

Gli enti e le società costituiti all'estero sono soggetti alla imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, limitatamente al capitale comunque investito od esistente nello Stato, con deduzione dell'ammontare delle partecipazioni alla società o ente, che risultino accertate al nome di persone fisiche. L'imposta a carico della società o dell'ente si applica con aliquote corrispondenti ad un terzo di quelle dell'articolo 31 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, con il massimo del 15 per cento.

L'ultimo comma dell'articolo 70 del predetto decreto è soppresso, salvo conguaglio dell'imposta straordinaria proporzionale eventualmente già liquidata con quella dovuta ai sensi del primo comma.

Le dichiarazioni comunque già presentate ai sensi dell'articolo 76, terzo comma, del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, sono valide agli effetti della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Tuttavia le società e gli enti costituiti all'estero possono dichiarare, entro il termine di quattro mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il capitale investito od esistente in Italia e l'ammontare delle partecipazioni accertate o accertabili al nome di persone fisiche.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Di conseguenza, gli articoli 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 e 24 dell'antico testo, prendono rispettivamente il n. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25 del testo modificato.

Do ora lettura dell'articolo 26 (già 25) nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Art. 26.

Ai soli fini della pubblicità degli accertamenti entro il 30 giugno di ogni anno, e sino ad esaurimento, sono pubblicati, per la durata di 15 giorni nell'albo pretorio del comune capoluogo di provincia, gli elenchi degli accertamenti provvisori e definitivi.

Gli elenchi debbono contenere l'indicazione delle generalità e del domicilio fiscale del contribuente; dell'ammontare del patrimonio netto accertato e di quello del patrimonio tassabile; delle modalità di pagamento.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Avverto infine che l'articolo 26 dell'antico testo, prende il numero 27.

Pongo in votazione nel suo complesso il disegno di legge nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (664)**

*(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Secchia.

Ne ha facoltà.

SECCHIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, limiterò di proposito il mio intervento ad una sola questione ma che ritengo decisiva per giudicare dell'opera del Governo e del bilancio del Ministero dell'interno. È una questione sulla quale molto già si è parlato fuori di qui, nell'altro ramo del Parlamento ed anche in questa Aula; però la sua importanza è tale da richiamare non solo la nostra insistenza ma l'attenzione e la preoccupazione di ogni italiano, a qualunque partito appartenga, a cui stiano veramente a cuore le sorti della libertà e l'avvenire del Paese. Parlerò della politica di persecuzione dei partigiani, politica perseguita con metodo pervicacemente da ormai due anni e in modo particolare dal 18 aprile ad oggi, e che costituisce parte essenziale del bilancio del Ministero dell'interno e dell'attività dei suoi organi di polizia.

Nel corso della discussione all'altro ramo del Parlamento sul bilancio dell'Interno si è detto che l'opposizione nega semplicemente le opere del regime (scusate, del Governo) democristiano o che le degna appena di uno sguardo sprezzante, mentre si sarebbe persa in una serie di cronachette e di episodi particolari senza importanza. Si è detto che il Governo ha presentato dei bilanci di opere compiute nel corso di quest'anno, che, ad esempio, si sono costruite strade per 2.200 chilometri, fognature per 1.036 chilometri, acquedotti per 1.291 chilometri, strade ferrate, ponti e così via. Tutte cose senza dubbio assai importanti ma che non sono l'elemento decisivo per giudicare della politica di un regime o di un governo.

Anzitutto i Ministri, e in primo luogo il Ministro dell'interno e quello della giustizia avrebbero dovuto presentarci un bilancio dal quale risultasse che democrazia e repubblica sono state consolidate, che le libertà costituzionali dei cittadini, ma di tutti i cittadini, sono state rispettate, tutelate e difese. Voi anzitutto avreste dovuto presentarci un bilancio dal quale risultasse che la legge è uguale per tutti e che la Costituzione repubblicana è stata applicata in difesa delle libertà personali di tutti i cittadini, ripeto di tutti i cittadini perchè la libertà del cittadino è il diritto fondamentale, soppresso il quale la Costituzione della repubblica perde ogni e qualsiasi valore e perdono valore anche le opere costruttive realizzate durante l'anno.

Anche il regime fascista ogni anno, il 28 ottobre, proprio di questi giorni, usava presentare il bilancio della sua attività, ed era un bilancio nel quale venivano messe in mostra, e molto in luce, le costruzioni dei ponti, delle

strade, delle ferrovie, degli stadi sportivi, degli arenghi, ecc. Ma cosa volete, onorevoli senatori, che importasse a noi che in regime fascista i treni arrivassero in orario, o che si costruisse un certo numero di strade, di scuole, di case, quando il popolo italiano era privato di tutte le sue libertà e quando quel regime conduceva una politica che avrebbe portato infine a sicura rovina il Paese?

C'era forse un solo democratico in Italia, un solo antifascista disposto a far credito a quel regime, o ad essere indulgente nei confronti della sua politica, solo perchè costruiva delle strade, delle case, delle ferrovie? Per alcune centinaia di case costruite, quante migliaia ne fece poi distruggere in conseguenza della sua politica?

Ebbene, perchè noi oggi dovremmo dare più importanza ai chilometri di strade ricostruite, che non alle libertà dei cittadini italiani? Ogni regime e ogni governo è capace di costruire strade, ponti, ferrovie, e in questo campo quello che è stato fatto sarebbe stato fatto ugualmente anche se al Governo non c'eravate voi e, d'altronde, quanto è stato costruito è soprattutto il risultato del lavoro e del sacrificio di centinaia e centinaia di ingegneri, di operai, di tecnici, di contadini, di lavoratori.

Ma è invece l'opera fondamentale di questo Governo, è la sostanza che noi vogliamo esaminare e discutere. E la sostanza è: in quale misura la democrazia è stata consolidata in Italia? Quanti passi avanti si sono fatti per debellare i residui del fascismo, quanti passi avanti si sono fatti nel consolidamento della Repubblica, per dare un maggiore benessere agli italiani, e per valorizzare quelle forze che per far libera l'Italia hanno tanto sofferto e combattuto, cosa si è fatto per unire le forze produttive del nostro Paese nello sforzo per ricostruire e per riedificare in pace? Questo vogliamo vedere.

L'azione anti partigiana e le violazioni delle libertà dei cittadini, sancite dalla Costituzione repubblicana, da parte delle autorità di polizia e con la diretta responsabilità di organi governativi, hanno ormai raggiunto una ampiezza tale da suscitare nel Paese l'indignazione e la protesta di uomini di ogni corrente politica. Fuori di qui, malgrado i contrasti di parte, malgrado le differenze di gradi e di mostrine, malgrado le diversità di fede politica e religiosa, i partigiani ed i patrioti ritrovano la loro unità su questo punto: la difesa della Resistenza.

L'appello lanciato dall'A.N.P.I. una settimana fa perchè tutte le associazioni della resistenza e degli ex combattenti manifestino la loro decisione e la loro protesta contro la repressione antipartigiana, ha già trovato eco in diverse città d'Italia. E di ieri sera il convegno tenuto a Torino per la difesa dei valori della Resistenza. A questo Convegno, per la prima volta dopo il 18 aprile, si sono ritrovati riuniti insieme i membri dei Comitati di Liberazione, ed ex comandanti partigiani di formazioni diverse: per la prima volta si sono ritrovati assieme dopo il 18 aprile i partigiani democristiani, comunisti, socialisti, liberali, monarchici, saragattiani, repubblicani, comandanti di formazioni autonome e di diverso colore politico; tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità che venga posto fine in tutta Italia alla campagna antipartigiana, che la Resistenza, gli uomini e i valori del Movimento di liberazione nazionale siano tutelati e rispettati, che la Costituzione abbia un valore anche per loro. Ed io credo che almeno su questo punto dovrebbe essere possibile trovare anche in quest'Aula l'accordo di tutti coloro che hanno combattuto nelle file partigiane o che comunque hanno lottato e sofferto per la causa della libertà.

L'onorevole Scelba ha detto, nell'altro ramo del Parlamento, che non vuole lasciare a noi il monopolio della Resistenza. Noi non abbiamo mai preteso di avere questo monopolio, non abbiamo mai preteso di avere il monopolio del movimento partigiano nei giorni della lotta (anche se molti allora ce lo lasciavano volentieri), e non intendiamo neppure avere oggi il monopolio della difesa e della valorizzazione della resistenza. Saremo ben lieti se non solo da questi banchi, ma da tutti i banchi di quest'Aula, dove siedono autorevoli e valorosi comandanti del movimento partigiano ed autorevoli esponenti della resistenza, si leveranno altre voci a chiedere che sia posto fine all'infame campagna antipartigiana, a chiedere che non siano più tollerate la diffamazione, le per-

secuzioni, le violenze, gli arbitrî, le violazioni della legge a danno dei partigiani, a danno di coloro che hanno salvato l'onore dell'Italia e per merito dei quali è sorta la Repubblica, per merito dei quali voi sedete su quel banco di Governo. Io mi auguro anzi che da tutti i settori si levino voci autorevoli a chiedere che i partigiani siano considerati dei benemeriti della Patria e non dei malfattori e dei « fuorilegge ».

Io mi auguro che ognuno che abbia ricoperto dei posti di responsabilità nel corpo dei volontari della libertà, nei comitati di liberazione e nel movimento partigiano, senta oggi il dovere, l'imperativo morale di parlare. Tacere significherebbe dare prova di irresponsabilità e di viltà; tacere significherebbe tradire la fiducia di migliaia di partigiani e di ex combattenti. Chi tace prova che non era degno di occupare il posto al quale era stato chiamato dalla fiducia del popolo.

Se l'esigenza della lotta ha consigliato uomini autorevoli dei Comitati di liberazione e valorosi comandanti di formazioni partigiane ad impartire in determinate circostanze ordini talvolta duri ma necessari, questi uomini hanno oggi il dovere e l'obbligo morale di assumere le proprie responsabilità, hanno il dovere di intervenire a difesa di chi oggi è perseguitato per aver fatto il suo dovere di soldato e di patriota, per aver eseguito degli ordini.

L'onorevole Marazza, per esempio — io pensavo di incontrarlo oggi qui — si è forse dimenticato di aver firmato il 26 aprile 1945 (dico il 26 aprile 1945 e non sei mesi o un anno prima) un manifesto, manifesto proclama del Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia nel quale tra l'altro è detto: « Tutti i fascisti devono fare atto di resa alle autorità del Comitato di liberazione nazionale e consegnare le armi. Coloro che resisteranno saranno trattati come nemici della Patria e come tali saranno sterminati ». Questo è il termine usato: « sterminati ».

Questo proclama è firmato dall'onorevole Achille Marazza e da Augusto De Gasperi, a nome del Partito della democrazia cristiana, da Giustino Arpesani e da Filippo Jacini per il Partito liberale.

Orbene, si rendevano conto, questi signori, che firmando il giorno 26 aprile 1945 un proclama di tale vigore, diffuso a diecine di migliaia di copie, mentre il popolo era in armi, essi si assumevano una responsabilità, una responsabilità della quale forse allora erano orgogliosi, ma alla quale non possono sottrarsi oggi quando degli autentici partigiani vengono arrestati e condannati per avere, non dico sterminato, ma giustiziato, in quei giorni alcuni nemici della Patria.

Nel 1944, il generale Trabucchi, quando venne arrestato dai tedeschi, alla domanda rivoltagli da un ufficiale tedesco come mai egli, insegnante alla scuola militare, Capo di Stato Maggiore di armate avesse accettato di essere il comandante di una ciurmaglia di straccioni, rispose fieramente: « Nessun comando più di quello partigiano poteva onorarmi e la ciurmaglia di straccioni vedrà le spalle dei tedeschi in fuga come pecorelle folli ». Ebbene, noi siamo certi che oggi il generale Trabucchi non si dimenticherà di quei suoi partigiani straccioni di cui era così orgoglioso, e non si dimenticherà neppure di certi suoi ordini un po' drastici alla vigilia della insurrezione.

Voglio leggervi perchè è probabile che molti in quest'Aula non conoscano certi documenti, voglio leggere non tutti, alcuni dei punti delle istruzioni impartite alla vigilia del 26 aprile del generale Trabucchi quale comandante regionale e della piazza di Torino del Corpo dei volontari della libertà. Queste istruzioni sono pubblicate dall'Ufficio storico per la guerra di liberazione, a cura della Presidenza del Consiglio. Ebbene cosa dicevano queste istruzioni? Dicevano:

*a)* i Ministri di Stato, i Sottosegretari di Stato, i prefetti, i segretari federali, « in carica dopo l'8 settembre 1943 », sono già stati condannati a morte per intesa con il nemico e opera diretta a colpire le Forze armate del governo legittimo. Di conseguenza, sarà per questi sufficiente l'accertamento della identità personale per ordinarne l'esecuzione capitale;

*b)* nei riguardi di coloro che hanno portato le armi a favore dello straniero contro le Forze armate legittime sarà sufficiente stabilire l'appartenenza dell'imputato dopo l'8 settembre 1943 a qualsiasi formazione volontaria (brigate nere, formazioni Muti, X flot-

tiglia Mas, raggruppamento brigate cacciatori delle Alpi e degli Appennini, S.S. italiane, milizie speciali indossanti la camicia nera, ecc.). per pronunciare condanna alla esecuzione senza diritto ad inoltrare domanda di grazia;

*c*) nei riguardi delle spie dovrà essere accertata la consistenza del capo d'accusa ed emessa sentenza in conseguenza;

*d*) infine il tribunale di guerra potrà anche giudicare quel personale che, come i direttori della stampa fascista, dopo l'8 settembre 1943, abbia favorito le forze naziste nell'opera di repressione e di rappresaglia arrecando gravi danni alla Nazione. Anche qui per questi crimini sarà pronunciata e fatta immediatamente eseguire la sentenza capitale».

Orbene, è vero che il comando generale del Corpo Volontari della Libertà ebbe allora a osservare che queste disposizioni di fucilare tutti coloro che avevano portato le armi contro la Patria, compresi i direttori dei giornali fascisti ecc., non corrispondevano alla posizione da noi assunta; la posizione era che soltanto chi resisteva doveva essere fucilato e invece coloro che si arrendevano avrebbero dovuto aver salva la vita. Tuttavia quelle istruzioni furono impartite e il generale Trabucchi non avrà dimenticato queste sue direttive insurrezionali; (d'altra parte si possono rileggere negli atti pubblicati dalla Presidenza del Consiglio) e pensiamo non vorrà dimenticare qualcuno che oggi forse paga per avere ubbidito.

Si è detto e ripetuto da parte dell'autorità e dei giornali governativi che nessuno intende perseguitare i partigiani ma che si tratta semplicemente di applicare la legge nei confronti dei criminali indegni di portare il nome di partigiani. L'onorevole Scelba anzi finge di indignarsi ogni volta che noi parliamo di oltraggio alla Resistenza, ma i fatti stanno a dimostrare che la ricerca del colpevole o di alcuni colpevoli non è che il pretesto per perseguitare una grande parte di partigiani, per tentare di offuscare le loro gesta eroiche, per diminuire il loro prestigio nell'opinione pubblica.

Quando in una sola provincia, nella provincia di Modena sono stati in poco più di un anno fermati e interrogati 3.500 partigiani, quando parecchie centinaia di essi si trovano tuttora in carcere, non si può negare che si tratti di una vera e propria campagna di persecuzione.

Nella provincia di Modena vi sono stati in tutto durante la guerra di liberazione 18.411 partigiani combattenti e voi nel corso di 18 mesi ne avete fermati e interrogati 3.500, cioè il 20 per cento. E la dimostrazione che si tratta di infami montature, di odiose persecuzioni, la si ha dal fatto stesso che la gran parte di questi fermati e arrestati è stata poi rilasciata ancor prima del processo per inesistenza del reato o perchè i fatti risultavano essere autentica azione di guerra. Non posso mettermi qui ora a leggervi tutti gli elenchi dei partigiani fermati e arrestati nella provincia di Modena e nelle altre provincie italiane e poi mandati assolti dopo lunghi mesi di carcere, in sede di istruttoria o al processo.

Mi limiterò a citare alcuni casi, i più recenti.

Pochi giorni or sono i giornali (non tutti) hanno dato «la notizia» che a Bologna sono stati rilasciati dopo lungo periodo di detenzione gli ex partigiani Cleto Masi, Piero Astolfi, Saverio Malpieri, Tommaso Bosi, Pino Trebbi, Leopoldo Lambertini, tutti da Castelfranco Emilia; ebbene questi partigiani si trovavano in carcere da 14 mesi. Dai giornali cosiddetti indipendenti, dai giornali della Democrazia cristiana e dei Comitati Civici furono coperti di insulti infamanti e dipinti come volgari malfattori. Di che cosa erano accusati? Del solito reato: di avere ucciso a scopo di rapina. In realtà avevano giustiziato 4 fascisti repubblichini, spie dei tedeschi, collaborazionisti. Ebbene questi partigiani a 4 anni di distanza, furono arrestati, bastonati, seviziati portati a scavare le fosse dove erano i repubblichini. Ecco che cosa racconta ad esempio Cleto Masi, uno di questi assolti, mandato in libertà dopo lunga detenzione. Racconta il Masi: «Il maresciallo Cau si avventò su di me, mi sbottonò i pantaloni, cominciò a strapparmi i peli mentre i carabinieri facevano grandi risate e disse: "Se non mi dici la verità, ti do un sacco di botte da farti divenire tubercoloso '. Mi dava forti schiaffoni sull'orecchio sinistro, poi cominciò a picchiarmi con un bastone e solo quando fu stanco mi rinviò in cella».

Ed un altro di questi partigiani, rilasciato in questi giorni aggiunge: « Fummo portati sul posto ove erano sepolti i repubblichini; ci attendeva uno spettacolo inatteso, vi era molta folla, in primo piano i parenti dei morti, da un lato molte macchine ferme, vi erano pure i giornalisti del « Giornale dell'Emilia », de « l'Avvenire d'Italia » e della « Gazzetta di Modena », i carabinieri, il tenente Rizzo e il giudice istruttore. Il maresciallo Cau mi disse: « Prendi la vanga assassino », i fotografi si avvicinarono, tentai di non farmi fotografare; il maresciallo mi sollevò la faccia dicendomi: « Su delinquente, alza la testa, ed ora al lavoro ». Ad un tratto mi sentii male, sono tuttora convalescente di una malattia e chiesi di essere esonerato. Mi fu risposto con un brusco rifiuto. Al tenente Rizzo che aveva proposto di andare a chiamare il becchino, il maresciallo Cau disse che a me spettava il compito di scavare la fossa. I parenti dei morti che si trovavano ad un palmo da me gridavano come invasati: « Assassino, delinquente »: « Quando avrai finito — mi disse un vecchio fascista — andrai tu nella buca ». Un ex milite delle brigate nere mi passò davanti con un nodoso bastone e mi disse: appena hai finito te ne faccio fare stoppa. Io seguitavo soltanto a dire: I nazi-fascisti mi hanno ammazzato due fratelli io non ho fatto altro che eseguire un ordine militare ». Dovetti raccattare i due cadaveri, osso per osso, mentre la folla urlava forsennatamente ».

Ebbene il 18 ottobre, dieci giorni or sono, dopo 14 mesi, la sezione istruttoria della Corte di Assise di Bologna mandava questi partigiani tutti assolti, perchè il fatto non costituisce reato, perchè alcuni di essi non avevano partecipato al fatto. I giornali più reazionari hanno taciuto.

« L'Umanità », organo del Partito dei lavoratori italiani, ha intitolato un articoletto « Giustizia alla Resistenza » ecco tutto. Giustizia alla Resistenza! Troppo poco, non c'erano neppure due righe di commento, credete di avere reso così giustizia alla Resistenza? Ma giustizia alla Resistenza avrebbe voluto fossero almeno arrestati e condannati coloro che avevano fatto arrestare e seviziare questi partigiani. Giustizia esigerebbe fossero almeno condannati quei giornali che hanno volgarmente diffamato la Resistenza. Chi indennizza questi partigiani dei 14 mesi di carcere, di sofferenze, di umiliazioni, di insulti ricevuti? Questo non è che un caso, il più recente. Ve ne sono degli altri. Il 19 luglio ultimo scorso sono stati assolti dalla Corte di assise di Modena dopo 26 mesi di carcere i partigiani Cirri Armando, Manfredi Lorenzo, Brasti Pietro, Manni Pietro e altri perchè il fatto non costituiva reato, e potrei citare, sempre di Modena, Luigi Carpelli arrestato il 12 maggio del 1948 ed assolto dalla Corte di Assise di Modena dopo 10 mesi di carcere perchè il fatto fu riconosciuto atto di guerra. Lulli Sergio, Bizzarri Vincenzo, Cavalcanti Cesare, Gianni Giancarlo arrestati il 3 febbraio 1949 prosciolti in istruttoria dopo 5 mesi di detenzione perchè il fatto fu riconosciuto azione di guerra. E potrei continuare ancora. I partigiani di Arezzo prosciolti il 15 settembre ultimo scorso dalla Sezione istruttoria della Corte di Appello di Firenze. Erano imputati: Don Tarquinio Mazzoni parroco di Capolona già Presidente del Comitato di liberazione e primo sindaco del paese, il dottor Ivo Barbini, Siro Giannini, Vittorio Martinetti, Bruno Ceccotti, Antonio Capjanni ecc. assolti con formula piena perchè il fatto è da considerare azione di guerra. È di pochi giorni or sono la scarcerazione di sette partigiani di Calenzano (Firenze) i quali erano stati arrestati per avere giustiziato cinque repubblichini organizzatori di « franchi-tiratori », nei giorni dell'insurrezione. Anche per questi come per tutti gli altri era stata inscenata dai giornali indipendenti e dai giornali della Democrazia cristiana una campagna indegna.

Orbene, la grande maggioranza dei partigiani arrestati viene assolta, la grande maggioranza viene rilasciata dopo mesi e mesi di carcere dopo che nel Paese si è fatta contro di loro una abominevole campagna di diffamazione, il che significa che si arresta a casaccio, che si procede ad arresti in massa senza discriminazione, che si viola continuamente la legge la quale prescrive che perchè si possa procedere a mandati di cattura e di arresto nei confronti dei partigiani e di patrioti, occorre vi sia la prova certa che si tratti di reati comuni.

Orbene, quando vi sono delle assoluzioni di questo genere significa che la prova certa non c'era. La prova certa non c'è mai quando i partigiani vengono arrestati ed accusati di atti avvenuti nel corso della guerra di Liberazione. *(Applausi da sinistra).*

L'onorevole Scelba si è giustificato, pochi giorni or sono, dicendo che tutti questi arresti sono stati eseguiti in seguito a regolare mandato di cattura. Ma cosa significa questo? La assoluzione della grande maggioranza dei partigiani dopo lunghi mesi di carcere non sta forse a dimostrare che quei mandati di cattura erano illegali?

E poi la conosciamo noi la storia dei mandati di cattura! Noi tutti che sediamo su questi banchi siamo stati durante il regime fascista arrestati e condannati quasi sempre con regolare mandato di cattura, oh! non era certo quella parvenza di legalità che mancava, anzi il regime fascista ne emetteva in abbandonza di mandati di cattura! Al momento dell'arresto però i mandati di cattura non c'erano mai, ma dopo quando già ci si trovava in carcere, arrivavano, proprio come si fa oggi, Ed anche questo è illegale. Ma poi crede proprio il Ministro Scelba che noi, che i partigiani, che ognuno che ha votato la Costituzione possa essere pago di questa puerile giustificazione: c'era il mandato di cattura? Ma allora quale valore hanno gli articoli 13 e 28 della Costituzione?

Migliaia di cittadini, di partigiani, benemeriti della Patria vengono arrestati, bastonati, insultati, colpiti nel loro onore e seviziati, portati a scavare le fosse e fatti oggetto degli scherni e del ludibrio di traditori risparmiati dalla generosità del nostro popolo; vengono trattenuti in carcere per mesi e mesi e poi, a giustificazione di così rivoltante trattamento si crede di poter dire semplicemente: « c'era il mandato di cattura? ».

Ma la Costituzione repubblicana rende i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti dei cittadini. Ebbene, che cosa ha fatto il Ministro dell'interno così solerte nel fare applicare una legge quando si tratta di colpire i comunisti, i socialisti, i partigiani e i lavoratori? Cosa ha fatto per fare applicare la legge quando è stata calpestata da coloro che perseguitavano i partigiani e i lavoratori, da coloro che avevano il dovere di farla rispettare?

Quanti sono stati i funzionari di polizia e dei carabinieri sottoposti a giudizio perchè colpevoli di violenze fisiche e morali sulle persone di numerosi partigiani arrestati? Che cosa è stato fatto per riparare, per risarcire i danni morali e materiali arrecati alle centinaia e centinaia di partigiani ingiustamente colpiti? Insomma, la libertà personale è inviolabile o no? le violenze fisiche e morali sono punite oppure no? Gli organi e i dipendenti dello Stato sono responsabili o no? Oppure quando l'arbitrio e la violenza sono adoperati dal potere statale e dai suoi organi, allora l'arbitrio e la violenza diventano legittimi ed anche encomiabili?

I casi di violenza inaudite perpetrate a danno dei partigiani sono innumerevoli. Anche qui non sono i fatti che mancano, ma c'è solo l'imbarazzo della scelta. Mi limito a citarne alcuni: « Io sottoscritto Cavalli Domenico di Giuseppe nato a San Ruffino, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: il giorno 6 agosto 1949 fui fermato dai carabinieri e consegnato alla polizia modenese per essere sottoposto ad interrogatorio in seguito alla morte di un certo Giuliani. Poichè, in seguito ad accuse mosse dal funzionario Podutta io asserivo che in quella data mi trovavo a Paderna di San Romano per lavori di mietitura, mi fecero un circolo entro il quale dovevo restare immobile per diciotto ore consecutive, costringendomi così alla fame, alla sete ed ad una stanchezza indicibile. Poi fui portato in una cella della questura. Dopo alcune ore fui di nuovo sottoposto ad interrogatorio durato sette ore consecutive a base di schiaffi e bastonate ed ogni genere di insulti. Tutto questo accadde durante i primi tre giorni di detenzione in questura, mentre nei giorni successivi sino al 18 agosto ho assistito più volte alle più vergognose offese contro la persona dell'onorevole Togliatti e di altri parlamentari e personalità ».

Naturalmente dopo questo bestiale trattamento il Cavalli fu poi rilasciato perchè riconosciuto innocente.

Ecco che cosa scrive un altro partigiano: « Io sottoscritto Forapane Giuseppe di Enrico

e della Falli Elvira, nato a Rovereto di Novi, via Giglida, 4, dichiaro che la notte tra il 13 e il 14 luglio 1949, alle ore 24 circa, venivo fatto alzare dal letto dal maresciallo dei carabinieri di Novi, Bellotti, obbligato a prendere una vanga, caricato sulla sua bicicletta e obbligato ad accompagnarlo in un podere. Durante il percorso il carabiniere di nome Sciacca, mi chiese se ricordavo quella strada. Alla mia risposta che non avevo niente da ricordare, mi disse: " Fa una croce sulla strada perchè non la rivedrai mai più ". Arrivato sul podere vidi che sotto un filare di viti c'erano già due carabinieri e vicino a loro era stata scavata una buca. Appena fermato, il maresciallo si avvicinò a me e disse: " Questa volta ci sei caduto: parla! ". Alla mia risposta negativa mi diede due schiaffi e sputandomi in faccia voleva sapere dove erano le armi. Poi in numero di tre cominciarono a percuotermi, e mentre uno mi teneva stretto gli altri mi battevano compreso il maresciallo. Questo durò per 15 minuti, ma poichè rimanevo nella negativa mi gettarono nella buca scaricandomi palate di terra addosso. Nello stesso tempo l'appuntato dei carabinieri mi montò addosso pestandomi il petto e dicendo: " Ora dovrai parlare, altrimenti ti seppelliremo " (*Rumori dalla sinistra*). Poi mi fecero sedere a terra: l'appuntato mi era seduto vicino e continuava ad interrogarmi ed ogni tanto mi stringeva con le mani alla gola. (*Rumori*). Fui poi caricato su un camioncino e accompagnato in paese alla caserma dei carabinieri di Novi. Mi chiusero in cella.

Al mattino seguente, alle ore 10.30 venne dentro alla mia cella l'appuntato con altri due carabinieri, Sciacca e Filippi, e cominciarono di nuovo la battuta della notte che durò per circa un'ora. Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le quindici, mi prelevarono dalla cella e mi portarono in cucina dove fui sottoposto ad un altro interrogatorio e ad altre percosse. Poi mi portarono da mangiare e mi dissero: " Preparati perchè sarai portato in carcere a Modena ". Durante la notte e nei giorni successivi, ogni ora circa o il carabiniere o il maresciallo mi venivano a fare una visita nella quale oltre ad essere interrogato mi picchiavano.

« Il 25 corrente mese fui messo finalmente in libertà, ed in data odierna mi sono recato dal dottore Giovanni Braghiroli per una visita di controllo. Il referto medico dichiarava: " Forapani Giuseppe di Enrico di anni 28 è stato da me visitato in data odierna, e l'ho trovato affetto da ecchimosi sottorbitale destra e da ecchimosi alla regione scapolare sinistra. Firmato: dott. Braghiroli " ».

Ed eccovi ancora un altro caso: « Io sottoscritta Nadalini Bruna, di Eliseo, della Bianchi Assunta, nata a San Giovanni in Persiceto, dichiaro di essere stata arrestata dai carabinieri di Castelfranco Emilia al comando del maresciallo Cau il 20 luglio 1949 sotto l'accusa di avere effettuato un prelevamento di generi alimentari e di vestiario nel marzo 1945 presso l'abitazione De Stefani. Sono stata trattenuta fino al 30 luglio presso la caserma di Castelfranco in compagnia di altri partigiani, ed ho subìto ben tre pressanti interrogatori. Sono stata obbligata a dormire in una stanza con quindici uomini in condizioni veramente disperate; senza branda con una sola coperta. Avendo chiesto di essere alloggiata in una stanza da sola mi veniva risposto dal maresciallo Cau che " trattandosi di una partigiana non potevo essere che una ragazza di malavita (*rumori ed interruzioni*) e potevo quindi stare assieme agli uomini senza timore di perdere l'onore ".

« Nei giorni trascorsi nella caserma di Castelfranco, ho assistito più di una volta a pietosi spettacoli di uomini che uscivano dall'ufficio del maresciallo ridotti male per i pugni e le bastonate prese. Dopo tre mesi di detenzione nelle carceri di Modena sono stata rimessa in libertà ».

Ed ecco ancora quanto racconta un altro partigiano, Dini Romolo, abitante a Modena, via Nonantola, 648: « La sera del 25 maggio 1949 mi trovavo a Spilamberto e verso le 21, mentre attraversavo la piazza del paese in compagnia della mia fidanzata, fui avvicinato dal maresciallo dei carabinieri che mi chiese se nessuno mai mi aveva rotto la faccia. Io gli chiesi il perchè e lui per tutta risposta mi invitò in caserma dicendomi che aveva bisogno di parlarmi. Gli domandai perchè non poteva dirmi subito che cosa desiderava ed a tale domanda egli mi puntò la pistola in un fianco e mi ingiunse di seguirlo in caserma. Strada

facendo mi percosse continuamente a calci e a pugni. Giunti davanti alla caserma mi disse di suonare il campanello, e mentre lo facevo mi colpì con un forte calcio alla schiena che mi buttò dentro alla porta. Appena dentro il maresciallo si buttò su di me colpendomi a calci e pugni e insultandomi con le frasi più ingiuriose. "Tu sei un lurido comunista, io ti metto le budella in gola; puoi ringraziare Iddio se ancora non ti ho bucato la pancia". Prendendomi alla gola continuava a ripetere: "non sai che io ti strozzo?". Questo partigiano venne poi rilasciato dopo alcuni giorni senza sapere il perchè di questo trattamento e senza sapere ancora oggi che cosa il maresciallo volesse da lui. Questo maresciallo fu denunciato e qualche settimana fa fu condannato a pagare le spese processuali. (*Commenti da sinistra*).

Il Tribunale non ha potuto fare a meno di condannare il maresciallo perchè molti cittadini di ogni ceto sociale quella sera avevano assistito a quella scena brutale, avvenuta sulla pubblica piazza. Non sempre però si verificano condizioni del genere, per cui alla violenza dei marescialli possono assistere venti o trenta persone. Ma vi pare, onorevoli colleghi, che la semplice condanna alle spese processuali sia sufficiente a rendere giustizia ad un cittadino arrestato e malmenato senza alcun motivo, ed ad impedire che simili fatti si ripetano?

E così potrei continuare a lungo nell'elencazione dei fatti; ma altri casi sono stati già denunciati nei giorni scorsi nell'altro ramo del Parlamento. Le violenze nelle questure e nelle caserme contro i detenuti sono ancora oggi un sistema normale di interrogatorio. Nè ci si venga a dire che il Ministro dell'interno ha impartito più di una volta direttive e disposizioni affinchè siano salvaguardati la personalità e i diritti del cittadino. Queste circolari non sono che un alibi fabbricato preventivamente, allo stesso modo che certe dichiarazioni che i marescialli dei carabinieri fanno firmare ai detenuti di « non essere stati bastonati », sono la prova migliore che la bastonatura c'è stata Può darsi — io non lo nego — che le circolari alle quali il Ministro dell'interno ha alluso altre volte, esistano. Però quello che è certo è che in molte caserme ed in molte questure esistono strumenti per bastonare e torturare anche senza lasciare tracce esteriori sulla carne dei pazienti. So di non dire una novità; è, questa, cosa vecchia di decenni, che risale al fascismo e a molto prima del fascismo; ma la enormità è che questi sistemi durino tuttora e che siano impiegati da organi e da funzionari di un Governo che si dice democratico, che si dice cristiano, che si dice repubblicano La polizia oggi, come in passato, continua ad essere superiore a tutto, continua ad essere al disopra delle leggi.

Se si vuole sul serio porre termine a questi sistemi non bastano certo le circolari. Quale valore esse possono avere quando la polizia ed ogni agente di polizia sanno di poter compiere impunemente ogni arbitrio ed ogni violenza? Ma di tutto quanto succede nelle camere di sicurezza, nelle questure e nelle caserme il Ministro dell'interno è responsabile. Perchè la responsabilità delle bastonature e delle violenze non può essere attribuita soltanto a qualche miserabile maresciallo Cau o a qualche commissario fascista-repubblichino. La responsabilità non è solo di chi bastona o di chi materialmente tortura, ma di chi violando la legge ha ordinato o ha autorizzato o consente all'arresto in massa di centinaia e centinaia di partigiani. Il costume di arrestare degli innocenti e tenerli in carcere arbitrariamente dura da un pezzo; ma questo abuso le autorità di polizia lo commettono ogni giorno solo perchè nessuno è chiamato a renderne conto. Potrei leggervi un lungo elenco di partigiani attualmente detenuti nelle carceri di Modena e in altre carceri italiane. Si tratta di partigiani autentici, di valorosi combattenti, accusati e detenuti ingiustamente per azioni di guerra che hanno avuto luogo nel corso del 1944 e nei primi mesi del 1945, in ogni caso in epoche nelle quali quei fatti o non costituivano reato o sono stati amnistiati. Non leggerò tutto l'elenco, ve ne faccio grazia.

Vi leggerò solo alcuni nomi: Bartolini Giuseppe, medaglia d'argento, comandante di divisione, ferito di guerra, è stato arrestato il 10 giugno 1949 e si trova nelle carceri di Modena in attesa di processo, accusato di fatti avvenuti l'8 aprile 1945; Bisi Umberto, medaglia d'argento, proposto per la medaglia d'oro,

decorato di *bronze-star*, comandante di brigata, il Bisi ha avuto il padre e il fratello assassinati dai nazi-fascisti; è in carcere dal 28 aprile 1949 per fatti che risalgono al 14 luglio 1945. Menoni Angelo, partigiano, ferito di guerra, medaglia d'argento, è in carcere dal 13 febbraio di questo anno, per fatti che risalgono al gennaio 1945; Papa Filippo, comandante di brigata, decorato di *bronze-star*, arrestato il 12 maggio 1949 ,si trova in carcere per fatti che risalgono al 5 agosto 1944; Borsari Luigi, comandante di divisione, sindaco di Caverro, si trova in carcere fin dal 7 luglio 1948 per fatti che risalgono al 7 marzo 1945; Luigi Vasco, vice comandante di divisione, detenuto dal 19 agosto 1949 per fatti che risalgono al 6 gennaio 1945; Rebuttini Giuseppe, comandante di brigata ,detenuto dal 1 giugno 1949 per fatti che risalgono all'8 aprile 1945; Rioli Narciso, comandante di brigata, detenuto dal 20 giugno 1949 per fatti che risalgono al 10 aprile 1945; Corghi Giuseppe, comandante di brigata, detenuto dal 20 giugno 1949 per fatti che risalgono al 10 aprile 1945.

L'elenco dei partigiani detenuti nelle carceri di Modena è ancora molto lungo. Se questa Assemblea lo desiderasse, io sarei disposto a continuare la lettura di questi elenchi e non solo dei partigiani autentici che si trovano nelle carceri di Modena, ma anche dei partigiani che son detenuti nel Vercellese, nel Biellese, nella provincia di Bologna, Ravenna, Ferrara, Mantova, Lucca, Reggio Emilia, Firenze, Arezzo e in altre località.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo molto bene che nelle carceri vi sono anche altri detenuti, dei detenuti per cosiddetti reati comuni. Vi sono pure degli ex partigiani che hanno macchiato il loro onore di partigiano. Ma questi non sono compresi nei nostri elenchi. Noi non veniamo qui a difendere degli indegni, ma non vogliamo permettere neppure a voi di mescolare gli innocenti con i colpevoli, i partigiani con i detenuti comuni, perchè la più grande offesa che si possa fare alla Resistenza, il più perfido dei sistemi diffamatori, è proprio quello di mettere in un solo sacco dei partigiani valorosi ed onesti con degli ex partigiani che si sono macchiati di colpe. Ma siete voi a impiegare questo sistema quando invece di informarvi sulla personalità dei partigiani detenuti e sulla natura dei reati di cui sono imputati, vi ritenete soddisfatti quando siete informati sulla capienza delle carceri di Modena e quando mettete nello stesso sacco i partigiani che sono là detenuti per fatti di guerra con i truffatori e i ladri. Siete voi che permettete e stimolate la diffamazione dei partigiani e della Resistenza quando ordinate o lasciate fare arresti in massa, quando, con il pretesto di colpire o di ricercare un colpevole, arrestate decine di innocenti.

L'onorevole Scelba ha contestato il numero dei partigiani attualmente detenuti nelle carceri di Modena, prima dando alcuni dati sulla capienza di quelle carceri e poi con un comunicato apparso ieri con grande evidenza sul giornale del Presidente del Consiglio.

Orbene, onorevoli senatori, non si può immaginare qualche cosa di più ignobile di questo comunicato, esso è un tipico esempio del modo come si diffama la Resistenza. Nel comunicato si dice: « Nelle carceri giudiziarie di Modena e di Saliceto si trovavano ristretti 303 detenuti di cui 122 per omicidi e 181 per reati vari, come violenza carnale, furto, rapina, falsimento, atti di libidine, falso ecc. ». Per imbrogliare le carte si è voluto appositamente mescolare, confondere i partigiani con i detenuti per reati comuni. Ma se l'onorevole Scelba pensava che l'A.N.P.I. avesse gonfiato le cifre, se voleva precisare quelle cifre, correttezza e serietà richiedevano che il Ministro contestasse quei dati senza offendere la Resistenza. Ed avrebbe potuto farlo comunicando semplicemente quanti sono i partigiani detenuti nella provincia di Modena per fatti connessi alla lotta di liberazione e per azioni avvenute prima del 31 luglio 1945. Non c'era proprio alcun bisogno di fare l'elenco dei detenuti per violenza carnale, furto, rapina, falsimento, atti di libidine e falso.

Tutto questo non ci interessa e non ci riguarda, ed è stato messo lì in quel comunicato sui partigiani al solo scopo di buttare un'altra manata di fango sulla Resistenza. Questo comunicato non solo non smentisce niente, ma conferma che molti partigiani si trovano detenuti nel carcere di Modena perchè esso dice: « Nelle cifre suindicate sono compresi anche arrestati per fatti avvenuti dopo il 31 luglio 1945 ».

Badate bene, onorevoli senatori, sono compresi anche arrestati per fatti avvenuti dopo il 31 luglio 1945, il che vuol dire che i più sono detenuti per fatti avvenuti prima del luglio 1945, per fatti cioè che comunque sono amnistiati. Insomma, quel comunicato si limita a dire che l'A.N.P.I. ha esagerato le cifre, ma il Ministro dell'interno non sa o non ha voluto dirci quanti sono i partigiani detenuti nelle carceri della provincia di Modena e nelle altre provincie italiane. Sarebbe stato, secondo me, meno grave se anzichè cercare di negare o sminuire il numero dei partigiani detenuti nella provincia di Modena e nelle altre provincie d'Italia per fatti connessi alla lotta di liberazione, il Ministro avesse saputo dirci quanti sono e avesse avuto il coraggio di assumersi la responsabilità. Invece confessando di ignorare o fingendo di ignorare quale è il numero dei partigiani attualmente detenuti, il Ministro dell'interno viene a dimostrare che egli non si preoccupa minimamente di salvaguardare la libertà dei cittadini, di difendere il buon nome dei partigiani, viene a dimostrare che egli ha lasciato carta bianca alle autorità locali, a certi questori ex repubblichini, a certi ex funzionari dell'O.V.R.A., ai marescialli Cau, perchè è nelle mani di costoro che oggi è abbandonata la salvaguardia delle leggi o meglio è all'arbitrio di costoro che sono abbandonati i partigiani.

Sì, è veramente incredibile a dirsi, onorevoli senatori; ma oggi in molti casi sono i fascisti, e i fascisti repubblichini, sono cioè i peggiori nemici dei partigiani gli incaricati di arrestare, inquisire e giudicare i partigiani. Lungi da me, lungi da noi l'intenzione di accusare l'intero corpo di polizia, o di accusare tutti i facenti parte della « Celere » e dei carabinieri di essere degli antidemocratici, o di essere dei fascisti. Sappiamo molto bene che nella loro maggioranza gli agenti di polizia e i carabinieri provengono dal popolo, sono uomini del popolo, quasi sempre mal pagati, chiamati ad una funzione altamente responsabile e rischiosa, quale quella di difendere le libertà democratiche, le libertà dei cittadini e di fare rispettare le leggi della Repubblica. Ma spesso questi uomini sono obbligati ad assolvere dei compiti che non contribuiscono certo ad elevare nell'animo degli italiani il rispetto e l'ammirazione per la polizia. Sono uomini sì, che provengono dal popolo gli agenti, i carabinieri e molti funzionari di polizia, tra di loro vi sono senza dubbio dei democratici sinceri, ma come vengono reclutati e soprattutto come vengono educati? E poi come vengono impiegati? Nelle caserme, nelle scuole di polizia, gli agenti vengono educati ad odiare i lavoratori, a considerare i comunisti, i socialisti, i partigiani come i « sovversivi », come i nemici della Patria e della società, proprio come erano considerati all'epoca del fascismo. Voglio citare solo qualche esempio tra i tanti. Nella « Rivista di polizia », fascicolo gennaio-febbraio un questore scrive: « Durante uno sciopero è naturale che gli industriali continuino a far funzionare i loro impianti: la gente dice che sono dei benemeriti, gli scioperanti li chiamano cruniri e si dànno da fare per disturbarli, la polizia allora deve intervenire e dare il fatto loro ai violenti ». Ecco come scrivono i dirigenti della polizia sulle riviste che devono servire all'educazione degli agenti! Prendo un altro fascicolo, marzo e aprile di quest'anno, e possiamo leggervi uno scritto di un questore che si lamenta perchè « mancano delle disposizioni di legge che dichiarino finalmente il carattere insurrezionale dello sciopero a sfondo politico ». Per cui, secondo questo emerito tutore dell'ordine in una repubblica democratica ogni sciopero politico di protesta, per l'assassinio di un bracciante, o per l'arbitrario scioglimento di una amministrazione comunale o anche solo per il licenziamento di un membro di una commissione interna o per qualsiasi questione che interessi vivamente i lavoratori, dovrebbe essere considerato alla stregua di un movimento insurrezionale!! Ed è così, grazie a questa educazione, tipicamente fascista, che si hanno poi, in occasione degli scioperi, frequenti e violenti scontri tra lavoratori ed agenti di polizia con vittime e dolorose conseguenze dalle due parti. Questo perchè gli agenti di polizia vengono educati a considerare i lavoratori e gli scioperanti come malfattori, come provocatori di disordini. Non si insegna agli agenti di polizia e ai carabinieri che lo sciopero è un diritto dei lavoratori sancito dalla Costituzione, e che questo diritto va rispet-

tato e difeso come tutti gli altri diritti dei cittadini.

Ma chi sono i dirigenti delle forze di polizia? Innanzitutto è risaputo che i 5.500 partigiani circa che erano stati immessi nelle forze di polizia, sono stati eliminati uno ad uno quasi tutti, perchè, ha detto l'onorevole Scelba, in altra occasione, erano dei settari incapaci di assolvere con imparzialità al loro dovere. Ma chi sono gli uomini imparziali, gli uomini non settari adatti a far rispettare le libertà democratiche, le leggi della Repubblica, che l'onorevole Scelba ha riassunto in servizio al posto dei partigiani? Sono gli ex dirigenti dell'O.V.R.A., gli ex fascisti repubblichini e molti gerarchi della milizia fascista. Vi vorrei leggere qui i loro nomi o almeno quelli di una parte di costoro; potrei dirvi qual'era la posizione di questi funzionari all'epoca del fascismo e qual'è la loro posizione oggi nei ruoli del dipartimento di polizia, anche se spesso la loro vera funzione è opportunamente coperta da incarichi generici. Si cerca cioè di farli passare come elementi che hanno incarichi assai meno delicati di quelli che veramente ed effettivamente svolgono. Vi vorrei leggere questi nomi ma lo ritengo inutile perchè l'onorevole Scelba li conosce ad uno ad uno e credo che non sia il solo a conoscerli in quest'Aula. Ho detto già prima che nella polizia vi sono, anche, elementi sinceramente democratici, però notevole è il numero degli ex appartenenti alla polizia fascista, ex repubblichini, ex capi dell'O.V.R.A. Vi sono, cioè, molte di quelle degnissime persone che per venti anni hanno fedelmente servito il regime di Mussolini, vi sono tra di loro i responsabili e gli organizzatori di innumerevoli delitti orditi e consumati durante il ventennio fascista, responsabili di sevizie e violenze di ogni genere consumate nel corso di venti anni nelle camere di sicurezza.

Non si vorrà dire che vi era allora un unico responsabile: il giustiziato di Piazzale Loreto e che costoro erano dei candidi agnellini; senza dubbio Mussolini era il responsabile numero uno; ma certi capi dell'O.V.R.A., certi ufficiali della milizia fascista sono pure responsabili del lento assassinio di Antonio Gramsci, dell'assassinio dei fratelli Rosselli, di Gastone Sozzi, di Antonio S. Vito, di Iside Viana e di tanti altri morti nelle carceri italiane prima del 25 luglio, morti in seguito alle torture e alle sevizie cui furono sottoposti.

Non fu Mussolini personalmente ad andare nel febbraio 1928 nelle carceri di Perugia a torturare Gastone Sozzi e ad iniettargli nelle carni vive la tintura di iodio ed ammazzarlo, non fu personalmente Mussolini ad andare nelle carceri di Genova a schiacciare il cranio a Giuseppe Riva in una morsa di ferro. Il regime di Mussolini con la sua politica ordinava e autorizzava questi delitti, ma materialmente questi delitti sono stati consumati da certi dirigenti dell'O.V.R.A., della milizia fascista e dai loro subordinati. Ebbene, molti di questi uomini sono stati non solo riassunti in servizio, ma adibiti a funzioni dirigenti e responsabili nel dipartimento di polizia anche se, ripeto, in certi casi con delle opportune coperture. Questi uomini che per oltre venti anni hanno servito il regime della tirannia nelle funzioni più sporche e criminali, questi uomini che per oltre venti anni hanno lottato contro la libertà e la democrazia, questi uomini che hanno odiato gli antifascisti che sono stati educati ai sentimenti i più antidemocratici, sarebbero per il Ministro dell'interno, per l'attuale Governo, gli uomini imparziali, i non settari, i più competenti, i più adatti a tutelare la Costituzione repubblicana ed a far rispettare i diritti dei cittadini e le libertà democratiche!

Costoro sono incapaci e indegni per mentalità, per educazione, sono incapaci moralmente e direi fisicamente di essere dei tutori e dei difensori delle libertà democratiche, e della costituzione repubblicana! E tanto meno costoro sono capaci di lottare e di vigilare contro la rinascita del fascismo. Dico di più, voi li avete riassunti in servizio e messi a posti di responsabilità proprio perchè erano dei fascisti, proprio perchè avevano la competenza e le capacità tecniche per lottare contro i lavoratori, proprio perchè hanno la competenza, e le capacità tecniche per violare le norme costituzionali, per violare la legge senza lasciare prove, per commettere ogni sorta di arbitri e di violenze senza lasciare traccie. Costoro avevano una grande competenza dei metodi fascisti che certamente i partigiani entrati nella polizia non avevano, e sono costoro che oggi

sono chiamati ad arrestare, ad inquisire, a giudicare i partigiani.

No! costoro non debbono e non possono giudicare i partigiani, i lavoratori, gli antifascisti. Ne sono indegni. Qualunque possa essere il delitto di cui un partigiano è accusato, costoro non lo possono toccare, non gli possono mettere le mani addosso, perchè essi sono dei colpevoli mentre i partigiani non lo sono. L'articolo 27 della Costituzione stabilisce che « l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva ». Ebbene, nel momento in cui il partigiano viene arrestato e messo in istato di accusa per fatti che risalgono al periodo della guerra di liberazione, o fino al 31 luglio del 1945 il partigiano è innocente, è un libero cittadino, è un valoroso che ha dato il sangue per la libertà e l'indipendenza del Paese. Mentre certi individui che oggi vanno ad arrestare, ad interrogare ed a giudicare i partigiani erano dalla parte dei traditori fascisti, ed hanno lottato per tanti anni contro la libertà, molti di essi sono stati al servizio dei boia nazisti.

No! i dirigenti dell'O.V.R.A., gli ex gerarchi della milizia fascista, coloro che hanno servito i tedeschi e la repubblica di Salò non possono essere impiegati ad arrestare, ad inquisire, a giudicare gli antifascisti e i partigiani!

Ma non vi accorgete che è la più bassa delle infamie, è la più rivoltante delle ingiustizie, è l'insulto più atroce che possa essere fatto a tutti coloro che hanno combattuto, e sofferto, a tutti coloro che sono morti per la libertà, quello di fare oggi arrestare e giudicare i partigiani e gli antifascisti proprio dai fascisti di ieri, proprio da coloro che hanno tradito la Patria e che oggi sono salvi grazie alla generosità del popolo italiano, degli antifascisti e dei sinceri democratici?

Sono già state denunciate qui ieri l'altro dall'amico Lussu le gesta vergognose del commissario di polizia ex fascista repubblichino Pirrone a Carbonia; altre ne sono state citate da Firenze, da Bologna, da Modena e da Torino; altri casi sono stati citati qui stamane dal mio amico senatore Bardini.

L'onorevole Scelba nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione sul bilancio, ha detto: « Io respingo nettamente la accusa che la polizia sia diventata una polizia di partito ». In questa sua affermazione l'onorevole Scelba, viene smentito una volta tanto, anche dagli stessi funzionari di polizia. Ecco cosa scrive la « Rivista di polizia », fascicolo dell'aprile di quest'anno, in un articolo che ha per titolo: « Per l'indipendenza della polizia ». Scrive un funzionario: « In Italia la polizia non è mai stata libera. Non è stata libera durante il regime fascista dato il carattere autoritario di questo, avendo essa il compito prevalente, spesso ingrato, di mantenere in vita quel regime. Non è stata libera dopo la caduta del fascismo perchè, dopo aver subìto le vendette, le persecuzioni, le recriminiazioni di tutti coloro che il fascismo avevano avversato, si vide avvolta in un alone sempre più denso e soffocante di diffidenza e di sospetto ». Venendo poi a parlare della situazione di oggi, questo funzionario dice: « L'asservimento è ancora dannosissimo, perchè ottunde ed annulla il senso della responsabilità e, con questo, lo spirito di iniziativa e di autocritica, il coraggio nella determinazione, la decisione nella esecuzione. Ma la conseguenza peggiore e senza dubbio più deleteria dell'asservimento della polizia al potere politico, è certamente la carenza e l'assenza di ogni forma di assistenza e di tutela dei pubblici e privati diritti ed interessi. Stando così le cose, quando all'un partito succede un altro di opposta tendenza, (mi sembra che questo funzionario comincia a preoccuparsi) succede che il primo pensiero dei nuovi capi è quello di circondarsi di uomini fidati e provati, anche se incompetenti, e specialmente di mettere nei posti di comando della polizia persone lige, rimovendo quelle che c'erano prima ». Ed infine questo funzionario conclude: « Ora noi vogliamo che tutto ciò abbia fine, per noi e per la società che è nostro dovere tutelare e proteggere. Riteniamo quindi indispensabile ed urgente assicurare alla funzione della polizia l'indipendenza necessaria perchè essa possa funzionare, ecc. ecc. ».

La polizia, dunque, per autorevole confessione di alti funzionari che ne fanno parte, non solo non è mai stata indipendente, ma non lo è nemmeno oggi. È al servizio di un

partito. D'altra parte basta vedere come e per quali obiettivi viene impiegata per convincersene. La polizia viene sempre impiegata per difendere gli interessi e le cosiddette libertà dei grandi capitalisti e dei grandi agrari. Viene sempre impiegata quando si tratta di garantire la cosiddetta libertà di lavoro, e cioè la libertà di crumiraggio.

Non conosco un solo caso in cui la Polizia sia stata impiegata per garantire la libertà di sciopero. La Costituzione stabilisce il diritto di sciopero, ma non prevede il diritto di crumiraggio e neppure il diritto di serrata.

Orbene, in questo anno centinaia e centinaia sono stati i braccianti, gli operai, i lavoratori arrestati, bastonati, condannati per avere violato la cosiddetta libertà di lavoro. In questo momento non voglio discutere sull'arbitrarietà di questi arresti, voglio anzi ammettere che in qualche caso la legge, sia pur dura, sia stata applicata alla lettera. Ma può citare il Ministro Scelba un solo caso di un grande industriale, di un grande agrario, che sia stato denunziato per infrazione al diritto di non lavoro? Quanti sono stati i grandi industriali e i grossi agrari arrestati e condannati per avere violato le libertà personali dei lavoratori, per aver chiuso gli stabilimenti, per avere provocato scioperi, per avere organizzato associazioni di crumiri, per avere tentato di impedire ed annullare il diritto di sciopero, per avere organizzato delle bande armate contro gli scioperanti? Lei, signor Ministro, non ci può citare uno solo di questi casi. Orbene non è possibile che, mentre nel corso di un anno si sono arrestati a migliaia gli operai, i contadini, i braccianti per violazione della legge, non è possibile che tutti gli agrari, tutti gli industriali, tutti i datori di lavoro e i loro agenti abbiano sempre osservato scrupolosamente la legge. No, questo non è possibile, nessuno può crederci, nessuno ci crede.

La spiegazione c'è, ed è molto semplice. Il Ministro dell'interno si preoccupa soltanto di difendere gli interessi dei grandi capitalisti e non si preoccupa affatto di fare rispettare i diritti dei lavoratori. Se si pesta un callo ad un grosso agrario allora tutta la « Celere » accorre, ma per difendere i diritti dei lavoratori non c'è nessuna « Celere », nessuna Polizia, non c'è nessuna Costituzione, perchè anche la Costituzione diventa un pezzo di carta straccia quando si tratta di difendere i lavoratori.

Ma vi sono altri elementi, altre prove che stanno a testimoniare che l'attuale Governo ha trasformato la Polizia in una polizia di classe e di partito, o meglio vi sono altre prove che la polizia continua ad essere, come era nel passato, uno strumento della classe dominante, vi sono altre prove che ne avete fatto lo strumento non di difesa della democrazia ma degli interessi di casta e della parte più reazionaria della società italiana. Non solo molti capi della polizia sono ex fascisti repubblichini, ex dirigenti dell'O.V.R.A., non solo la polizia viene impiegata esclusivamente in difesa di certi gruppi di cittadini, non solo, i mezzi che essa impiega sono spesso simili a quelli fascisti, ma v'è qualcosa di più che imprime ad essa un netto carattere di parte.

Non è una polizia di partito, ha detto l'onorevole Scelba. Ed allora come si spiega la ricostituzione degli schedari per i politici nei quali sono diligentemente incasellati gli uomini che più hanno combattuto per la libertà del nostro Paese? Non soltanto sono stati rimessi in funzione i casellari per i politici presso le questure, ma è stato ricostituito il cosiddetto C.P.C. (casellario politico centrale) presso il Ministero dell'interno, divisione della Pubblica sicurezza. Quali sono i dati che sono iscritti nel formulario di ogni schedato? Ecco il modulo. In questo formulario si chiede il « nome, cognome, paternità, data e luogo di nascita; coniuge, figli, connotati, contrassegni, caratteri funzionali ecc. (esempio: violento, pericoloso, intelligente), professione, documenti, onorificenze, informazioni sui componenti della famiglia, procedimenti penali, provvedimenti amministrativi, dettagliata situazione economica, tenore di vita, ecc. ecc., precisare se svolge attività politica o se sia sospetto di svolgerla, se tiene conferenze; residenza e attività economica, attività politica precedente ». Vi sono poi indicati quattro tipi di vigilanza e il tipo di vigilanza per il quale viene proposto: continua vigilanza, attenta vigilanza normale vigilanza discreta vigilanza. La discreta vigilanza può anche essere, si dice, non molesta o riservata.

Onorevoli colleghi, nell'elenco delle persone che dovrebbero essere iscritte al Casellario politico centrale, in questi questionari che vengono inviati alle questure, sono indicate, è vero, prevalentemente delle voci che riguardano ex fascisti, individui condannati o colpiti per collaborazionismo, sospetti di voler ripristinare il regime fascista anche sotto altri nomi. Però, questa non è che la trasparente copertura. In realtà tra le tante voci che riguardano i fascisti, ce ne sono due o tre che dànno la possibilità di schedare e di mettere sotto vigilanza, senza che nel formulario siano nominati: i comunisti, i socialisti, i partigiani, i più noti e attivi antifascisti. Queste voci sono: « Violenti politici capaci di atti di terrorismo ». (Sarebbe curioso vedere chi deve giudicare della capacità di quel tale elemento politico a fare atti di terrorismo). Poichè molti comandanti e partigiani del Corpo volontario della libertà hanno dimostrato notevoli capacità di organizzare eroiche azioni gappiste e attacchi di guerriglia contro formazioni tedesche e repubblichine, sotto la voce violenti politici capaci di atti di terrorismo vengono schedati i più noti partigiani. Poi vi è la voce: « condannati per vilipendio alla nazione ». Orbene, è risaputo che il fascismo si è sempre autoidentificato con la nazione, e molti sono stati gli antifascisti, nel corso del ventennio, condannati per vilipendio alla nazione. Così sotto questa voce è possibile incasellare molti socialisti e molti comunisti. Ma poi vi è una voce ancora più generica: « agitatori », sotto la quale chiunque può essere compreso. In realtà questi schedari vengono riempiti solo con nomi di partigiani, di comunisti e di socialisti. Non ci risulta che siano stati segnalati degli « agitatori » o dei « violenti politici » democristiani, all'infuori di qualcuno che è stato partigiano e che non sappiamo se è stato segnalato per errore o per troppo zelo di qualche funzionario di questura.

Ma che cosa si dice in queste schede del casellario politico centrale? Ve ne voglio leggere solo qualcuna. È indirizzata al Ministro dell'interno; data, numero del protocollo ecc.; ed ecco il testo: « Tal dei Tali, direttore dell'Ufficio stampa e propaganda della Federazione del Partito comunista di X, membro del Comitato esecutivo provinciale; fanatico comunista (la terminologia è la stessa, come vedete, che c'era alcuni anni fa) svolge intensa attività; elemento intelligente e pericoloso, ha ascendente sulle masse e riscuote molta fiducia nell'ambiente del Partito comunista, anche per la sua cultura; ha frequentato una scuola di partito a Milano. Il Tal dei Tali è stato denunciato il . . . . . per diffamazione il giorno . . . . ., prosciolto per remissione di querela è stato trasferito il giorno . . . . . nella provincia di . . . . . con mansioni ancora da accertare. La questura e i carabinieri di . . . . . hanno disposto la vigilanza a richiesta della questura di . . . . . ».

Un altro: « Studente universitario di carattere violento, politicamente pericoloso, capace di sovvertire gli ordinamenti dello Stato... (*ilarità da sinistra*) — questa è una tipica formulazione di una volta — ...buon organizzatore, scaltro, intelligente, autorevole, ambizioso, fanatico, capace di arringare le masse e procurare disordini pur di raggiungere i propri obiettivi, molto considerato negli ambienti socialcomunisti ». Seguono lo stato della famiglia di questo individuo ,i precedenti, ecc., le condanne che ha avuto e poi è detto: « comunista anticlericale, opportunista, è stipendiato dal Partito comunista italiano con lire 30.000 mensili ».

Un altro: « La persona in oggetto indicata è uno studente universitario già impiegato e successivamente nominato responsabile della Camera del lavoro di . . . . Nel 1943 partecipò ad azioni partigiane, si iscrisse al Partito comunista. Individuo di indiscussa intelligenza. Quando si trova in presenza di un numero rilevante di persone diviene violento e pericoloso per l'ordine pubblico e per gli attuali ordinamenti dello Stato. (*Ilarità da sinistra*). Attualmente trovasi a Roma, presso la Villa Crimajer, cioè quella località che noi comunemente chiamiamo " le Frattocchie ", e frequenta un corso di cultura comunista ».

Ed un'altro ancora: « Il Tal dei Tali, figlio un direttore di banca, famiglia benestante, borghese, considerato in città anche fra i ceti alti. Prima di essere comunista era iscritto come uomo di punta al Partito d'Azione. È stato partigiano — coraggioso — si dice che l'at-

tentato al comandante delle S.S. tedesche il ..... 1944 sia stato diretto personalmente da lui. Attualmente iscritto al P. C. I. e collaboratore di giornali comunisti. Si dispone attenta vigilanza sulla sua reale attività ».

E così via. Io credo che posso rinunciare a leggere degli altri. (*Ilarità da sinistra*).

Orbene, come si conciliano questi schedari, queste segnalazioni, queste disposizioni (in parecchi di questi schedari alla fine c'è la disposizione della vigilanza discreta), di vigilanza, di controllo, e comunque di limitazione delle libertà personali con gli articoli 13, 15, 16 e 21 della Costituzione? Come si conciliano queste segnalazioni, queste disposizioni di vigilanza e di controllo con l'immunità dei parlamentari e con il prestigio stesso dei deputati e dei senatori, sottoposti a vigilanza e a giudizio da parte del maresciallo dei carabinieri o sia pur da parte di un commissario capo di polizia? Non è forse questa una delle prove che la polizia è una polizia di partito, è uno strumento per la politica reazionaria del regime? Non fa parte forse anche questo dell'immonda campagna di diffamazione dei partigiani? Perchè a parole tutti sono capaci di esaltare la Resistenza, « i partigiani », « l'eroismo patriottico »; in realtà partigiani valorosi decorati di medaglia d'oro e d'argento si trovano iscritti in questo casellario politico centrale come elementi pericolosi da vigilare e il giudizio che se ne dà in molti casi non è diverso da quello che davano a suo tempo le SS tedesche. E non può essere diverso perchè coloro che dànno questi giudizi sono in molti casi ex fascisti repubblichini, ex ufficiali della milizia, ecc.

Mi avvio alla conclusione. Che cosa chiediamo noi? Chiediamo forse l'immunità o l'impunità per chi è stato partigiano? A nessuno potrebbero venire in mente delle richieste così assurde. Per quanto meritevole possa essere un cittadino davanti alla Patria, per quanto possa avere lottato e sofferto per la libertà del suo Paese, sia esso ex partigiano, ex combattente, decorato o no, se viola la legge ne deve subire i rigori. Non siamo qui a difendere chi ha mancato, chi non era degno di vestire la divisa partigiana, chiediamo una cosa sola sulla quale tutti coloro che sono stati soldati o comandanti di formazioni partigiane, tutti coloro che hanno partecipato alla lotta per la liberazione, che hanno comunque lottato e sofferto per liberare l'Italia dal fascismo e dai tedeschi, dovrebbero essere d'accordo.

Chiediamo che non sia più oltre permesso di poter impunemente diffamare anche sulla stampa (per essere breve non ho voluto citare una quantità di questi fogli da spazzatura che ogni giorno vilipendono i partigiani) perseguitare, arrestare i partigiani per azioni di guerra compiute prima dell'aprile 1945 o nei primi mesi della liberazione fino al 31 luglio, come prescrive la legge. Noi chiediamo che non sia più oltre permesso a nessuno di infangare la pagina più bella della storia del nostro Paese; chiediamo che la legge sia rispettata ed innanzi tutto da coloro che hanno il dovere e la funzione di far rispettare le leggi. Chiediamo che la si finisca con l'arrestare i partigiani per pretesi delitti avvenuti nel corso della guerra di liberazione; chiediamo venga applicato nella lettera e nello spirito il decreto luogotenenziale del 12 aprile 1945 che tra l'altro dice: « sono considerate azioni di guerra e pertanto non punibili a termini delle leggi comuni gli atti di sabotaggio, le requisizioni ed ogni altra azione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo di occupazione nemica »; chiediamo che si ponga termine a questa vergogna alla quale da due anni assistiamo, quella cioè di mettere sotto processo partigiani per azioni di guerra, per operazioni compiute per necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti. Lo sappiamo che senza dubbio talune azioni furono dettate solo dalla dura necessità di guerra, da necessità contingenti; ma quali azioni di guerra, onorevoli colleghi, quali azioni di guerra, di qualsiasi guerra potrebbero essere giudicate obiettivamente a distanza di cinque o sei anni da quando sono avvenute? Non si deve dimenticare che le azioni partigiane hanno avuto luogo quando il nostro Paese era messo a ferro ed a fuoco, quando interi villaggi erano dati alle fiamme, le loro popolazioni trucidate, duemila persone in un solo villaggio, a Marzabotto, assassinate, i partigiani seviziati e squartati vivi. L'altro giorno l'onorevole Gasparotto parlando sul bilancio

della difesa ha rievocato qui quali orrendi delitti, quali delitti di massa contro popolazioni inermi di interi villaggi furono consumati dai tedeschi e dai fascisti. Quando si giudicano i partigiani queste cose non bisogna dimenticarle, occorre riportarsi a quel clima, ricordato ieri l'altro qui dall'onorevole Gasparotto, occorre riportarsi a quei giorni di lotta decisiva per liberare il nostro Paese. Il collega senatore Cadorna, il 6 maggio del 1945, a Milano, nel suo discorso di commiato ai partigiani, ebbe a pronunciare queste parole: « Sopraffatti dalla sproporzione del numero foste talora costretti ad abbandonare con le lagrime agli occhi e l'ira nel cuore, le valorose popolazioni che vi avevano fraternamente aiutati. Costretti a cercare riparo nel terreno insidioso, sentiste alle vostre spalle l'urlo delle vittime nei poveri villaggi dati preda alle fiamme. Giuraste di tornare e di vendicare le vittime innocenti. Giunsero così i giorni della Liberazione e della gloria. Man mano che il successo si apriva agli eserciti alleati, si accendeva la battaglia nelle retrovie del nemico... L'esercito partigiano sorgeva dall'ombra e si collegava con le popolazioni insorte affrontando il nemico al grido: arrendersi o perire. Il tempo eroico è ora trascorso. L'esercito partigiano si riunisce oggi per la sua grande celebrazione che prelude al suo scioglimento. Ma se le formazioni si sciolgono lo spirito partigiano non muore, esso guiderà la Patria verso i suoi nuovi destini ».

« Giuraste di tornare e di vendicare le vittime innocenti! ». Generale Cadorna, quanti di quei partigiani tornati al suo appello in quei villaggi che erano stati dati alle fiamme, quanti dei partigiani tornati a vendicare — sono le sue parole — le vittime innocenti attendono che lei, assieme a tutti gli esponenti della Resistenza, insieme ai comandanti partigiani, assieme a coloro che furono alla testa dei comitati di liberazione si levi a chiedere giustizia. Mai nella storia d'Italia si è assistito ad un procedimento così scandaloso che a distanza di cinque anni da una guerra di popolo si mettono sotto processo coloro che hanno combattuto per la libertà, contro l'invasore e contro i traditori su denuncia delle famiglie delle spie, dei fascisti repubblichini, su denuncia di coloro che stavano dalla parte del nemico e che nella migliore delle ipotesi non possono che essere mossi da spirito di vendetta.

Un procedimento simile sarebbe stato assurdo anche se adottato nel corso della guerra di Liberazione o subito dopo quando il Comitato di Liberazione nazionale e il Comando del Corpo dei volontari della libertà erano ancora in funzione; perchè questi organismi e solo questi organismi sarebbero stati in grado di giudicare coloro che si erano macchiati di colpe nel corso della guerra. Ma procedere oggi a distanza di 4-5 anni all'arresto di centinaia e centinaia di partigiani, dare corso oggi alle denuncie delle famiglie dei fascisti repubblichini, delle spie e dei collaborazionisti dei tedeschi, andare oggi a disseppellire le tombe, a sottoporre a violenza i partigiani per stabilire se questa o quest'altra esecuzione era stata eseguita con tutte le regole del Codice militare di guerra oppure secondo talune indicazioni un po' sommarie del generale Trabucchi, tutto questo supera ogni limite di ragionevolezza. Il procedimento adottato contro i partigiani dopo la « vittoria » democristiana del 18 aprile non può che essere giudicato come il tentativo di forze fasciste di fare la loro vendetta, come una delle manifestazioni più aperte della controffensiva antidemocratica ed antirepubblicana. Perchè, onorevoli colleghi, in tutte le guerre, nelle guerre di tutti i tempi e di tutti i Paesi, fra le moltitudini dei combattenti ,dei valorosi e degli eroi, vi sono sempre stati anche dei soldati indegni, ma sempre si è visto che questi sono stati puniti nel corso della guerra stessa e subito dopo. Ma mai si è assistito ad uno sconcio come quello al quale abbiamo assistito in questi anni. Non si è mai assistito in alcun Paese a questo assurdo che a cinque anni dalla fine della guerra per tentare di scoprire dieci o venti delinquenti si procede all'arresto ed all'inquisizione di migliaia e migliaia di valorosi combattenti. Al contrario, alla fine di ogni guerra, o pochi anni dopo, quasi a sanzionare la pace ed a suggellare il ritorno alla normalità, si aprivano le porte delle carceri anche a quei disgraziati che nel corso di tragici avvenimenti, in circostanze particolari, avevano mancato, avevano violato la legge. Invece da noi, in Italia, alla fine di

una vera guerra di popolo, al termine di una guerra di liberazione abbiamo prima assistito all'esaltazione dei partigiani e dei patrioti, di coloro che questa guerra avevano combattuto, poi per realizzare la pacificazione nel Paese, la Repubblica ha generosamente accordato al nemico di ieri, ai fascisti, larghe amnistie, ed adesso invece di porre la parola pace si ricomincia da capo? Voi avete cominciato a mettere sotto processo i partigiani, a perseguitarli, a permettere ed ad alimentare infami campagne di stampa contro la Resistenza e i suoi artefici. E chiamate questo pacificare il Paese? In un primo tempo si condannano i fascisti più responsabili e più criminali. Poi sono venute le amnistie ed era giusto, ripeto, accordarle se si voleva unire e pacificare il Paese. Ma in seguito avete ricollocato in posti delicati e di responsabilità degli ex dirigenti fascisti, degli ex gerarchi della milizia e questo era già sbagliato ed ora siete arrivati a mettere sotto processo ed a perseguitare i partigiani! Ma fino a quando si vuole continuare questa tragica altalena? Se non vi anima un senso di giustizia, perlomeno l'interesse del Paese, la necessità di spezzare quella che qualcuno di voi ha chiamato la spirale della vendetta, vi dovrebbe spingere a porre fine ad una campagna di odiose persecuzioni che non possono non suscitare altro odio, altre vendette, che non possono non provocare lo sdegno di quanti devono vivere questo tempo della « liberazione tradita ».

Nella relazione di maggioranza sul bilancio dell'Interno presentata dalla prima Commissione si dice che « bisogna rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». E si aggiunge: « Bisogna rendere sempre più intimi e sempre più stretti i legami tra lavoratori e lo Stato e togliere le cause dei maggiori squilibri sociali. In ciò sta il segreto per assicurare all'interno l'ordine e la pace, basati sul consenso e non ottenuti con la forza ».

Non so se il senatore Merlin ha voluto dare dei consigli all'onorevole Scelba, comunque sono queste delle affermazioni che noi possiamo pienamente sottoscrivere. Ma la politica sin qui seguita dal Governo e dal Ministro dell'interno è nettamente in contrasto con quelle parole. Tra l'altro esse sono la confessione che il consenso sino ad oggi voi lo avete ottenuto solo con la forza.

Che voi contiate solo sulla forza lo dimostra anche la vostra svalutazione del Parlamento. Per svalutare il Parlamento e per ridurre a zero la sua funzione, voi avete adottato da tempo una tattica che si potrebbe definire l'ostruzionismo del silenzio. Voi dite all'opposizione: « parlate, parlate pure, dite quel che volete, tanto noi facciamo quello che vogliamo! Parlate pure, tanto quando avete finito noi voteremo e faremo quello che ci piace! ». Così voi dimostrate di non aver altra fede che nella forza. Non fatevi però soverchie illusioni su questa forza. Altri se le sono fatte e quelle illusioni furono causa per il nostro Paese di immense rovine. Per conto nostro illusioni non ce ne facciamo; sappiamo che la lotta per la libertà esige sacrifici e sofferenze, ma queste non ci fanno paura, non ci hanno mai fatto paura. Noi abbiamo una grande fede nel nostro popolo, nel nostro Paese e nell'avvenire del socialismo! Voi fate quello che volete: verrà un giorno in cui nessuna violenza, nessun arbitrio e nessuna forza potrà impedire che l'Italia sia rinnovata. Ne siamo certi. Per quel giorno noi lavoriamo, per quel giorno lavorano tutti i partigiani della Pace! (*Vivissimi prolungati applausi da sinistra. Si grida: « Viva i partigiani d'Italia! »*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomè il quale, insieme al senatore Lovera, ha presentato anche i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato, ritenuto essere umano e doveroso venire incontro alle esigenze sentimentali delle famiglie dei Caduti in servizio di polizia, in ordine alla aspirazione comune di avere presso di sè le salme dei Caduti, invita il Governo ad estendere a questa categoria le provvidenze disposte per il trasporto delle salme dei Caduti in guerra e nella lotta di liberazione (decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 158) ».

« Il Senato, ritenuto che il trattamento economico fatto agli appartenenti alle Forze ar-

mate di polizia vittime del dovere è del tutto inadeguato all'entità ed al valore del loro sacrificio, invita il Governo a promuovere i seguenti provvedimenti:

1° raddoppiamento, in tempo di pace, della pensione privilegiata ordinaria a favore delle vedove, degli orfani e degli invalidi;

2° equiparazione delle vedove e degli orfani dei Caduti in servizio di polizia alle vedove e agli orfani dei Caduti in guerra;

3° elevazione dell'importo massimo della elargizione straordinaria a favore delle famiglie dei Caduti a lire un milione; e per tutti i Caduti».

Ha facoltà di parlare il senatore Tomè.

TOMÈ. Onorevoli colleghi, forse non tutti noi e certamente pochi nel Paese sono a conoscenza del trattamento economico che lo Stato fa alle famiglie dei caduti e ai feriti, mutilati e invalidi per azioni di polizia.

È un argomento, questo, che mai fu trattato in questa Assemblea. Molte volte ho sentito levarsi la voce verso il Governo in quest'Aula e nelle piazze d'Italia a chiedere che venisse realizzato l'ordine pubblico, perseguita la delinquenza, tutelata la libertà di lavoro; ma mai ancora ho sentito chiedere quale è il trattamento che si fa a coloro che sono chiamati a dare esecuzione pratica alla volontà del Governo in questo settore.

È dovere nostro di conoscere personalmente e di far conoscere anche al Paese la situazione di questa categoria.

Si tratta di cittadini provenienti dalle classi più umili, tuttora umili lavoratori. Come tali hanno diritto, al pari degli altri, di essere tutelati nelle loro giuste aspirazioni. Ciò con tanta maggior ragione in quanto in ossequio alla disciplina propria alla divisa, essi non possono manifestare pubblicamente le loro richieste, non possono protestare come è invece consentito a tutte le altre categorie.

Ed allora vediamo brevemente come la legislazione attuale compensa l'opera di questi umili, ma necessari, servitori dello Stato.

Vi sono due ordini di provvedimenti che assicurano il loro trattamento economico. Vi è la legge sulle pensioni privilegiate ordinaria e vi è un provvedimento che dispone delle elargizioni a favore delle famiglie dei caduti.

A prima vista sembrerebbe che lo Stato si adegui al proprio dovere, ma se noi ci facciamo ad osservare in concreto quale è il trattamento effettivo, allora avremo l'amara sorpresa di constatare come il trattamento stesso sia assolutamente al disotto di ogni limite di tollerabilità.

Ho qui i dati relativi alle pensioni dirette e indirette. Per le dirette, trovo che ad un invalido permanente totale che rivesta il grado di Maresciallo maggiore si corrispondono lire 21.900 mensili.

È il massimo grado nella categoria sottufficiali.

Scendendo nella gerarchia l'importo gradualmente diminuisce fino a mensili lire 14.500 per il carabiniere.

Le cifre acquistano una significazione tutta particolare quando si tenga presente che questi invalidi hanno generalmente famiglia a carico a cui non possono più dare alcun contributo di lavoro.

Le cifre stabilite per l'invalidità permanente totale costituiscono la base per la liquidazione delle invalidità parziali.

È facile arguire (senza dover esporre elenchi di cifre) come l'inadeguatezza della base determini ed accentui l'inadeguatezza delle successive categorie di invalidità.

Per le pensioni indirette, poi, la situazione si può considerare tragica.

Faccio i casi limite:

Ad una vedova di un maresciallo maggiore con quattro figli a carico si corrispondono lire 14.000 mensili.

Scendendo nella gerarchia, si arriva alla vedova di un carabiniere con quattro figli, cui si corrisponde una pensione di lire 9.800 mensili.

Siamo adunque in presenza di un trattamento economico intrinsecamente ingiusto.

È principio generale in tema di lavoro che il compenso è direttamente proporzionale al rischio e al disagio propri al lavoro stesso.

L'opera degli esecutori della legge, di cui mi occupo, non è una prestazione d'opera comune. Il rischio e il disagio le sono connaturali. In qualsiasi momento i militi dell'ordine possono essere chiamati all'impiego e al sacrificio.

Sono i combattenti del tempo di pace.

Mentre la collettività si dedica alle opere produttive nella serena tranquillità del lavoro, solo costoro debbono continuare a vivere nell'atmosfera del combattimento.

Avrebbero diritto, secondo i princìpi, ad un trattamento economico speciale.

Invece essi si trovano in una posizione di inferiorità anche in confronto ai lavoratori normali dei vari settori economici.

La legislazione per gli infortuni sul lavoro assicura ad un invalido permanente totale, la cui retribuzione raggiunga le lire 270.000 annue (massimale), una pensione annua di lire 270.000 più lire 13.500 per ogni figlio a carico, mentre la legislazione sulle pensioni militari prevede l'importo di lire 262.000 annue per un maresciallo maggiore e giù giù fino a lire 175.600 annue per un carabiniere o agente di polizia.

E per costoro non è prevista alcuna aggiunta di famiglia. La legislazione per gli infortuni sul lavoro consente alla vedova con quattro figli a carico una pensione di lire 234.000 mentre le leggi sulle pensioni militari arrivano a lire 177.300 annue per la vedova di un maresciallo maggiore e a lire 118.500 per la vedova di un carabiniere.

I dati di commentano da sè.

È un problema grave, onorevoli colleghi. Voi lo comprendete.

È non solo un problema di giustizia ma è anche un problema di rendimento.

Pensate voi quale possa essere lo stato di animo di un comandante di stazione o di un comandante di un reparto il quale si appresti in ora notturna od in luogo pericoloso ad affrontare la delinquenza? Immaginate voi lo stato d'animo di queste persone che a casa hanno moglie e figli? Noi sappiamo che il senso del dovere è molto alto tra le Forze armate di polizia; ne dànno prova tutti i giorni, ed abbiamo molto spesso occasione di additarle alla riconoscenza della Nazione. Ma non possiamo evitare di tenere presenti le gravi preoccupazioni che possono attanagliare un padre di famiglia, anche se rivestito del grigioverde, nel momento in cui sta per mettere a repentaglio la propria esistenza. Una incertezza, una dubbiosità sono umanamente comprensibili di fronte al pericolo di lasciare sul lastrico la famiglia. Perchè questa è la dura realtà in cui vengono a trovarsi le famiglie dei Caduti.

Vi è anche una ragione di decoro che impone allo Stato di andare incontro in maniera più larga e più giusta alle esigenze economiche di questa categoria. È un motivo di decoro nazionale perchè non è certo bello vedere sulla pubblica stampa appelli alla cittadinanza e che si facciano offerte a favore delle famiglie delle vittime dei caduti in azione di polizia. È avvenuto due mesi fa. In una rivista di larga diffusione l'« Oggi » è apparso un nobilissimo appello alla cittadinanza milanese perchè si facessero offerte a favore delle famiglie dei caduti e dei feriti in scontri verificatisi giorni prima. Io comprendo e apprezzo la nobiltà del sentimento che ispirò l'autore di quell'appello, ma penso che non è certamente decoroso per la Repubblica italiana che si possa dire che coloro che l'hanno servita fino al sacrificio debbano poi ricorrere alla pubblica assistenza, per sostentare la famiglia. È un motivo dunque anche di dignità e di decoro nei confronti degli altri cittadini e degli stranieri.

Ho accennato prima che oltre al trattamento di pensione è prevista anche la possibilità di un elargizione a favore delle famiglie delle vittime del dovere. Una elargizione però che attualmente non corrisponde nella maniera più assoluta a quelle che possono essere le esigenze anche immediate di una famiglia che viene privata da un momento all'altro del principale sostegno.

La legge del 1947 prevede la possibilità di erogare a favore di queste famiglie una somma non superiore alle lire 100 mila. Ma sapete voi dire, onorevoli colleghi, che cosa oggi significhi una somma di lire centomila? Non basta neppure per le prime inderogabili spese conseguenti all'infortunio.

PRESIDENTE. Onorevole Tomè questo è un problema di finanza che non riguarda solo il Ministro dell'interno. Ci vorrebbe anche il parere della Commissione di finanze.

TOMÈ. Ma sta di fatto, onorevole Presidente, che discussioni sui singoli bilanci si fanno più che in funzione del bilancio che vie-

ne presentato, in funzione delle variazioni che prospettiamo!

PRESIDENTE. Glielo dico per il momento finale della votazione.

TOMÈ. Comunque il testo del mio ordine del giorno non comporta una deliberazione che implichi un impegno attuale di fondi ma invita soltanto il Governo...

PRESIDENTE. Invitare a promuovere non è invitare a studiare

TOMÈ. A promuovere ma anche a trovare la contro-partita. Dicevo dunque che l'importo non superiore alle lire centomila che oggi è assicurato alla famiglia del caduto è assolutamente insufficiente. Recentemente l'onorevole Ministro dell'interno ha proposto un provvedimento legislativo al Consiglio dei Ministri (che lo ha approvato e che sarà quindi passato al Parlamento) con il quale si tende ad elevare l'importo della elargizione da centomila lire e trecentomila lire. Senonchè questo aumento viene limitato esclusivamente a favore delle famiglie degli agenti che operano alla repressione del banditismo in Sicilia. Mi rendo conto della particolare necessità attuale di stimolare uno speciale entusiasmo, una particolare attività da parte dei valorosi agenti e carabinieri che stanno operando in Sicilia, ma mi pare che non estendere un provvedimento del genere a tutti gli altri, a coloro che assicurano l'ordine pubblico e la disciplina in tutte le città d'Italia, a coloro che perseguono la delinquenza dove questa è particolarmente organizzata, sia una ingiustizia. Tanto più che l'onere che ne deriverebbe allo Stato è limitatissimo. Attualmente è destinato in bilancio per le elargizioni un importo di 4.300.000 lire. Per l'aumento proposto con il nuovo disegno di legge si prevede uno stanziamento di altri sette milioni. Se teniamo presente che annualmente, cadono sotto l'azione della delinquenza e per l'ordine pubblico in media 50-60 militi, si tratta di destinare a questo scopo 50, 60 milioni.

Non rimpiangeremo questa spesa che rappresenta un dovere compiuto.

Ho presentato un ordine del giorno in cui si propone il raddoppiamento del trattamento attuale.

È una proposta equa che concreta una situazione non molto lontana dal trattamento assicurato ai normali lavoratori infortunati.

Ho presentato anche un secondo ordine del giorno, nel quale chiedo che sia esteso a questa categoria il beneficio del contributo per la traslazione delle salme dai luoghi dell'incidente o del fatto mortale ai luoghi di origine. È questa una questione che ha una importanza del tutto morale e sentimentale, ma non perciò meno apprezzabile di quanto non siano le esigenze di natura economica. So che nel bilancio del Ministero dell'interno vi è uno stanziamento a questo scopo; ma è uno stanziamento il cui impiego è *ad libitum* dell'Amministrazione dell'interno, nel senso che non vi è un obbligo specifico di fornire i mezzi per la traslazione delle salme.

Esiste una sola legge che comporta a carico dell'Amministrazione dello Stato l'obbligo di contribuzione, ed è quella per i caduti nella lotta di Liberazione e di guerra.

Penso che, essendo questi i combattenti del tempo di pace, sia giusto usar loro un trattamento uguale a quello che si fa ai caduti in guerra.

Concludo: l'accoglimento delle richieste da me avanzate tradurrà in obbligazione giuridica una obbligazione morale già in atto. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzo Domenico. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministri, parlo per mandato ambito ma, naturalmente, oneroso del Gruppo socialista e mi riprometto di enunciare con la maggiore serenità ed anche con la maggiore rapidità possibile le ragioni per le quali il Gruppo socialista voterà contro il bilancio presentato dal Ministro dell'Interno. Queste ragioni, che io spero siano almeno fisiologicamente ascoltate, se non anche intellettualmente apprese, si ricollegano a due ordini o qualità, essendo alcune di carattere giuridico amministrativo — e probabilmente mi soffermerò piuttosto su queste — ed altre di carattere politico, alle quali accennerò con rapidità maggiore, poichè mi pare che la discussione politica sia stata già, ed indubbiamente sarà sino alla fine, esauriente, com-

pleta e non vale che io la prolunghi senza necessità.

Credo che ci sia un punto sul quale, nonostante si dica che ormai noi parliamo un diverso linguaggio e sia difficile intenderci, si possa raggiungere l'accordo di uomini raziocinanti, l'accordo di menti almeno discretamente tecniche.

Un bilancio democratico — penso che possa condividere questa mia opinione anche l'onorevole Ministro — perchè sia veramente tale deve rispondere a taluni requisiti che possono dirsi pacifici: deve essere un bilancio chiaro — si può disconoscere questo? — deve essere un bilancio sincero, deve essere anche un bilancio strettamente costituzionale. E, per essere democratico, deve essere anche un bilancio che direi evolutivo. Neghiamo che il bilancio sottoposto al nostro esame, almeno a giudizio del Gruppo che rappresento, abbia queste qualità. Io confido molto in quella che sarà la risposta dell'onorevole Ministro per rendermi chiari alcuni capitoli del bilancio che io andrò man mano indicando e che, almeno a me, riescono oscuri. Spero anche che il Ministro riesca, in sede di risposta, ad allontanare non una taccia di insincerità — Dio me ne scansi! che fu ritenuta per insulto l'anno scorso dall'onorevole Ministro che interruppe, in proposito, l'onorevole Scoccimarro — ma una taccia di involuzione. Sarà invece molto più difficile per il Ministro convincermi che questo bilancio risponda perfettamente agli altri estremi: stretta costituzionalità e, soprattutto, carattere di necessario progresso, di necessaria evoluzione.

Non mi è chiaro, onorevole Ministro, per esempio, lo stanziamento nei capitoli segnati con i numeri 102 e 105 del bilancio. I due capitoli riflettono precisamente una spesa di 200 milioni di lire e una spesa di 400 mila lire. Si intitolano così: « Soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose di militari richiamati o trattenuti alle armi ». Ora 200 milioni di sussidi a militari trattenuti o richiamati alle armi non so se si eroghino effettivamente in Italia in questo momento, perchè di richiamati e di trattenuti alle armi dovrebbero essercene pochi. Non mi è chiaro, onorevole Ministro, neanche il capitolo che porta il n. 106; è una spesa di due miliardi e si intitola: « Rimborso ai Comuni delle spese sostenute per il funzionamento degli uffici per il controllo del razionamento dei consumi alimentari e industriali ». Questi uffici, per quanto ne sappia, hanno cominciato a smobilitare fin dall'anno scorso. La smobilitazione procede rapidamente e, a meno che non si tratti di contabilità arretrate che devono essere saldate con questo stanziamento, ritengo che sia difficile immaginare una spesa di due miliardi, cioè una spesa perfettamente identica a quella dell'esercizio precedente, anche per l'esercizio 1949-50. Il personale è in gran parte eliminato e, se non è passato a carico dei Comuni per i servizi dei Comuni stessi, è stato messo alla porta.

Questo per i servizi periferici che sono poi quelli ai quali si riferisce il rimborso dovuto dallo Stato.

Non mi è chiara la intitolazione del capitolo 72. Non è una spesa eccessiva. Sono due milioni di lire. Esso recita così: « Spese per l'esecuzione di provvedimenti amministrativi o urgenti di pubblica sicurezza ». E, forse, più che di difetto di chiarezza per questa partita si tratta di un difetto di precisione, perchè in fondo alla pagina, poi, nella nota, è indicata la ragione vera della impostazione. Si tratta di un spesa fissa, ordinaria, che riguarda il contributo dovuto all'Interpol. Ora sarebbe più esatto, per il fine tecnico, che l'intitolazione indicasse questa spesa, che è preminente, giustificatissima, sulla quale non si discute, ma che, naturalmente, mi pare male e inutilmente camuffata sotto quella dizione piuttosto speciosa di spesa per provvedimenti urgenti di polizia o di carattere amministrativo.

Non mi è chiaro, non come contenuto, ma come intitolazione, il capitolo che porta il numero 114. Si tratta delle « spese per l'impianto e il funzionamento dei campi di concentramento » ed è riportato sotto la denominazione di « spese per la sicurezza pubblica ». Io non credo si tratti di campi di concentramento per politici italiani; credo che si tratti precisamente di quei campi che devono raccogliere gli stranieri *displeaseds* Allora io domando all'onorevole Ministro se non sia più opportuno, più corretto, più cortese, più rispondente alle tradizioni di ospitalità italiana — che ha sem-

pre aperte le porte agli esuli politici venuti nella nostra terra — passare questa spesa al suo titolo naturale. È in realtà una spesa di assistenza più che di sicurezza pubblica. Non è molto cortese verso questi stranieri, i quali non sono affatto indesiderabili se essi sono in gran parte degli esuli politici, affidarli alle cure della pubblica sicurezza piuttosto che a quelle di un servizio assistenziale organizzato in omaggio a quel principio di umana solidarietà che è l'assistenza pubblica in campo internazionale.

C'è qualche capitolo che mi lascia perplesso. Mi riferisco precisamente ai capitoli 65 e 68. Mi auguro che si tratti solo di un difetto di chiarezza perchè se non fosse così la cosa mi preoccuperebbe un tantino di più. Recita la denominazione del capitolo 65: « Custodia, imballaggio, trasporto e manutenzione delle armi e munizioni sequestrate ai privati, distruzione dei proiettili rinvenuti, nell'interesse dell'incolumità pubblica ».

Questo capitolo è estinto e segnato solo « per memoria ». La ragione della soppressione, è contenuta nella nota *d*): « stanziamento che si elimina non prevedendosi, per ora, la erogazione delle spese indicate nella denominazione del capitolo stesso ». È chiaro che questo significa, in altre parole, che non si ravvisa, da parte del Ministero, la necessità di impostare più oltre una spesa per la raccolta, la conservazione e la manutenzione delle armi, perchè questa raccolta delle armi, per lo meno, si prevede di entità tanto modesta da non richiedere l'impostazione di una spesa. Senonchè al capitolo 68 questa spesa ricompare e ricompare per ben altra somma di quella abolita al capitolo 65, con un aumento di 48 milioni, destinati, è vero, per vari servizi, ma compreso anche quello « per il disarmo dei cittadini ». Se ci sono ancora operazioni di disarmo non mi spiego la soppressione della spesa del capitolo 65; se non ci sono operazioni di disarmo queste non richiedono fondi particolari ed allora non mi spiego l'ultima parte della denominazione del capitolo 68.

Ma vi è un'altra soppressione che merita un rilievo ed è quella del capitolo 77, corrispondente al 74 del bilancio precedente, che aveva una impostazione di 50 milioni e che oggi figura interamente eliminata.

Si legge alla nota *c*): « Questo capitolo e stanziamento si sopprimono per cessazione della spesa prevista nella denominazione del capitolo stesso ». La spesa rifletteva il servizio di investigazione politica; credo che sia stato sempre uno stanziamento diverso da quello del capitolo 46 che prevede un'altra spesa di 14 milioni per il servizio segreto.

Io sarei felicissimo di questa soppressione se essa fosse reale. Ma i 50 milioni in realtà sono trasferiti al capitolo 68 perchè a tale capitolo si propone un aumento di 48 milioni per « spese confidenziali per la prevenzione e repressione di reati ». Cosicchè se il servizio investigativo politico non funziona più e si è ritenuto di abolirne la spesa, questa si trasferisce in realtà allo stesso servizio di investigazione. Io sarò ben lieto di sapere come è che sono aumentate le spese per le stesse ragioni e le stesse funzioni per le quali si vuole soppresso lo stanziamento di 50 milioni al capitolo 77. Ma mi domando: sussiste ancora presso la pubblica sicurezza una certa divisione, che una volta si chiamava S.I.S. ed ora si chiama soltanto S. I. (servizio investigativo) che, come tutti sappiamo, è diretta da quel funzionario, ex dirigente della zona di Roma dell'O.V.R.A., che risponde al nome del dott. Gesualdo Barletta? E quali funzioni essa ha se non quella della investigazione politica?

C'è un altro capitolo che non mi persuade; quello che rappresenta una spesa di 50 milioni, che basterebbero per soddisfare i voti apprezzabilissimi del collega Tomè per un'opera doverosa di riconoscenza nazionale nei confronti delle vittime del dovere. È la spesa per acquisto, mantenimento, ferratura, nonchè assistenza veterinaria dei cavalli della pubblica sicurezza. Ora se la pubblica sicurezza è così ricca di automezzi, se è vero che le funzioni di polizia urbana alla pubblica sicurezza sono mantenute parzialmente solo per Roma e anche qui vanno trasferendosi gradualmente al Corpo dei metropolitani, a misura che esso va organizzandosi ed ampliandosi, se è vero che è fuori della competenza della pubblica sicurezza il servizio della polizia rurale che viceversa appartiene per regolamento alla Arma dei carabinieri, cinquanta milioni per i cavalli, serviranno, magari, a fornire un bel colpo d'occhio ma non credo siano molto utili

alla pubblica sicurezza: specie se ella, onorevole Ministro, ricorderà quella cattiva figura che fecero davanti al Viminale quando molti di essi, per condizioni di pavimentazione, ebbero a stare più per terra che non sui piedi.

C'è qualche altro capitolo che ha richiamato la mia attenzione sotto un altro profilo: il 39. Si tratta di capitolo non portante impegno, « per memoria ». Questo capitolo si riferisce alle spese per il funzionamento di un ufficio centrale per i rifiuti che fa capo ad un obbligo di legge. È una spesa che nasce da una legge del 1941. Dico subito, che, in realtà, anche i predecessori dell'onorevole Scelba non impostarono mai questa spesa. Non c'era un termine alla costituzione dell'ufficio centrale, che dovrebbe avere funzioni di studio e di indirizzo. Ma si tratta di norma di una certa importanza perchè ognuno di noi sa benissimo che ci sono almeno quattro ditte a Roma che guadagnano diecine e diecine di milioni intorno a questa che pare l'industria del niente e che si basa sulla raccolta e sulla cernita dei rifiuti. Se c'è una legge, dico, esamini il Ministro l'opportunità di osservare le disposizioni del 1941 e veda se non sia il caso di dare corso al funzionamento di questo ufficio centrale. In caso contrario ci dica se non crede di dover proporre al Parlamento una modifica di quella legge come non interessante l'Amministrazione centrale.

C'è una impostazione più rilevante; 585 milioni, cioè qualche cosa che va oltre il mezzo miliardo, segnato sotto il capitolo n. 100 per « Contributi straordinari a favore dell'Amministrazione autonoma della Valle d'Aosta in luogo del riparto delle entrate erariali fra lo Stato e la Valle previsto dall'articolo 12 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 ».

Intendiamoci: non pretendo di derivare, dal rilievo, alcun effetto pratico. La Valle d'Aosta bisogna sussidiarla in un modo qualunque finchè ad essa non si dànno — e non si possono subito dare — le aliquote di imposte previste dallo Statuto. Ma, a parte la questione di competenza — perchè io penso che la cosa dovrebbe interessare più il bilancio del Tesoro che non quello dell'Interno — c'è veramente una legge che autorizzi il Ministero dell'interno a dare 600 milioni alla Valle d'Aosta, in luogo del riparto?

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Abbiamo approvato una leggina noi alla 1ª Commissione in sede deliberante.

RIZZO DOMENICO. Per far cosa?

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Per dare quei milioni.

RIZZO DOMENICO. Ed abbiamo sbagliato assieme! Io non ricordo di averla votata quella leggina, ma se è stata votata dalla maggioranza della Commissione in sede deliberante, naturalmente essa impegna anche me.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. È già legge dello Stato da parecchio tempo.

RIZZO DOMENICO. Non contesto questo, dico che se ciò abbiamo fatto, abbiamo modificato in sede deliberante una legge costituzionale: a questo siamo arrivati! Perchè lo articolo 12 non prevedeva affatto questa possibilità di contributo. Se andaste a rileggere l'articolo 12 dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, vi persuadereste che — sia pure sbagliando tutti assieme, involontariamente — abbiamo modificato con le forme di una legge ordinaria e in sede di Commissione deliberatamente, una legge costituzionale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma quella è in via transitoria in attesa dell'applicazione integrale dello Statuto.

RIZZO DOMENICO. Veramente veda, onorevole Ministro, non è una disposizione in via transitoria. L'articolo 12 è sotto il titolo di: « Finanze, demanio e patrimonio della Valle d'Aosta ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Intendo parlare della legge, non delle disposizioni della Costituzione. *(Vivaci commenti)*.

RIZZO DOMENICO. La conclusione di questa breve schermaglia è che se c'è una irregolarità, un difetto di ortodossia costituzionale, a questo difetto abbiamo contribuito un po' tutti. Io mi limito solo a rilevare questo ed ho già premesso che non intendo trarne nessuna conseguenza pratica. Non penso, invero, neanche lontanamente di contestare la legittimità delle esigenze di quella Regione, la quale, se non ha il contributo, in qualche maniera deve pure essere sovvenzionata ed in un modo o nell'altro questo denaro deve pur farsi arrivare alla Valle d'Aosta.

C'è poi — e qui non credo che ci sia stata una legge votata in sede deliberante — un capitolo 116 che importa 100 milioni di spesa con questa denominazione: « Spesa per la sicurezza pubblica. Spesa straordinaria per lo acquisto di immobili da adibirsi a caserme per i Corpi armati di polizia ». C'è una nota a questo capitolo sotto la lettera *b*) la quale reca: « Capitolo che si istituisce e somma che si inscrive per provvedere alle spese indicate nella denominazione del capitolo stesso. La spesa viene autorizzata con legge in corso, emanata in applicazione del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione ». Se io potessi avere subito una precisazione, vi risparmierei le mie osservazioni. Ma a stare alla lettera di questa nota mi pare che si debba intendere che la legge non c'è, o che, per lo meno, la legge non ci fosse alla data della formulazione del bilancio. È una « legge in corso », che quindi non c'è, perchè altrimenti il relatore del bilancio ne avrebbe indicati gli estremi.

Ora io domando al Ministro se è proprio strettamente, correttamente costituzionale che si possa confidare fino a questo punto nella approvazione di una legge « in corso di esame », fino al punto cioè da poter stanziare la somma in bilancio. Non c'è dubbio: ella, onorevole Ministro, otterrà i cento milioni, otterrà, cioè, la votazione di maggioranza affinchè la legge passi, non foss'altro perchè c'è già un impegno implicito attraverso l'approvazione dello stanziamento di bilancio. Ma non sarebbe tanto più opportuno e tanto più rassicurante, per quella che è la funzione del controllo parlamentare, provocare prima la legge e fare poi lo stanziamento? Tanto più che questi cento milioni sono soltanto un piccolo acconto di una cifra maggiore che per lo stesso titolo, ella, onorevole Ministro, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici ci richiederà con il disegno di legge n. 545, che comporta la spesa di un miliardo per la costruzione di caserme per la pubblica sicurezza. E, naturalmente, difficilmente noi riusciremo a persuadere l'onorevole Ministro e i colleghi della maggioranza che questa spesa di un miliardo per la costruzione di caserme per la pubblica sicurezza forse potrebbe devolversi ad altri più utili, urgenti fini. C'è un patrimonio di caserme, già dell'esercito, ora divenute disponibili per la riduzione delle Forze armate. È stato esaminato anche questo, si è detto, e si è fatta una questione di ubicazione, una questione di comodità. Ebbene, io non vorrei ripetere cose che si vanno ripetendo già da 18 mesi qui dentro: bisogna stabilire una graduatoria delle urgenze e creda pure, onorevole Riccio, che rappresenta così bene una regione del meridione d'Italia, che nella graduatoria delle esigenze e delle urgenze, troverebbero precedenza altre impostazioni più sollecitate, più richieste e anche più legittime che non quelle dirette ad evitare lo scomodo e il fastidio di una caserma male ubicata per la pubblica sicurezza.

Il bilancio è stato esaminato nell'altro ramo del Parlamento e l'onorevole Ministro ha largamente risposto ad alcuni rilievi che sono stati fatti nella Camera dei deputati. A proposito di tali risposte mi voglia consentire di replicare su alcuni punti. È stata fatta questione, non per la spesa, ma per la organizzazione, intorno al servizio anti-incendi. Se io non ricordo male, risulta dal resoconto sommario del discorso del Ministro nell'altro ramo del Parlamento che sarebbe nel programma dell'Amministrazione centrale di affidare questi servizi alle regioni. Io vorrei sottoporre all'onorevole Ministro una considerazione: se i servizi anti-incendi fossero di competenza regionale, i vigili risiederebbero tutti nel capoluogo di regione? Evidentemente no: bisognerebbe avere sopratutto nei capoluoghi di provincia gli uffici di esecuzione. E allora avremmo, a mio avviso, una superflua moltiplicazione di uffici: un ufficio centrale di coordinamento a Roma, un ufficio regionale, che dovrebbe avere preminentemente carattere amministrativo, e quindi tanti uffici esecutivi quanti sono i capoluoghi di provincia o quegli altri centri ai quali si possono destinare i reparti dei vigili del fuoco. Veda il Ministro se non sia il caso, piuttosto, di affidare questo servizio alle provincie, piuttosto che alle regioni, per unificare il servizio amministrativo col servizio esecutivo e avere vigili destinati alle operazioni di spegnimento e alla Amministrazione nella stessa sede di capoluogo di provincia. È stata fatta poi — e si tratta di

un problema serio — la richiesta al Ministero dell'interno di intervenire per pagare tutte le rette di spedalità arretrate dovute dai Comuni. Il Ministro ha risposto che è un onere eccessivo che lo Stato non può assumersi. Si tratta di qualche cosa che va oltre i 30 miliardi. Non mi convince questa spiegazione, onorevole Ministro. Che cosa c'entra l'onere? Non è una questione di onere. L'onere per le spese statali incide sul contribuente. È il contribuente che dà i quattrini per pagare quelli che sono i servizi che lo Stato od il Comune prestano alla collettività. Che paghi attraverso il Comune o paghi attraverso lo Stato è sempre il contribuente che paga. La misura dell'onere non ha nessuna incidenza, evidentemente. O si tratta di rette di spedalità recuperabili e allora non è spesa nè per lo Stato nè per i Comuni, o si tratta di rette di spedalità irrecuperabili, per la nullatenenza degli assistiti, ed allora questo va nella spesa statale per l'assistenza o nelle spese assistenziali comunali; ma, comunque, sempre sotto forma di tributo e di onere per il contribuente. Io non so se ci sia una maniera diversa di fabbricare quattrini per lo Stato o per i Comuni. In fondo che cosa si chiede, onorevole Ministro, quando si chiede l'intervento dello Stato per il pagamento di queste rette di spedalità? Si chiede di far ricorso ad un espediente pratico che metta in condizione gli enti ospedalieri di riscuotere quegli arretrati di rette che altrimenti, per effetto della situazione dei bilanci dei Comuni, che tutti conosciamo, difficilmente riuscirebbero a riscuotere. È un espediente, ripeto, ma chiediamo che sia adottato, sia pure in via eccezionale; poichè, rendiamocene conto, ci sono condizioni di enti di assistenza ospedaliera di vera impossibilità all'ulteriore funzionamento dipendente precisamente dalla mancata riscossione di queste rette di spedalità. Il problema, d'altra parte, incide su quello più grosso dell'assistenza pubblica. Io do atto al Ministro del successo ottenuto nel miglioramento degli stanziamenti per l'assistenza pubblica. Do atto del successo, ma avverto subito che non vorrei che queste grosse cifre (si tratta di circa 17 miliardi) diventassero masse di manovra politica. Io mi auguro che ci sia un minimo di perequazione e soprattutto la maggiore imparzialità nella distribuzione di queste cifre, ma sappiamo benissimo che queste cifre, questi 17 miliardi possono rappresentare masse di manovra veramente pericolose, stante le condizioni degli enti che devono esserne destinatari...

RIZZO GIAMBATTISTA. Ho presentato un ordine del giorno in proposito.

RIZZO DOMENICO. Non farò che approvarlo. Ora, dicevo, onorevole Ministro, la questione è in fondo un piccolo aspetto del più grosso problema dell'assistenza. So che ella, onorevole Ministro, a proposito di questo problema ha risposto alla Camera ad un appunto di inefficienza, di incompleta organizzazione, che in fondo anche in Inghilterra questi servizi sono diretti da bene tre Dicasteri e che è difficile l'unificazione sotto un unico Ministero. Io potrei risponderle che il paragone con l'Inghilterra regge fino ad un certo punto: quello è un esperimento del quale non tutti dicono bene, un esperimento imponentissimo che fu impostato su un tipo di amministrazione che non ha niente a vedere con la nostra. Noi deriviamo piuttosto dal sistema francese e forse, ancorà di più, dal sistema belga, ma non certo dal sistema inglese. Ma ad ogni modo voglio farle notare che il problema è di tanta urgenza, quanto può esserlo un problema che investe categorie veramente numerose di cittadini italiani, e che qui, oltre l'interesse degli enti ospedalieri, vi è l'interesse di una vasta classe professionale, quella sanitaria, che vede mortificata, e non solo economicamente, la propria professione; c'è tutta la serie di rapporti che interessano gli enti mutualistici, c'è l'enorme categoria degli assistiti, i quali non sono assistiti sufficientemente a causa di questa disfunzione e disorganizzazione dei servizi in genere, c'è, ed è quello che conta di più, tutto l'enorme sacrificio dei contribuenti, i quali, come ella sa, corrispondono somme veramente rilevanti per i servizi assistenziali ed hanno il diritto, il legittimo diritto, di vedere arrivare a destinazione queste somme ed avere per lo meno la certezza che il loro sacrificio si traduca in beneficio per gli aventi diritto all'assistenza.

Vi è un problema delle finanze locali sul quale io non mi intratterrò affatto, se non per segnalare al Ministro l'opportunità di non mol-

tiplicare la classificazione dei comuni. Ella ha promesso, onorevole Ministro, di intervenire in sede di regolamento delle finanze locali, con una certa aliquota della imposta sull'entrata a modifica, naturalmente, ed incremento di quella precedentemente già concessa con quel provvedimento che la relazione di maggioranza definisce insufficiente ai fini dei bisogni dei comuni. Si vedrà nella sede più opportuna, in sede, cioè, di esame di un tale progetto, quale potrà essere la via migliore per sopperire veramente alle esigenze finanziarie dei comuni; ma è certo che un principio intendiamo fissarlo fin da oggi: e cioè che l'autonomia comunale, l'autonomia locale, per noi intanto diventerà una cosa seria in quanto si fonderà su una vera autonomia finanziaria intesa non solo nel senso della sufficienza ma anche e soprattutto nel senso del distacco completo dalla finanza statale; perchè, se dovesse essere ancora vincolata alla finanza statale, evidentemente questa autonomia rimarrebbe nel campo del mito.

Io mi limiterò, ripeto, a sottolineare l'opportunità di non moltiplicare le classificazioni, di non aggiungere ancora un'altra classificazione dei comuni in relazione al numero degli abitanti ed all'assegnazione *pro capite* di un'aliquota dell'imposta sull'entrata. Di classifiche ci sono già quella per i segretari comunali, quella per i tributi, quella per i controlli ecc. e sarebbe, mi pare, ormai tempo di unificare le classificazioni anzichè moltiplicarle.

Lei, infine, onorevole Ministro, ha operato ed opera una serie di mutamenti di personale. Questo è un argomento già toccato da altri e che fu già rilevato l'anno scorso dall'onorevole Romita. Non credo che ella abbia avuto molta fortuna nelle spiegazioni fornite all'onorevole Romita a suo tempo. Ricordo che si fecero allora due casi: quello della sostituzione del capo della Pubblica sicurezza e quello della sostituzione del capo della Divisione frontiere. Ella disse allora: « Ma voi non conoscete, onorevole Romita, chi ho messo io al posto dell'ex capo della Divisione frontiere; ci ho messo un uomo il quale ha una competenza tecnica veramente specifica perchè, tra l'altro, ha fatto per due anni la vita di frontiera e veramente se ne intende di più di quelli che amministrano stando soltanto a tavolino ». Ebbene, mi pare, e vorrei che ella rettificasse se non è così, che dopo tre mesi da questo suo discorso ella ha dovuto sostituire il dott. Palumbo con l'attuale capo di divisione Giuliani. Quell'uomo così squisitamente tecnico, evidentemente le ha fornito una delusione, onorevole Scelba. Io naturalmente posso anche sottoscrivere per le qualità tecniche del nuovo capo della pubblica sicurezza perchè l'ex capo, in fondo, non aveva fatto niente se non le elezioni del 1946 e la ricostruzione dal nulla dei primi nuclei della polizia. Poi ella, onorevole Scelba, li ha sviluppati benissimo; ma in verità qualche cosa avevano fatto anche i suoi predecessori e l'antico capo. Ella ha ritenuto di sostituirlo ed ha tessuto l'elogio anche militare del valoroso soldato che ha chiamato al suo posto. Ma è una specie di disavventura; sostituito il capo della Pubblica sicurezza si è arrivati rapidamente all'agosto 1949, per sopprimere l'Ispettorato generale della pubblica sicurezza creato in Sicilia nel 1945, trasferendo la dura ed insoluta situazione all'Arma dei carabinieri. Non c'è nessuna colpa, io penso: ma vorrei dire solo che forse questi mutamenti, che dipendono dalla sua discrezione, non sempre tornano giovevoli, come forse non lo tornano i mille trasferimenti disposti in questi giorni per mille agenti di pubblica sicurezza, alcuni dei quali sono veramente in pena perchè in questi tempi, con le difficoltà che affliggono un po' tutti, non è una cosa lieta sapersi sballottolati da Roma a Torino, come avviene per questi ragazzi, che saranno magari in atto di adorazione verso di lei, onorevole Scelba, ma che non credo gradiscano queste particolari cortesie. L'onorevole Merlin, nella relazione di maggioranza — lei sa benissimo, onorevole Merlin, che spesso noi della sinistra votiamo con lei anche quando è solo (*ilarità a sinistra*). relazione che io firmerei nella esposizione, se non nelle conclusioni, anche come rappresentante della minoranza, perchè in fondo c'è molto di quello che lamentiamo, detto, naturalmente, col garbo proprio dell'onorevole Merlin — si pone due domande: questa polizia — io non dico che questo è il bilancio della polizia, ma è prevalentemente il bilancio della polizia, se è vero che essa vi incide per più del 48 per cento — costa troppo? È la prima

domanda. Rende qualitativamente per quello che costa o è un affare in *deficit*? È la seconda domanda. Naturalmente il senatore Merlin risponde affermativamente ad entrambe le domande, altrimenti avrebbe rinunciato a fare il relatore di maggioranza.

Questa polizia costa duemila lire al giorno per ogni agente, cioè un po' più di quel che costa in media un magistrato alla Repubblica italiana. Rende? L'onorevole Merlin risponde affermativamente. Qualitativamente a me non pare invece che renda. Costa troppo perchè, ripeto, ogni agente di pubblica sicurezza costa quanto un magistrato e avremmo bisogno più di magistrati che di agenti di pubblica sicurezza. Tornerebbe, invero, assai utile restituire alla sua destinazione principale la pubblica sicurezza, alle funzioni cioè di polizia giudiziaria e metterla, quindi, accanto ad un ordine di magistrati che avesse la possibilità di mantenere i contatti e di esercitare il necessario controllo.

Costa, dunque, e quel che è più grave è che tende a costare ancora di più. Sì, c'è una necessità di accasermamento che è segnalata anche dalla relazione dell'onorevole Merlin, e si stanziano 100 milioni nel bilancio per una legge di là da venire. Poi si stanzia un altro miliardo nel bilancio dei lavori pubblici — o si pensa di stanziarlo — per una legge che è ancora in discussione; ma c'è anche un'altra manifestazione di questa tendenza all'aumento, perchè proprio presso la 1ª Commissione è in esame una proposta di legge — è un sintomo, intendiamoci — per una spesa di altri 50 o 60 milioni di lire all'anno per aumentare ancora di cento le unità civili della pubblica sicurezza, perchè bisogna creare le cariche ed i posti di capo usciere che non ci sono. Ma, onorevole Ministro, ella sa che in America non esiste per niente l'usciere e tanto meno il capo usciere? Le amministrazioni americane non conoscono questo personale. In Italia queste mansioni oggi le vanno espletando degli agenti di pubblica sicurezza, e non si sa perchè non possano essere destinati ad espletarle ulteriormente, fino a quando, almeno, non si verificheranno quelle condizioni auspicate dall'onorevole Merlin, che in fondo spera addirittura di vedere diminuire gli agenti di pubblica sicurezza. Ragiona il relatore a tale proposito, presso a poco così: « Adesso ci deve stare per quel numero che c'è, perchè se pure i reati sono diminuiti essi sono però peggiorati di qualità e ce ne sono tanti più gravi ». L'argomento è veramente inconferente quando non si accompagna — come sarebbe stato logico accompagnarlo — dalla dimostrazione che con l'aumentato numero della polizia sono diminuiti i reati impuniti o d'ignoti. Perchè la funzione della polizia non può essere che quella di scoprire — non dico reprimere perchè è conseguente alla prima condizione — i reati. Per lo meno è questa la principale attività della polizia più che quella da prevenire la criminalità.

Come vede, onorevole Ministro, io ho manifestato con molta schiettezza quelli che sono i nostri dubbi, le nostre incertezze, i nostri rilievi di carattere strettamente contabile e amministrativo.

Delle spese per gli affari di culto non mi occupo che brevemente. C'è una sola variazione che ha colpito la mia attenzione, quella del capitolo 90. Si tratta di una variazione in aumento che porta la cifra di 207 mila lire a 400 mila lire per le spese di intervento nelle riconsegne dei benefici in caso di vacanza. È una spesa obbligatoria che fa capo al Concordato lateranense e quindi, almeno allo stato, non c'è da discuterci su. Ma perchè si è aumentata? Si direbbe che ella preveda una epidemia dei titolari dei benefici. Perchè alla riconsegna interviene il Governo quando si rende vacante il beneficio ed esso si rende vacante, nove volte su dieci, per il decesso del titolare. Non so se vi sia un aumento di costo di questo servizio di presenza alla riconsegna, ma, se non c'è, io spererò che la media della mortalità, nel campo dei titolari dei benefici ecclesiastici, non aumenti all'improvviso per l'esercizio finanziario 1949-50. Ed ella, onorevole Ministro, si associ al mio augurio cristiano!

Non ripeterò quello che in fondo è detto persino nella stessa relazione di maggioranza. La politica del Ministero dell'interno, in un momento come questo, in funzione della prima Carta costituzionale d'Italia, evidentemente avrebbe richiesto qualcosa di più di quello che si è fatto in questi due anni. Lo

dice, ripeto, il senatore Merlin, non lo dico soltanto io. Ci sono problemi che urgono e sono riconosciuti urgenti anche dal Ministro. C'è una riforma delle legge di pubblica sicurezza che è veramente impellente. È inutile che io ne ripeta le ragioni; credo che tutti concordiamo su questo. Ci sono istituti che rappresentano delle mostruosità, ci sono istituti di quella legge che la Corte suprema ha dichiarato decaduti in quanto incompatibili con le disposizioni aventi efficacia di norma, esistenti nella Costituzione. Bisogna far presto e non attenersi, onorevole Ministro, a quel criterio di rinvio *sine die* che ella ci enunciò cordialmente quanto inopinatamente nella seduta del 19 dicembre 1948, quando, cioè, noi approvammo le modifiche della proposta Scoccimarro, che fu assai ridotta e divenne striminzita Ella, in quella occasione, ci disse su per giù: « Di nuova legge di pubblica sicurezza non ne parliamo, perchè bisogna risolvere prima la questione delle case da gioco, bisogna esaminare il progetto della senatrice Merlin e tante altre cose! ». Ella dovrebbe ricordare, onorevole Ministro, e noi siamo costretti a sollecitare il suo ricordo in questo senso, che c'era stato, invece, nel suo discorso del 26 ottobre 1948 davanti al Senato, un impegno esplicito di presentare un progetto di completo rifacimento della legge di pubblica sicurezza non oltre la fine dell'anno 1948. Lo riconosce ella stessa, onorevole Ministro: noi non possiamo andare più avanti col testo delle leggi di pubblica sicurezza fasciste. Non possiamo più vivere con la legge fascista come regola fondamentale della vita quotidiana, della ordinaria vita di ogni giorno, perchè le leggi di polizia, in fondo, regolano la piccola ordinaria attività di ciascun consociato. Le leggi penali regolano i casi eccezionali poichè tutelano un subminimo di etica sociale; le leggi di polizia sono invece le norme della condotta quotidiana di tutti i cittadini. Non possiamo più vivere in regime di Costituzione e in regime di libera repubblica nelle strettoie di una legge sorpassata, che tutti conveniamo nel considerare sorpassata e decaduta e che fu il prodotto tipico dell'anti-libertà.

C'è il problema della legge comunale e provinciale, che non è stata affatto risolto con la nota legge n. 530. Ella ne conviene, onorevole Ministro: ci furono solo modificazioni parziali ed insufficienti. È un problema grosso che bisogna risolvere in pieno; ed ella non ignorerà la strana situazione che si è creata in Sicilia per il voto contrario dell'Assemblea regionale, la quale, in attesa della maggiore, integrale riforma, della riforma di carattere nazionale — della sua riforma, onorevole Scelba — della legge comunale e provinciale, ha finito col fermarsi addirittura alla assurda legge del 1934, anzichè tornare, almeno in parte, a quella del 1915. Il che vuol dire che in Sicilia, contro quello che si verifica e diversamente da quello che si verifica nel resto del territorio della Repubblica, si applica la legge comunale e provinciale dell'era fascista, mentre noi siamo, sia pure in parte, ritornati, con la legge di modifica, al vecchio testo unico dell'êra liberale.

C'è il problema delle elezioni regionali, dell'adempimento cioè di una promessa, che si traduce in un obbligo di lealtà democratica, che bisogna adempiere. C'è, onorevole Ministro, un problema che per noi diventa ,ogni giorno di più, problema pressante, problema urgente, problema indilazionabile e non è, veda, problema che inerisca al Dicastero della giustizia; inerisce precisamente e specialmente al Dicastero dell'interno. È il problema della responsabilità dei funzionari di pubblica sicurezza per quelli che sono obiettivamente reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Noi ci rifiutiamo di credere che si possa in regime repubblicano, vigente la Costituzione che avete fatto voi, onorevoli colleghi di maggioranza, che avete fatto soprattutto voi, perchè eravate maggioranza anche allora, che avete voluta voi...

RICCIO. Anche il popolo!

RIZZO DOMENICO. ...vigente la Costituzione voluta attraverso tutti noi, prima di tutto dal popolo, ci rifiutiamo — dico — di pensare che si possa ancora avallare, e sospettarvi capaci di avallare quella che è non soltanto una stortura giuridica, ma una tremenda stortura morale e politica consacrata come tale persino in un atto ufficiale. Parlo di quell'articolo 16 del Codice di procedura penale che costituisce il baluardo invalicabile posto a difesa della prepotenza di Stato e rappresenta la

ragione precipua di molti atteggiamenti, di molti gesti, di molte intemperanze, in quanto conferisce la sicurezza dell'impunità anche a coloro che agiscono oltre i limiti della necessità e della legge. Quell'articolo 16 della procedura penale voi lo sapete, onorevoli colleghi, come è stato giustificato; voi sapete anche la storia di quell'articolo. So che ella ha esercitato valorosamente l'avvocatura, onorevole Ministro, e questa è materia strettamente professionale. Voi sapete, signori, come quell'articolo fu contrastato, fu bocciato dalla Commissione che redasse il Codice Rocco e come quell'articolo fu introdotto addirittura di prepotenza dal Ministro Rocco il quale lo giustificò precisamente con queste espressioni della sua relazione al re: « Questi aberranti criteri politici, fortunatamente superati che portarono in un tempo non lontano a professare il principio che le armi sono date alla polizia per non essere usate se non in casi di legittima difesa personale, sono ripullulati anche in quest'ultima parte della riforma penale, tanto è difficile sradicare dalla mente vecchi pregiudizi assorbiti con le dottrine democratiche-liberali ». Armi di difesa e armi di offesa della polizia Mi pare di sentire l'eco di altre parole provvenienti da Siena: ma, naturalmente, io non posso pensare che un Ministro della Repubblica italiana pensi e scriva come il Ministro Rocco. È l'aberrazione più mostruosa che si sia introdotta nel Codice di procedura penale: senza necessità, per giunta, e solo per volontà di prepotenza perchè, badate, non c'è nessuno di noi, nessuno di voi che si intenda di cose giuridiche, il quale pensi di contestare la non punibilità dei funzionari o degli agenti di pubblica sicurezza che facciano uso legittimo delle armi. Ma questo è principio di diritto sostanziale che trova già sua consacrazione nell'articolo 53 del Codice penale. Quello che si volle attraverso l'articolo 16 della procedura penale fu una cosa ben diversa: si volle spogliare la Magistratura di quella che era la sua funzione istituzionale in questa particolare materia e con questo particolare istituto dell'autorizzazione a procedere, affidandoli all'esecutivo, al Ministro di grazia e giustizia. Si verifica allora questo assurdo veramente incredibile: che non solo non è il magistrato quello che decide sul ricorso delle corcostanze obiettive che valgano o meno a stabilire se le armi furono usate legittimamente, mà non è nemmeno il Ministro: perchè ognuno sa che cosa avviene praticamente. L'autorizzazione si nega o si concede — e in verità non si concede mai — solo sulla base del rapporto, il quale rapporto, se non è fatto dall'interessato, è fatto dal collega dell'interessato, è fatto dal compagno di pattuglia o dal comandante di stazione dell'interessato; onde nella pratica diventa giudice di concedere l'autorizzazione a procedere precisamente colui che si dovrebbe perseguire attraverso il procedimento.

Io pensavo, onorevole Ministro, che ella avesse avuto assicurato dalla sorte, o, se più le piace, dalla Provvidenza, un destino veramente superbo. Qualcuno qui, un autorevole parlamentare, diceva giorni fa, che ancora non abbiamo sentito il sapore della Costituzione. Ebbene a me pare che questo privilegio, quello cioè di insegnare a tutti noi a godere della nuova Costituzione, della prima Costituzione, fosse stato dalla sorte riservato precisamente a lei. Io non dubito che ella avesse tutti i numeri, tutti i requisiti per porre la sua candidatura e per ottenere questo privilegio dalla sorte. Un bel destino che ella, però, mi pare si sia lasciato cadere di mano, ed abbia mandato in frantumi. Poteva essere veramente il costruttore delle cento libertà assicurate dalla Costituzione ed ha preferito non far niente, ha preferito aumentare gli agenti di pubblica sicurezza e devolverli a quei fini ingloriosi che qui, quasi ogni giorno, sono ricordati e che io dovrei stasera amaramente lamentare a proposito della mia Calabria, per i dolorosi episodi che mi vengono segnalati da laggiù dai miei contadini che, esercitando il diritto consacrato dalla Costituzione, chiedono di lavorare ed effettuano delle giornate lavorative, e sono per questo imprigionati e perseguitati dai carabinieri. Onorevoe Ministro, non è nè legittimo nè umano l'intervento della pubblica sicurezza in questi termini, per questi casi, poichè quei contadini sono nella legge e nella Carta costituzionale e la polizia ne corrompe — invece — lo spirito e la lettera.

Dicevo, dunque, che ella avrebbe potuto essere un magnifico realizzatore ed invece, lo ri-

conosca, onorevole Ministro, riconosciamolo tutti noi, andiamo deludendo ogni giorno di più l'aspettativa del popolo italiano. L'aspettativa non solo delle masse popolari — e voi non vi preoccupate delle nostre masse e delle classi lavoratrici — ma anche di quelle che non sono le classi proletarie. Una riforma che significhi giustizia tributaria si prepara, sì, ma per quando i ceti privilegiati si saranno messi completamente in salvo e soprattutto per quando il piccolo contribuente italiano sarà completamente fallito. Una riforma giudiziaria verrà, non c'è dubbio, ma verrà quando, lo avete sentito, raccoglieremo le ossa marcite dei carcerati preventivi. Eppure la Costituzione ci obbliga a stabilire un termine massimo per la carcerazione preventiva! Non è detto che non si debba provvedere ad una riforma della giustizia amministrativa, ad una riforma della burocrazia: ma queste cose si faranno quando saremo schiacciati dall'oppressione della burocrazia ed intristiti dalla corruzione degli istituti.

Ella, e concludo, onorevole Ministro, si è staccata dal pensiero di un uomo al quale penso che pure porti sempre enorme devozione, anche se forse non piace più o per lo meno non piace più alla totalità degli onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Non piace più a tutti da quando scrive certi articoli su « Il Tempo » di Milano o da quando ha fissato le caratteristiche degli « Erpivori »? Si è allontanata dall'insegnamento recente che ella conosce, onorevole Ministro, e che ha meditato, non c'è dubbio, in quel libro di sociologia storicista che è l'ultima opera del suo maestro. Ci ritorni, onorevole Scelba, approfondisca quello che è un avvertimento di Luigi Sturzo allorchè egli fissa che quando in un regime di libertà, quale è indubbiamente quello auspicato dalla nostra Carta costituzionale, si pretende di adottare un metodo di autorità — perchè è questione di metodo la sua — con la pretesa di ridurre tutti i cittadini a « corrigendi », inevitabilmente si sfocia in quello che Sturzo, con noi, definisce il regime di polizia. Ella non ha, onorevole Ministro, fatto buon uso, in verità, del suo brillante destino. Cerchi, onorevole Scelba — forse è ancora in tempo — di ritornare alle fonti; noi assicuriamo che non avremo scrupolo di applaudirla il giorno in cui veramente, sostanzialmente, dovesse diventare il realizzatore di quella Costituzione per la quale ci preoccupiamo e per la quale, soltanto, ci battiamo da questa parte. (*Vivi applausi da sinistra, congratulazioni*).

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

### Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Ordinamento dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari e della stazione sperimentale dell'industria delle conserve alimentari » (683).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

### Ripresa della discussione del bilancio dell'Interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuta la necessità della nuova legge comunale e provinciale e di quella per la finanza locale, fa voti:

*a*) perchè siano riviste le attribuzioni dei tre organi istituzionali dei Comuni cioè Consiglio, Giunta e Sindaco;

*b*) perchè si provveda alla preparazione degli amministratori con corsi da istituirsi in ogni provincia;

*c*) perchè sia attribuita alle Aziende municipalizzate la personalità giuridica con una gestione propria a sè stante, rivedendo il sistema dei controlli esercitati dalle autorità comunali;

*d*) perchè sia riveduta la classificazione delle spese obbligatorie e di quelle facoltative, eliminando lo stridente contrasto tra le spese proclamate obbligatorie dalla legge e quelle rese tali dalle aumentate esigenze della vita comunale e provinciale;

*e*) perchè sia provveduto all'effettiva autonomia finanziaria dei comuni e delle provincie sgravando i rispettivi bilanci delle spese per servizi rientranti nell'attività dello Stato e perchè sia mantenuto anche nel 1949 e fino alla nuova legge sulla finanza locale il contributo integrativo dei bilanci delle Amministrazioni comunali e provinciali;

*f*) perchè si provveda ad una nuova sistemazione della proprietà terriera dei comuni;

*g*) perchè si provveda all'unificazione dell'assistenza sanitaria;

*h*) perchè le Prefetture siano mantenute nelle provincie di tutte le Regioni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli senatori, le brevissime considerazioni che farò sull'ordine del giorno da me presentato vi faranno guadagnare il tempo impiegato in più dall'oratore che mi ha preceduto. Le mie considerazioni vertono su otto punti. Sappiamo che sono in elaborazione la legge comunale e provinciale e quella sulla finanza locale. Il primo punto riguarda le attribuzioni dei tre organi istituzionali dei comuni: consiglio comunale, giunta comunale e sindaco. La competenza di questi tre organi è regolata dalla legge del 1915. Molto tempo è trascorso, nuovi bisogni sono sorti, nuove esigenze si sono imposte: onde la necessità di rivedere la competenza e le attribuzioni di questi tre organi tenendo conto del continuo trasformarsi degli ordinamenti sociali, politici ed economici. Essendo ormai troppi i provvedimenti che si prendono ricorrendo alle deliberazioni di urgenza, è necessario evitare questo espediente, allargando la competenza della giunta comunale e del sindaco. Così daremo maggiore possibilità di vita ai comuni, evitando che i consigli comunali debbano sedere in permanenza.

Secondo punto: la preparazione degli amministratori. La legge elettorale, come voi ben sapete, richiede per la elezione a Consigliere comunale soltanto il requisito di saper leggere e scrivere. Certamente questo è richiesto non come presupposto della capacità amministrativa, ma come requisito essenziale perchè il Consigliere comunale possa liberamente e segretamente manifestare la sua volontà, esprimere il proprio voto.

Chi vive la vita dei comuni si rende conto degli inconvenienti di questo sistema; i problemi amministrativi sono molteplici e complessi e richiedono una certa preparazione, richiedono la conoscenza, sia pure elementare, dei principali istituti amministrativi. Non basta più il buon senso del patriarcale *pater familias*, è necessario che si abbiano alcune nozioni amministrative, specie nei piccoli comuni, dove, alle volte, bisogna fare affidamento su una sola persona che è il Segretario comunale e molte volte si subiscono danni notevoli per l'ignoranza della legge. Vi sono stati casi in cui alcuni comuni hanno subìto danni per procedure errate in materia di imposte, di tasse, di tributi, ecc. È necessario dunque pensare alla preparazione degli amministratori. Alcuni — per quel che ho potuto apprendere dalla lettura di riviste di diritto pubblico — consigliano di istituire nei capoluoghi di provincia dei corsi di addestramento, corsi che potrebbero essere tenuti da funzionari di Prefettura, per far sì che anche nei piccoli comuni, specie in quelli sperduti nelle montagne, si possano avere amministratori coscienti.

Si eviterebbero tanti errori lesivi degli interessi dei comuni.

Il terzo punto del mio ordine del giorno riguarda la municipalizzazione dei pubblici servizi. La municipalizzazione potrebbe costituire anche un mezzo di risanamento dei bilanci comunali. È un istituto che fu guardato con sospetto dal fascismo, in quanto nella municipalizzazione si vedeva quasi un residuo del socialismo amministrativo. Questo istituto che ebbe la sua prima affermazione agli albori del secolo con la legge del 29 marzo 1903, n. 103, ebbe il suo maggiore sviluppo con la legge del 25 ottobre 1925, che estese anche alle provincie la facoltà di costituire aziende speciali.

Ma se si vuole sviluppare la municipalizzazione bisogna tener presente che le aziende municipalizzate devono lottare contro la concorrenza delle aziende private, onde la necessità di imprimere ad esse carattere quasi in-

dustriale. Per dare tale carattere bisogna ridurre i legami, i controlli e riconoscere la personalità giuridica alle aziende municipalizzate.

La legge del 1925 riconobbe a queste aziende la capacità di stipulare negozi giuridici, di stare in giudizio, ma non ne riconobbe la personalità giuridica con una gestione finanziaria autonoma.

Con la nuova legge comunale e provinciale si impone il riconoscimento della personalità giuridica alle aziende municipalizzate, perchè solo così esse acquistano una maggiore autonomia, una maggiore indipendenza, una maggiore possibilità di darsi una organizzazione a tipo industriale. E i controlli?

I controlli dovrebbero ridursi a tre momenti: *a*) genesi dell'azienda; *b*) approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo nonchè degli impegni finanziari che vadano oltre un dato importo e vincolino l'azienda oltre un certo limite di tempo; *c*) scelta degli amministratori e dei revisori.

Bisogna anche dare alle aziende municipalizzate la possibilità di provviste finanziarie: si consiglia su questo punto di consentire che possano stipulare mutui con la Cassa depositi e prestiti e che possano emettere obbligazioni che potranno costituire anche una fonte sana di impiego per i piccoli risparmiatori.

Occorre anche rivedere il sistema della assunzione di pubblici servizi, specie per quanto riguarda il *referendum*. Si è invero verificato il caso che privati, avendo interesse ad impedire le municipalizzazione hanno esercitato la loro influenza sul corpo elettorale. È giusto che la facoltà di assunzione di pubblici servizi sia lasciata esclusivamente al Consiglio comunale, anche perchè un Consiglio comunale, liberamente eletto, si presume che debba avere la capacità e la competenza di giudicare se sia conveniente o meno la municipalizzazione. Attraverso queste modificazioni le municipalizzazioni saranno più floride e contribuiranno al risanamento dei bilanci comunali.

Il quarto punto riguarda le spese. Si impone una revisione della classificazione delle spese obbligatorie. L'attuale classificazione risale al testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383, che richiama l'elencazione già in atto per il testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175; ma le esigenze sono aumentate e molte spese dichiarate facoltative dalla legge, sono in realtà obbligatorie. Bisogna pertanto eliminare la discordanza tra le spese proclamate obbligatorie dalla legge e quelle rese tali dal nuovo sviluppo economico e sociale del Paese.

Una spesa che era facoltativa nel 1900 oggi può essere obbligatoria. Si pensi, per esempio, che con la vecchia legge non è ritenuto obbligatorio il contributo che il Comune deve dare per l'impianto dei telefoni, per l'istituzione di una ricevitoria postale, per l'illuminazione elettrica. Oggi queste spese vanno considerate obbligatorie; occorre perciò allargare la categoria e far sì che sia eliminato il vincolo imposto da una legge che deve ritenersi ormai sorpassata dai tempi e dagli eventi.

Il quinto punto del mio ordine del giorno riguarda la finanza locale. La riforma della finanza locale è in elaborazione dal 1945: il punto fondamentale sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro è l'articolo 53 della Carta costituzionale, che fissa il principio della progressività delle imposte. Ora, se noi guardiamo la finanza locale, rileviamo che proprio col sistema della finanza locale questo principio è stato violato e viene ogni giorno violato. Infatti da alcuni dati che ho raccolto, ho rilevato che, per il 1947, le imposte di consumo hanno dato 24 miliardi, le sovraimposte comunali e provinciali hanno dato 7 miliardi e 600 milioni, l'imposta di famiglia 7 miliardi, l'imposta sulle industrie, commercio, arti e professioni 4 miliardi, quella sul bestiame 5 miliardi e 700 milioni, altre imposte 2 miliardi e 700 milioni. L'imposta che ha dato di più è l'imposta di consumo, la quale purtroppo grava maggiormente sulle classi povere. Il principio della progressività invece è ispirato a una maggiore giustizia finanziaria; la nuova legge sulla finanza locale deve tener presente questo principio fondamentale fissato nella Carta costituzionale in modo da far sì che non venga più violato e si affermi quella giustizia tributaria alla quale mira l'articolo 53 della Costituzione.

Penso, poi, che, fino a quando non sarà pubblicata la nuova legge sulla finanza locale, è doveroso tener conto delle condizioni disastrose dei bilanci comunali e provinciali. Siamo a ottobre del 1949 e purtroppo la commisione per la finanza locale non ha approvato ancora i bilanci comunali e provinciali del 1948 quasi tutti in *deficit*.

I Comuni e le provincie hanno fatto affidamento sul contributo integrativo che è cessato col dicembre 1948; sperano che detto contributo sia mantenuto ancora, anzi nutrono piena fiducia che il Governo venga loro incontro anche perchè molti sono dissanguati dagli interessi che pagano alle banche per avere sovvenzioni. Questo è il motivo per cui temporaneamente, fino a quando non sarà pubblicata la nuova legge sulla finanza locale, che dovrà dare la sospirata autonomia finanziaria ai comuni ed alle province, bisogna far sì che, col contributo integrativo, questi enti possano far fronte ai più urgenti, improrogabili bisogni.

Occorre rivedere le circoscrizioni territoriali dei comuni, dare alla regione, alle province ed ai comuni una quota dell'imposta sull'entrata e delle imposte sui terreni e sui fabbricati; altrimenti l'autonomia rimarrà sulla carta. Questo è il punto più delicato dell'esperimento regionale.

Il sesto punto — come vedete procedo celermente — è quello della sistemazione della proprietà terriera dei comuni. Voi sapete che tre milioni e mezzo di ettari di terreno appartengono ai comuni. Da una statistica si è accertato che il reddito imponibile medio della proprietà terriera privata si aggira sulle 300 lire mentre quello degli enti è di lire 110. Ciò dimostra che non è giustificata dal punto di vista sociale la proprietà terriera dei comuni. È vero che molti dei terreni appartenenti ai comuni sono in alta montagna, che molta estensione è coperta di boschi e quindi poco ambita dai privati, i quali vogliono il guadagno immediato; ma vi sono delle estensioni di terreno suscettibili di coltura ed è giusto che queste estensioni coltivabili siano tolte ai comuni, quotizzate e assegnate sotto qualsiasi forma ai contadini che le miglioreranno elevandone la produttività.

Il settimo punto riguarda la sanità. Noi sappiamo che vi sono diversi enti che forniscono i mezzi perchè l'assistenza sanitaria si esplichi. Ora, qualunque sia per essere la riforma della legge sulla previdenza sociale, difficilmente si risolverà il problema dell'assistenza sanitaria perchè, purtroppo, tutti si lamentano: si lamentano gli enti che non hanno la possibilità di fare fronte agli impegni che assumono, si lamentano i sanitari che non sono retribuiti in misura sufficiente e adeguata al lavoro che prestano, si lamentano i ricoverati, gli ammalati, che ritengono di non essere curati sufficientemente. Quali sono le cause, quali i mezzi per eliminare questi inconvenienti? Gli enti che provvedono all'assistenza sanitaria sono lo Stato, le provincie, i comuni, i consorzi antitubercolari, le mutue, le casse infortuni, l'opera maternità ed infanzia, le opere pie. Ebbene, dall'elencazione di questi enti voi rilevate la pletora burocratica, una burocrazia per ogni Ente. Questo vi spiega come sarebbe opportuno giungere all'unificazione; ridurremmo le spese infruttuose, aumenteremmo le possibilità finanziarie degli enti e miglioreremmo l'assistenza ai ricoverati ed il trattamento economico del sanitario. L'unificazione si potrebbe effettuare istituendo un ospedale policlinico per ogni capoluogo di provincia e degli ospedali circondariali, istituendo convalescenziari, case di riposo, reparti per tubercolotici, asili nido.

Siamo, onorevoli colleghi, giunti all'ultimo argomento: le prefetture e i prefetti. Nella storia dei popoli vi sono dei momenti sismici in cui si è presi dal desiderio, dalla voluttà di tutto rinnovare, tutto rifare. Questo è avvenuto quando nell'immediato dopo-guerra si è parlato di sopprimere prefetti e prefetture. Passata l'euforia, ritornata una certa serenità, in molti si è manifestata la perplessità in questo delicatissimo argomento. Alcuni sono favorevoli, altri contrari; si è parlato anche di sopprimere le provincie. Queste non hanno bisogno di difensori, si difendono da sè, tanto l'istituto delle provincie è radicato nella coscienza del popolo italiano. Le riforme più durature sono quelle che maturano nella coscienza dei popoli. Quanto alle prefetture, è certo che sono organi delicatissimi che servono co-

me punti di contatto tra il Governo centrale e la periferia; hanno grande importanza, specialmente con la creazione dell'Ente regione, perchè molte volte potrà darsi che il Governo corra il rischio di rimanere isolato se non avrà il suo rappresentante nel capoluogo della provincia. I disordini del dopo-guerra hanno messo in evidenza l'importanza della prefettura.

Non bisogna dimenticare quello che avvenne in Italia dopo l'invasione: tutto crollava, gli uffici centrali non davano più segni di vita, alla periferia tutto deserto, gli unici uffici che si trovavano aperti, almeno in Sicilia, dove io mi trovavo, erano le Prefetture quasi si volesse dire al popolo che lo Stato italiano esisteva ancora e al nemico, che non si voleva aggiungere alla sconfitta anche la guerra civile. Ebbene i prefetti e le prefetture mantennero in qualche modo l'ordine in quel tristissimo periodo; perciò io penso che non si possano facilmente eliminare prefetti e prefetture. Anche agli effetti dei controlli, per un popolo a tendenza anarcoide come il nostro, è giusto che sulla spesa del pubblico danaro vi sia una vigilanza. Si dice: ma questa potrà essere esercitata dai delegati provinciali. E allora ci domandiamo: saranno elettivi o saranno dei funzionari? Per quanto riguarda il controllo di legittimità ritengo preferibili i funzionari; ma i funzionari non si improvvisano, perchè i funzionari di prefettura sono come i diplomatici: hanno bisogno di una cultura specifica per esercitare con perizia funzioni tanto importanti. Hanno bisogno di preparazione alle funzioni di governo, di riservatezza, di ponderazione, di equilibrio: tutte qualità che si acquistano con il tempo. Si dice ancora: al posto delle prefetture vi saranno le sopraprefetture delle Regioni.

Su questo punto bisogna ponderare se decentrando non si vuole cadere nell'accentramento, pericolo che si corre applicando in pieno l'articolo 15 dello statuto della Regione siciliana, che prevede la soppressione delle provincie, sia come circoscrizioni amministrative, sia come enti autarchici, nonchè la soppressione delle prefetture. Si avrebbero i Comuni ed i consorzi dei Comuni in unica circoscrizione, quella regionale.

I controlli dovrebbero essere esercitati nel capoluogo della Regione. Ciò importerebbe una maggiore perdita di tempo del sistema dei controlli esercitati nei capoluoghi di provincia. Bisogna andare piano nei cambiamenti, nella eliminazione di enti, di istituti, di organismi che devono stare a cuore al Governo, dovendo essere il Governo costantemente informato di ciò che accade nella periferia, ove deve avere degli uomini di fiducia nelle persone dei prefetti. Questo era il contenuto del mio ordine del giorno. Desidero dire ora qualche cosa all'onorevole Secchia e all'onorevole Rizzo. L'onorevole Secchia ha dimenticato nelle sue considerazioni che abbiamo tre poteri: legislativo, giudiziario ed esecutivo, quindi se anche l'onorevole Secchia si fosse trovato al posto del Ministro dell'interno e avesse voluto rispettare l'ordinamento giuridico attuale, non avrebbe potuto fare niente, così come non può fare niente l'onorevole Scelba per i provvedimenti penali che si vanno riprendendo nel Nord.

Il Ministro dell'interno non può fare archiviare denunzie penali, non può disporre scarcerazioni per arresti eseguiti in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Non vale il dire che le denunzie che si fanno riguardano fatti remoti.

Non bisogna dimenticare. Noi abbiamo vissuto degli anni tristissimi, la famiglia italiana si è dilaniata: sposi, figli, fratelli uccisi. I congiunti per evitare rappresaglie non fecero denuncie, ritennero opportuno di soffrire in silenzio, ma tornata la calma, le madri, le sorelle, le mogli si sono rivolte alla polizia, all'autorità giudiziaria. (*Rumori ed interruzioni dalla sinistra*). Una volta fatta la denuncia, questa passa dalla polizia all'autorità giudiziaria e l'autorità giudiziaria deve raccogliere elementi per valutare se il fatto denunziato rientri nei casi previsti dalla legge del 1945, di cui ha parlato l'onorevole Secchia o se si tratti di reato comune che deve essere perseguito penalmente. (*Rumori dalla sinistra*). L'onorevole Rizzo ha lamentato la permanenza e l'esistenza dell'articolo 16 del Codice di procedura penale; siamo perfettamente d'accordo che il contenuto di questo articolo 16 contrasta con l'articolo 3 della Carta costituzionale, ma è già allo studio della 2ª Commissione un disegno di legge in proposito, che certamente sarà approvato. Non c'è quindi motivo per preoc-

cuparsi. D'altra parte nella discussione sul bilancio della giustizia il Ministro Grassi ha dichiarato solennemente qui, e nessuno lo ha smentito, che non si è mai avvalso dell'articolo 16; ha assicurato che non lo farà mai.

SCOCCIMARRO. Non è vero! Non è vero!

ROMANO ANTONIO. Vi sono gli atti parlamentari. Ad ogni modo desideravo dire questo ai colleghi di sinistra. Ritornando al mio ordine del giorno, nutro speranza che l'onorevole Ministro legherà il suo nome alle nuove leggi fondamentali della pubblica Amministrazione, che sono la legge comunale, provinciale e regionale e la legge sulla finanza locale, così come lo ha legato ad un'altra attività: quella di avere dato l'ordine al nostro Paese. Se oggi noi oggi parliamo serenamente e pacificamente in quest'Aula, lo dobiamo appunto a quelle forze di polizia che sono state il mezzo per evitare che si cadesse nel disordine, forze di polizia che con abnegazione hanno offerto numerose e giovani vite, forze rimaste al di sopra dei partiti, perchè mai scendendo in piazza, hanno guardato il colore politico dei dimostranti.

Perciò, onorevole Ministro, tenete fermo il timone, perchè il Paese vi seguirà e vi sarà riconoscente. *(Applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, le ultime parole del collega che mi ha preceduto, parole di incoraggiamento all'onorevole Scelba di seguire la via sino ad ora seguita, sono parole sincere, svelano cioè apertamente quale è lo stato d'animo della parte conservatrice italiana e segnatamente svelano l'animo genuino della Democrazia cristiana.

Questa sera, del resto, ho avuto conferma di questa mia impressione quando osservavo — io sono un fisionomista — le facce degli onorevoli colleghi, allorchè il collega Secchia faceva la sua tremenda requisitoria narrando particolari raccapriccianti su quella che è oggi l'opera della polizia. Ogni animo di uomo civile di fronte a quegli episodi, di fronte a quei fatti così enormi di violazione della libertà avrebbe dovuto sentirsi sdegnato, avrebbe dovuto deplorare uno stato di cose simile ed invece in fondo in fondo c'era la compiacenza dentro l'animo dei rappresentanti della Democrazia cristiana, perchè essa non può avere una concezione diversa da quella che ha. L'onorevole Scelba è stato intimo e alunno di Don Sturzo. Io all'estero mi ricordo quando Don Sturzo pubblicò un libro in cui con gagliardia di pensiero trattava il problema della libertà e io allora scrissi un articolo intitolato: « Un soldato della libertà ». Don Sturzo in quel libro diceva che la libertà è un bene che bisogna conquistare ad ogni ora, ogni giorno, perchè i popoli che si adagiano sul bene che hanno, sono destinati a perdere questa libertà. Questa profonda enunciazione di libertà di quel prete galantuomo c'è ancora nell'animo del popolo italiano contro tutti i soprusi che si commettono contro la libertà in questo momento. Vorreste, voi democratici cristiani che vi siete comodamente adagiati nelle cattedre del potere, non essere disturbati da nessuno. Vorreste che quelli che sono sfruttati e perseguitati dai padroni, quelli che sono senza un avvenire, si piegassero rassegnati e dicessero: beati voi che state a sedere! Volete pretendere che un popolo non si muova e che le classi lavoratrici rimangano assopite nel sonno dell'ignoranza e della rassegnazione come furono per tanti secoli? No, noi viviamo in un'epoca dinamica e tremenda, epoca di profonde trasformazioni sociali. Ciechi sono gli uomini che credono di arrestare la marcia del progresso umano con la polizia! Tutti i governi di polizia diventano in un dato momento governi di rivoluzione, tutti i governi di polizia diventano in un dato momento governi di sovvertimento sociale! Soltanto possono pretendere di avere una missione di pace sociale quei governi che si avvicinano al popolo e del popolo studiano i bisogni e delle classi lavoratrici comprendono le necessità e i diritti. Solo quando un popolo vede nel Governo la difesa e il mezzo per la tutela dei propri diritti contro la sopraffazione di classe, solo allora si disciplina, da sè. Non è il vostro manganello, onorevole Scelba, che può far mutare l'animo del proletariato italiano; se mai, lo inasprirete ancora di più. Badate che io non ho preconcetti contro la polizia. Ho sentito un collega che ha parlato anche dell'idea di dare dei miglioramenti economici alla polizia, specie nel campo delle pensioni. Io vi

dico francamente che se domani venisse una legge che approvasse questi miglioramenti sarei il primo a votarla. Ricordo, di ritorno dalla Francia, che in occasione di alcuni ingaggiamenti nella polizia, molti giovani disoccupati del mio paese vennero a chiedermi: « Che cosa ne direbbe se io entrassi nella polizia? ». Ed io risposi: se vi prendono fate bene, perchè la Repubblica sicuramente non avrà una polizia fatta per perseguitare i galantuomini come sotto il fascismo, ma avrà una polizia fatta per difenderci dalla delinquenza. E voi sapete che nell'immediato dopo guerra la delinquenza era molto più diffusa che non adesso. Ebbene, onorevole Scelba, molti giovani furono consigliati da me ad entrare anche nella polizia, ma voi avete una tale compagine di spie fasciste nelle vostre file che tutti quanti quei poveri ragazzi vennero cacciati fuori per inettitudine: si fecero degli esami e si bocciarono anche quando ne sapevano più degli altri.

Voi avete purificato la polizia: ma come? Forse per renderla migliore? No, per renderla peggiore, per renderla più ligia ai vostri ordini e per tracciare un solco di diffidenza e di odio tra le forze dell'ordine e le classi lavoratrici. Ricordate certamente voi che avete i capelli bianchi che Barberis urlava a Nitti di abolire la guardia regia che aveva istituito. Infatti Nitti non aveva saputo scegliere bene gli elementi ed era caduto anche lui nell'errore in cui sta cadendo, anzi sprofonda, il Ministro Scelba. È vero che allora la guardia regia andò a rotoli, però rimase il fascismo con le sue milizie.

Io dico che è bene che un corpo di polizia sia disciplinato; è bene che i servizi di polizia abbiano delle menti direttive, degli uomini seri che sappiano ben distinguere anche in momenti difficili, perchè ci sono anche momenti difficili in un Paese come l'Italia, dove talvolta la lotta di classe, naturalmente, assume forme acute date le condizioni speciali del Paese in determinati ambienti. È necessario perciò che nella polizia ci siano uomini che abbiano la testa a posto, che abbiano un senso di relatività dei fenomeni sociali, che non perdano mai la testa, che conoscano la Costituzione, mi suggerisce un collega, e che sappiano che essi non sono i difensori della borghesia, che essi non difendono i porci in grassa, che non difendono gli agrari, i capitalisti, ma che difendono tutto il popolo italiano, tutti i cittadini italiani. Questo spirito dovrebbe avere la polizia, ma mostra di non averlo, onorevole Scelba, mostra di non avere questa concezione della funzione sociale che compie. È un fatto che si vede tutti i giorni perchè il vostro manganello sembra creato per la esclusiva difesa del portafoglio dei signori, sembra creato solo a difesa del portafoglio delle classi agrarie, di quelle assenti dalla vita del nostro Paese, e dell'industrialismo parassitario, anzichè essere la tutela comune del diritto di tutti.

Ecco perchè se noi giudicassimo l'opera vostra da quella che è l'opera della vostra polizia, onorevole Ministro, dovremmo dire che voi avete delle terribili responsabilità. Ma io non credo che tutte le brutte cose che succedono dipendano proprio dal fatto che voi le volete o perchè voi le ordinate. Si sa come è, specialmente in questi tempi: nessun Ministro può dire che comanda un Ministero. I Ministri sono dei pezzi di legno nei loro Ministeri. (*Ilarità*).

Io ho visto che certe buone proposte accettate dai Ministri vennero scartate dai capi uffici, certe buone idee vengono ostacolate da una burocrazia infingarda e nemica di ogni progresso. Ed anche voi avrete di questi soci che vi fanno fare una brutta figura, onorevole Scelba. Ma il male è che voi non sapete eliminarli, non sapete purificare il vostro ambiente, il male è che ci sono ancora questi piccoli graduati, questi brigadieri fascisti i quali credono di essere ai tempi di Mussolini e non sanno che l'Italia è oggi retta da una Repubblica del popolo e che il vero padrone d'Italia è il popolo italiano. No, costoro vilipendono il popolo e sono aiutati a mantenere questa vecchia idea dalla Democrazia cristiana. Potete voi infatti pensare veramente, onorevoli colleghi, che la Democrazia cristiana sia capace di camminare con i tempi, sia capace di perfezionarsi in modo da eliminare le forme ormai superate degli Stati polizieschi? Essa non lo vorrà mai. Ma ora la rassegnazione prona nelle folle non c'è più. Anche colui che crede in Dio vuole mangiare, fare colazione, pranzo e cena. Questa è la verità e

d'altronde bisogna che il dritto della povera gente sia riconosciuto.

Perchè questa ostilità contro il movimento della classe operaia? La classe operaia, la classe lavoratrice italiana, aveva creato degli organismi meravigliosi di resistenza a difesa dei propri diritti, adatti per lo sviluppo delle lotte sociali. Esisteva una Confederazione generale del lavoro che assommava nelle proprie file tutti i lavoratori, anche di diversa fede. Ebbene, i lavoratori hanno iniziato col chiedere il controllo, attraverso i consigli di fabbrica, delle officine. Pareva che avessero domandato il portafoglio dei padroni, ed era invece un diritto, un sacrosanto loro diritto. Perchè si ostacola ancora questo diritto dei lavoratori? Essi fanno un ragionamento semplice: come il mio padrone, quel figlio di un cane, è padrone delle sue terre, delle sue case, dei suoi capitali, delle sue macchine, così io debbo essere padrone delle mie braccia e debbo essere io a fare il controllo del mio lavoro. Ma ecco che vengon fuori i democristiani a creare gli uffici per il comodo del crumiraggio. Così la Democrazia cristiana si pone dall'altra parte contro i lavoratori. Ci sarà qualcuno degli operai che eccede, dei mattoidi li abbiamo anche in mezzo alla classe lavoratrice. A volte accadono fatti che dispiacciono, tanto più a noi che vogliamo bene alla classe lavoratrice. Ma da questo a fare una persecuzione continua contro di essi, ci corre. Cosa avete fatto voi democratici cristiani da quando siete al potere? Non avete fatto che vomitare insolenze contro i comunisti.

Guardate, io non sono comunista e lo ho dimostrato, tanto è vero che i miei amici che si mostravano troppo amici dei comunisti io li ho abbandonati ed ora sono un socialista isolato. Ma vi dico francamente: vi pare che sia funzione di un partito al governo, una classe dirigente che non fa che vomitare dalla mattina alla sera tutte le calunnie e tutte le vigliaccherie contro i lavoratori organizzati che appartengono ad un partito? Vi pare che si possa andare avanti così? C'era prima il tripartito; allora pareva che ci fosse un certo *modus vivendi*. Io fui contrario anche a quello, perchè io seguo sempre la massima di fuggire i cattivi compagni; e quando i miei compagni andarono insieme a voi, (*accenna la destra*) io dissi che non avrebbero azzeccato mai niente. Qualche nostalgia in fondo a voi (*accenna alla sinistra*) c'è ancora e quando votaste l'articolo 7 della Costituzione, lo faceste per nostalgia. Pensaste di fare quella elargizione per tornare un'altra volta al potere. Vi è andata male: peggio per voi! Orbene, la verità è che questa divisione non è una divisione di classe. Se fosse una divisione di classe vera e propria, nitida, in cui i due eserciti marciassero ciascuno per la propria strada verso il proprio destino, io sarei lieto, perchè acuire la lotta di classe vuol dire elevare la civiltà di un popolo. Guai se dovesse cessare questa lotta di antagonismo, di interessi di classe, perchè è la lotta di classe che spinge il lavoratore ad organizzarsi ed è nell'organizzazione che il proletariato, strumento cieco, vile di lavoro, acquista invece un'anima umana, diventa una creatura umana. Se non fossero venuti questi sovversivi, onorevole Scelba, ad organizzare le povere donne della risaia e dei campi, i lavoratori delle officine, a formare questi sindacati di resistenza, a studiare i problemi del lavoro, ad elevare le condizioni di vita materiali e morali dei lavoratori, che cosa sarebbe il proletariato in Italia, che cosa sarebbe oggi l'Italia? Voi credete che se fossero aboliti tutti i sindacati e tutte le leghe, le cose andrebbero meglio? Andrebbero peggio, onorevole Scelba! Andrebbero peggio perchè nei tempi in cui viviamo bisogna avere una fede, la fede nella libertà. Voi non l'avete questa fede: voi l'avete a parole, onorevole Scelba, ma in realtà la fede nella libertà voi non l'avete e non vi fidate del popolo, non vi fidate della classe lavoratrice. Noi vogliamo invece un po' per volta che il popolo italiano abbia fede nella libertà, abbia fede in se stesso. Ecco perchè siamo contro di voi, perchè voi rappresentate la classe retriva, la classe che non vuole andare avanti, che cerca di ingannare con le promesse; perchè a sentirvi parlare a quattrocchi, siete tutti socialistoidi voialtri, ma nessuno vi crede: cominciano a non credervi più nemmeno i vostri fedeli, i vostri devoti. Nelle ultime elezioni, specialmente nel Veneto, avevate promesso di dare un campicello a tutti i contadini: vedremo adesso, quando verrà la legge agraria, se

quelli che avevano promesso il campicello ai contadini manterranno la parola. Io li ho bene annotati sul mio portafoglio, ho ben preso nota e griderò il loro nome qui dentro se non manterranno la parola.

Noi socialisti abbiamo molti difetti, tanti ne abbiamo, ma, se non altro, abbiamo la buona qualità di non promettere mai niente al proletariato. (*Commenti dal centro e da destra*). Non promettiamo mai niente al proletariato, perchè noi abbiamo sempre detto che la redenzione del proletariato dipende dal proletariato stesso. Ecco perchè molte volte il proletariato dice a noi socialisti: ma voi andate troppo adagio. Ma benedetto anche il proletariato quando ci dice così! Non dipende mica da noi andare troppo adagio o andare troppo in fretta.

C'è nella formazione delle collettività umane una legge di sviluppo e di progresso graduale che non si può sopprimere. Noi non possiamo creare il mondo del nostro pensiero in una determinata data, in una determinata epoca, perchè il socialismo è un eterno divenire, o signori; nè pensiamo che basti tirar via il sipario che cela il vecchio mondo perchè appaia subito un mondo nuovo, ma sappiamo che i pochi miglioramenti ottenuti dai lavoratori della terra e dagli operai delle officine costarono decine e decine di anni di battaglie, di lotte, di sofferenze e non ci illudiamo sulle concessioni che farete voi, democratici cristiani.

L'altra volta vi siete salvati perchè noi eravamo dannati all'inferno, perchè avete detto, avete fatto credere, truffando la buona fede della povera gente, che votare per noi voleva dire avere l'anima dannata; così adesso, come *ultima ratio*, è venuta anche la scomunica del Vaticano. Onorevole Scelba, se le scomuniche del Vaticano valessero qualche cosa anche voi dovreste essere uno scomunicato, (*ilarità*) perchè, almeno a parole, qualche volta dite male del fascismo. Ma non sapete che è un peccato mortale dir male del fascismo con tanti pretoni e tanti cardinali che hanno cantato il *Te Deum* per Mussolini per tanti anni e che guardano di sbieco tutto questo movimento di folle, tutta questa vita nuova della Repubblica italiana? Anche voi state attento! (*Ilarità*).

Ho sentito l'altro giorno che voi avreste dovuto sostituire niente meno che De Gasperi, ma io non lo credo. No, avete poca attitudine per fare il Ministro dell'interno, ma non avreste ancora meno per fare il Presidente del Consiglio. È meglio, invece, giacchè si avvicina l'Anno Santo, che pensiate un po' ai casi dell'anima vostra, che pensiate un po' che le avete fatte troppo grosse (*ilarità*), che la polizia italiana, guidata da voi, suggerita da voi, ispirata da voi ha sparso inutilmente il sangue del popolo italiano (*interruzioni dal centro*), ha fatto piangere tante donne e tanti bambini, ha cementato quel livello di miseria in cui giace il popolo italiano. Abbiamo un bel dire noi; quando sentiamo raccontare questi fatti crediamo quasi ci si parli di fatti lontani invece sono fatti che avvengono ogni giorno. Ebbene, onorevole Scelba, intanto cominciate a chiamare a raccolta i vostri satelliti e dite loro che essi non devono essere i boia delle classi lavoratrici, ma devono essere i fratelli e saranno trattati da noi come fratelli. Dite che questa compressione non può e non deve durare perchè questo stato di irrequietezza tra la polizia da una parte, e il popolo dall'altra crea il malessere nel nostro Paese e la sfiducia, di modo che, anche quando fate qualche opera di bene — infatti non dico che tutto quello che è stato fatto da tre anni a questa parte sia male, sono state fatte anche delle opere buone, si sono evitati degli errori e cancellate delle traccie di macchie che gli eventi avevano portato nel nostro Paese — non ci si crede. Badate che se voi continuate sulla strada che avete intrapreso, se continuate a far sì che nel nostro Paese il Governo sia un Governo di polizia, e se solo sperate con la polizia di salvare la Repubblica, voi la Repubblica non la salverete perchè non avrete saputo salvare la libertà dei cittadini. Noi non possiamo concepire una Repubblica senza libertà, una libertà senza giustizia e senza pane per le classi lavoratrici.

Onorevoli colleghi, vorrei che le mie parole fossero sentite come l'aspirazione ormai di un solitario. Credevo che al declinare della vita mi fosse concessa la gioia di vedere un'Italia risorta, non cancellati gli odi di classe, ma almeno appianate le profonde divergenze di classe con una giustizia nuova che si deve

dare al proletariato dopo tanto martirio, tanta sofferenza e tanto eroismo, e che finalmente la classe borghese italiana, la classe dirigente italiana facesse un riconoscimento di tutto lo sforzo eroico compiuto dal proletariato italiano attraverso il suo calvario. Voi sognate di poter rimanere in questo stato di cose, di poter ricacciare ancora più indietro il proletariato italiano; voi vi illudete. Vi sono due vie: o il popolo italiano avrà giustizia, o voi sarete sopraffatti dalla volontà nuova, dall'anima nuova delle classi lavoratrici. Passano tutti i poteri, anche quelli basati sulla forza, passerà anche il vostro: non c'è benedizione di prete che salvi i troni e gli altari attraverso il tempo. Onorevole Scelba, andate a prendere qualche lezione dal vostro vecchio maestro Don Sturzo, il quale ha una comprensione più intelligente e diritta del concetto della libertà. Amate la libertà, non attraverso le disquisizioni giuridiche e poetiche, ma attraverso le opere di ogni giorno, date un nuovo indirizzo alla polizia italiana, non ostacolate tutto il movimento delle classi lavoratrici, lasciate che s'ispiri alle nostre file, perchè se tra voi c'è una parte di uomini meno peggiore che rappresenta con le classi medie una specie di proletariato, avete anche dei... pesi massimi della reazione, gente p'tocca dal cervello piccolo che vorrebbe vedere l'Italia proprio mal ridotta, come sempre. Il proletariato ha avuto le sue resistenze, ma che resistenza ha fatto la borghesia? Nessuna! Essa si è data a tutti, ha firmato a tutti, le hanno detto di tagliarsi la coda e l'ha tagliata e si sarebbe lasciata tagliare anche la testa se glie lo avessero chiesto i suoi padroni. Questa è la borghesia italiana. Ebbene è il proletariato che deve educare la borghesia, il proletariato che se qualche volta fa... il matto è tempo che faccia un po' giudizio, pensi all'organizzazione della classe ed a combattere, nell'azione compatta di tutti i giorni, per la propria redenzione e vi dica: « Democrazia cristiana qui c'è il diritto, qui c'è la giustizia, voi non potete più ingannare la povera gente, nel nome di Dio ». (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini, il quale, insieme ai senatori Ciccolungo e Lepore, ha presentato anche i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato, riconosciuta la legittimità ed equanimità delle rivendicazioni avanzate dalla benemerita categoria dei segretari comunali e provinciali in ordine ad un miglioramento e perfezionamento dell'attuale loro stato giuridico e per il conseguimento di un più sano trattamento economico e di quiescenza al fine di adeguare le loro condizioni di pubblici funzionari ad un ordinamento rispondente alla importanza delle funzioni complesse che essi, apprezzati e solerti collaboratori degli amministratori locali, applicano a vantaggio delle popolazioni e per garantire loro il diritto ad una retribuzione la quale assicuri tranquillità di vita e di lavoro, nell'interesse principalmente del buon andamento dei servizi;

constatato che alla distanza di circa un anno nessuno dei problemi prospettati in relazione all'oggetto di cui sopra in sede di discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1948-49 è stato non dicesi risolto, ma nemmeno studiato ed avviato a soluzione;

rilevato che in questo periodo di tempo sono stati presentati al competente Ministero progetti, studi, memorie, ecc. da parte delle categorie interessate, e da parte dei competenti organi sindacali;

ritenuto che la risoluzione dei problemi del personale degli Enti locali territoriali e istituzionali, riflettenti lo stato giuridico, il trattamento economico, il trattamento di quiescenza e quello di assistenza e previdenza, è condizione essenziale per il buon funzionamento degli Enti stessi;

ravvisata la necessità di urgenti adeguate provvidenze a favore del personale predetto, da realizzarsi su piano nazionale, che mentre soddisfino le legittime aspirazioni delle categorie interessate, non vulnerino le autonomie locali;

invita il Governo a predisporre ed a sottoporre, al più presto, all'esame dei due rami del Parlamento i necessari provvedimenti per dare:

*a*) uno stato giuridico ai segretari comunali e provinciali, per il quale le categorie interessate hanno espresso già da tempo i propri postulati, presentando persino uno schema organico di disegno di legge,

*b*) l'adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali, da parte della Cassa di previdenza, il cui progetto di legge è stato predisposto da oltre un anno;

*c*) il potenziamento dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli Enti locali.

« Segnala poi la grave situazione contingente dei servizi per il conferimento delle pensioni a favore degli iscritti agli Istituti di previdenza amministrati dalla direzione omonima presso il Ministero del tesoro, per fare in modo che le pensioni siano sollecitamente liquidate eliminando così l'attuale stato di cose per cui normalmente gli interessati debbono attendere non meno di un anno per ottenere la liquidazione, e per riorganizzare tecnicamente la Cassa di previdenza predetta ».

« Il Senato, ritenuto che la legislazione in vigore riflettente l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie va adeguata ai princìpi fondamentali sanciti dalla Costituzione e deve essere coordinata con l'ordinamento regionale della Repubblica;

considerato che tale legislazione, in base alle esperienze ultraquarantennali delle gestioni municipalizzate di pubblici servizi ed in relazione alle situazioni di fatto e di diritto in cui si trovano la generalità delle aziende municipalizzate, necessita sia radicalmente modificata per renderla aderente ai reali bisogni collettivi, conformata a nuovi indirizzi ed al fine di assicurare il potenziamento e lo sviluppo della funzione sociale dell'assunzione diretta dei pubblici servizi ed il conseguente assetto economico, strutturale, funzionale, organizzativo delle aziende autonome preposte alla gestione dei pubblici servizi stessi;

invita il Governo a sottoporre sollecitamente all'esame del Parlamento un disegno di legge per la riforma e per l'adeguamento della legislazione in vigore relativa all'assunzione dei pubblici servizi da parte degli Enti locali territoriali e volta:

*a*) a regolamentare le attribuzioni del nuovo ente Regione in materia;

*b*) a conferire piena capacità giuridica, personalità propria distinta dall'Ente locale, alle Aziende autonome assuntrici della gestione dei pubblici servizi;

*c*) a dare un ordinamento democratico strutturale e funzionale alle Aziende medesime, idoneo a realizzare una organica, soddisfacente, concreta soluzione di tutti i complessi problemi tecnici, amministrativi, finanziari, economici, organizzativi, sociali che investono questo importante settore dell'attività che svolgono gli Enti locali territoriali nel quadro dei propri compiti istituzionali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pasquini.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno ci pone dinanzi un vasto panorama, dal quale io però trarrò un argomento per limitare il mio intervento ad un punto, che ritengo di vitale importanza per la vita del Paese. Parlerò degli enti locali e particolarmente di coloro che sono preposti al loro funzionamento: i segretari comunali. Anche il relatore, onorevole Merlin, non ha mancato di sottolineare la particolare importanza di questo problema, definendolo gravissimo. Io cercherò di trasfondere in voi, che mi ascoltate, il senso vivo della necessità dell'ora, che è quello di provvedere urgentemente alla sistemazione, sia pure provvisoria, dei segretari comunali, i quali da anni attendono ansiosamente quella formula che dia loro una certa tranquillità per attendere infaticabilmente, come hanno sempre fatto e tutt'ora fanno, alle mansioni loro affidate, che sono di gravi ed intense responsabilità per la vita della nazione. È una massa di oltre ottomila funzionari che reclama il provvedimento che io intendo spingere alla concretezza. Un anno fa, in occasione di questa discussione, presentai un ordine del giorno relativo a questa importante materia, affermando che la risoluzione dei problemi del personale degli enti locali territoriali e istituzionali riflettenti lo stato giuridico, il trattamento economico e di quiescenza e quello di assistenza è condizione essenziale per il buon funzionamento degli enti stessi. Ravvisavo la necessità di urgenti ed adeguate provvidenze a favore del predetto personale, da realizzarsi sul piano nazionale, che, mentre avrebbero soddisfatto le legittime postulazioni delle categorie interessate, non avrebbero seriamente vulnerato le autonomie

locali. Invitavo il Governo a sottoporre al più presto alle Camere organici provvedimenti legislativi intesi a dare uno stato giuridico non solo ai segretari dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, ma a tutti i dipendenti degli enti locali, in modo che fosse assicurato un trattamento cautelativo nel rapporto di impiego ed una equa retribuzione, tenendo in debito conto i voti e le concrete proposte formulate dalle rappresentanze sindacali e del personale, chiamando a collaborare allo studio ed alla elaborazione dei provvedimenti le rappresentanze medesime. Senonchè, è doloroso constatarlo, ad un anno circa di distanza, questo complesso di problemi non solo non è stato risolto, ma non è stato neanche avviato ad un principio di soluzione. È necessario quindi che in questa discussione venga reiterata una voce che proclami alta la necessità di provvedimenti urgenti in materia, in considerazione anche dei nuovi e vasti compiti che la classe dei segretari comunali sarà chiamata a svolgere, nell'ampio quadro dell'attività degli Enti locali e regionali, organi periferici autonomi che poi sostanzialmente sono i realizzatori della vita della Nazione.

Fondamentale esigenza oggi è, quindi, quella di dare ai segretari comunali e provinciali uno stato giuridico, del quale essi abbiano a sentirsi soddisfatti.

È tuttora vigente la legge del 27 giugno 1942, n. 861, che è per se stessa diventata inoperante. In alcune parti è diventata inoperante ad opera dei tempi; in altre ad opera degli uomini. I nuovi ordinamenti, che le mutate condizioni della vita della Nazione hanno imposto e vanno imponendo, non potevano non far risentire i loro effetti sul rapporto di impiego di segretario. Di qui le opposte tendenze; per una completa statizzazione da una parte; per un ritorno puro e semplice alle dipendenze dei comuni dall'altra; di qui i molti voti fatti in un senso o in un altro; di qui le conseguenze di una situazione attualmente incerta. E poichè questo periodo è da considerarsi di transizione, perchè occorre provvedere ad una adeguata riforma della legge comunale e provinciale, i segretari, a mezzo della loro organizzazione sindacale, hanno predisposto un progetto, che venne successivamente concordato con i rappresentanti dell'Ufficio degli Enti locali della Democrazia cristiana, e che risente delle particolari condizioni del momento, sul quale però la quasi totalità degli interessati si trova d'accordo.

Ma più che le cose, hanno operato in senso negativo gli uomini. I nuovi amministratori, partendo da concetti di intransigenza politica, hanno creato una situazione intollerabile e quindi dannosa anche per gli Enti locali. Gli organi preposti alle amministrazioni di ruolo si sono dimostrati impari alle esigenze nuove, sia per debolezza, sia per indifferenza, anche di natura politica, sia per le deficienze organiche vere e proprie.

Occorre quindi, ed è urgente, addivenire all'approvazione di uno stato giuridico, che, accogliendo le legittime richieste degli interessati ed adeguando le norme alle odierne esigenze, costituisca un punto fermo e sicuro. Cesseranno così i provvedimenti che talora rasentano l'arbitrio; si provvederà ad un regolare inquadramento, per il quale non ha trovato finora applicazione la citata legge del 1942; si effettueranno le promozioni; si espleteranno i concorsi che attendono da tempo; spariranno le irregolari reggenze; cesseranno i trasferimenti che non hanno le loro giustificazioni in esigenze di servizio, ma solo in motivi subiettivi e talvolta anche deprecabili.

A proposito delle promozioni, dei concorsi e della copertura delle sedi vacanti, non occorrerebbe proprio nemmeno la emanazione di una nuova legge; basta applicare quella tuttora in vigore ed applicarla con obiettività e con celerità, senza debolezze. Chè se mancano funzionari, si provveda a colmare tale deficienza valendosi anche dell'opera dei segretari. Il progetto, al quale ho poc'anzi accennato, contiene e disciplina le principali aspirazioni della classe, che sono contenute del resto in limiti equi e giusti. Ma anche a proposito di questo i segretari desidererebbero alcune anticipazioni, che potrebbero essere accordate, senza contrastare con le norme in vigore. Essi desidererebbero, ad esempio, la concessione di un alloggio o di una equa indennità in sostituzione di questo (senza addivenire per il momento ad una norma in proposito, basterebbe una circolare ministeriale che invitasse le Prefetture a non

frapporre ostacoli tutte le volte che le amministrazioni adottassero provvedimenti in merito); l'inclusione dell'indennità di carovita per il computo della misura dei diritti di segreteria da corrispondere al segretario (al riguardo basta una esatta interpretazione ed applicazione della norma vigente); la nomina di segretari a reggere Comuni di una certa importanza, in luogo dei vice segretari, come avviene oggi (si verrebbero così a premiare i segretari in ruolo, la cui legittima aspirazione è naturalmente quella di salire); si toglierebbe l'inconveniente dei vice-segretari che una volta insediatisi non vogliono più andarsene; si darebbero le sedi vacanti a funzionari esperti (si eviterebbe che la vacanza dei posti si prolungasse indefinitamente).

L'ordine del giorno da me presentato, nella discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio 1948-49 rimane tuttora di piena attualità. Senonchè, oltre lo stato giuridico, è necessario pure sollecitare la legge per i miglioramenti delle pensioni che la Cassa di previdenza dà ai dipendenti degli Enti locali, legge che si trascina da un anno e che attualmente trovasi dinanzi alla competente Commissione del Senato. È questo uno dei problemi più assillanti per il detto personale. Occorre modificare l'articolo 8 del decreto n. 149, del 12 aprile 1949, che lede gli interessi di tutti i dipendenti degli enti locali, i quali si vedono preclusa la via a quella acquisizione di stipendi che potrebbero avere raggiunti attraverso la loro anzianità, ma che, per un precetto limitativo della legge accennata, non è loro consentito di poter raggiungere.

Ritornando alla esigenza fondamentale dello stato giuridico da dare ai segretari comunali, si può dire che su di esso è stata fatta una lunga, minuziosa, direi anche, scrupolosa elaborazione. Difatti si è avuto un primo progetto elaborato da una Commissione di studio istituita presso il Ministero dell'interno; si è avuto un secondo progetto, redatto da una Commissione paritetica che non soddisfece gli interessati: si è addivenuti, poi, ad un terzo progetto, compilato da una Commissione di autorevoli segretari comunali, eletti da un congresso della categoria e fu detto, appunto, « il progetto della categoria ». Finalmente, come poc'anzi ho accennato, l'ufficio degli Enti locali presso la Direzione centrale della Democrazia cristiana ha preso l'iniziativa di una nuova Commissione la quale, dopo lungo e coscenzioso dibattito, adottò uno schema di legge che oggi raccoglie la quasi totalità dei consensi e che potrebbe costituire la base del disegno di legge che il Ministero è invitato a presentare dinanzi al Parlamento. Il sistema proposto è quello della gestione affidata ad un consiglio di amministrazione, pur confermando agli Enti locali, in omaggio al concetto della autonomia, una vera e propria facoltà di nomina. Questa potrebbe essere la via giusta della conciliazione tra il desiderio di vedere mantenuto lo stato giuridico di dipendente statale da parte del segretario e nel tempo stesso essere alle dipendenze del comune. La pregiudiziale indicata dal relatore, che dice essere accettata da tutti, e cioè che il segretario comunale ritorni puramente e semplicemente alle dipendenze del comune, non mi sembra rispondente a verità, anche perchè la grande maggioranza dei segretari comunali è gelosa quasi di questa acquisizione giuridica che li costituisce dipendenti dello Stato e mal si rassegnerebbe oggi a ritornare in mano ai comuni, che potrebbero fare di loro uno strumento, piuttosto che funzionari indipendenti rispondenti ai bisogni della comunità. Comunque su questa materia avrà modo di esprimersi il Parlamento ed io formulo il più pressante invito che il Ministro si decida a presentare questo disegno di legge, per dare ai segretari la prova che essi sono tenuti nella debita considerazione e per accordare ai funzionari in genere degli Enti locali quel minimo di retribuzione che consenta loro una vita meno disagiata e quindi più tranquilla. Questo insieme di provvedimenti è riassunto nell'ordine del giorno che io ho presentato, ordine del giorno pressochè analogo a quello presentato nella precedente discussione di cui ho fatto cenno e che io spero che il Senato vorrà benevolmente esaminare e possibilmente confortare del suo assenso, onde sia di stimolo al Governo per presentare questa auspicata legge alla discussione, e di garanzia alla classe dei segretari circa il riconoscimento del loro diritto che fino ad oggi è mancato. Se la mente nostra ritornasse per caso indietro, ai fortu-

nosi giorni dell'occupazione nazi-fascista, quando le città vennero sfollate per l'incombente minaccia aerea, ricorderemmo pure che lo Stato, il comune vennero di fatto disintegrati a tal punto da sembrare che più non esistessero; quanto restava del comune, era ricoverato in qualche casa colonica, in piena campagna, con gli uffici annonari soprattutto dissemnati ovunque, esistenti solo per assicurare almeno il pane al popolo sbandato; l'autorità costituita stava per naufragare integralmente. Chi rappresentò in quel frangente l'autorità civile? Chi assicurò il funzionamento del tesseramento che garantì un pane a tanti derelitti sfollati? Questi fu il segretario comunale che, fermo al suo posto, anche quando gli altri dipendenti si erano allontanati, costituì l'unico punto fermo, il riannodo della situazione. È una triste esperienza per la quale sono passato anch'io quando, in quell'epoca dolorosa, come Commissario del capo della provincia del mio comune, dovevo provvedere al minimo necessario per il suo funzionamento che si affievoliva in tutti i settori e che fu rappresentato per mesi intieri dalla sola persona del segretario comunale. È doveroso non dimenticare oggi questa fondamentale benemerenza, affinchè la vita della Nazione che si snoda attraverso la capillarità degli ottomila comuni d'Italia riprenda vigorosa, sì da riattestare la forza ricostruttiva di nostra gente in tutti i campi, non dimenticando il Comune che fu nel passato e più lo sarà nell'avvenire strumento di grandezza e di benessere per il nostro popolo. Ho voluto condensare queste delucidazioni nel mio ordine del giorno, il quale riassume esattamente questi princìpi, e perciò invita il Governo a predisporre ed a sottoporre al più presto all'esame dei due rami del Parlamento uno schema organico di disegno di legge sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali ed a provvedere all'adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali e al potenziamento dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli Enti locali, denominato I.N.A.D.E.L., segnalando in modo particolare la grave situazione contingente dei servizi per il conferimento delle pensioni a favore degli iscritti agli istituti di previdenza amministrati dalla direzione omonima presso il Ministero del tesoro, in modo che le pensioni siano sollecitamente liquidate, eliminando così l'attuale stato di cose, cioè quella lunga ed estenuante attesa per cui il funzionario deve attendere non meno di un anno per ottenere la liquidazione, non avendo per quel periodo possibilità di provvedere ai bisogni quotidiani.

Ho ritenuto inoltre di presentare un altro ordine del giorno, il quale contempla la necessità dell'aggiornamento della legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici da parte dei comuni e delle provincie in considerazione che tale legislazione è ormai ultraquarantenne. Tutti ricordano l'assessore comunale di Roma, il professore Montemartini, che fu l'apostolo della municipalizzazione durante i primi anni del nostro secolo. Tenuto conto dell'importanza sociale che ha l'acquisizione diretta, da parte dei comuni e province dei servizi pubblici, invito il Governo ha sottoporre sollecitamente all'esame del Parlamento un disegno di legge per la riforma e l'adeguamento della legislazione in vigore relativa all'assunzione dei pubblici servizi da parte degli Enti locali territoriali e vòlta a regolamentare le attribuzioni del nuovo ente regione in materia, onde conferire piena capacità (e questo è il punto fondamentale della questione) giuridica, personalità propria distinta dall'ente locale, alle aziende autonome assuntrici della gestione dei pubblici servizi. È così vasto il campo industriale d'azione che occorre dare piena autonomia alle aziende municipalizzate in modo che esse possano corrispondere con snellezza ed agilità alle esigenze di una azienda a tipo prettamente industriale; e dare un ordinamento democratico strutturale e funzionale alle aziende medesime, idoneo a realizzare una organica, soddisfacente concreta soluzione di tutti i complessi problemi tecnici, amministrativi, finanziari, economici, organizzativi, sociali che investono questo importante settore dell'attività che svolgono gli Enti locali territoriali nel quadro dei propri compiti istituzionali. Io mi auguro che alla discussione prossima che si avrà fra un anno circa di questo stesso bilancio si possa constatare con piacere che la voce che, per la seconda volta elevo oggi in Senato, possa aver trovato accoglimento, a soddisfacimento di quella sete di giustizia che

hanno gli ottomila segretari d'Italia, i quali attendono, sia pure nel periodo di transizione che attraversiamo, anche il nuovo regolamento per l'applicazione della legge comunale e provinciale. Durante questo periodo di trapasso fra legge vecchia e nuova vi sia almeno un punto fermo: la legge che intanto concede ai segretari comunali quella forma di stato giuridico che li tenga tranquilli nell'esplicazione quotidiana della loro importantissima attività. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tambarin. Ne ha facoltà.

TAMBARIN. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, era mia intenzione di presentare una interpellanza per dire quello che sto per dire ma siccome per esperienza so che le interpellanze se ne vanno molto lontano, ho preso l'occasione per dire qualche cosa che riguarda la provincia di Gorizia, la mia provincia. Io vorrei chiedere al signor Ministro se realmente la provincia di Gorizia fa parte della Repubblica italiana, vorrei poi chiedere se per la provincia di Gorizia esistono delle leggi speciali. Perchè quel che succede a Gorizia e nella sua provincia io credo che sia qualche cosa di veramente interessante. Io, quale segretario di quella provincia, mi trovo nella situazione di non essere in grado di recarmi a Gorizia senza essere sottoposto ad insulti, a minacce ed aggressioni, anche se accompagnato dai tutori dell'ordine.

A Gorizia c'è il fascismo nel vero senso della parola. Io non trovo nessuna differenza, anzi la trovo in peggio, tra la situazione della provincia di Gorizia sotto il fascismo e quella di oggi. Basti il fatto che io, come del resto credo anche altri senatori in altre parti d'Italia, sentii il dovere di presenziare ad un Congresso che si svolgeva a Gorizia, il Congresso dell'U.D.I. Il Congresso si è svolto nelle forme normali, senza alcuna minaccia. Quando, però, siamo usciti dal teatro, e con me c'era anche la collega Bei, fuori della porta del teatro, sulla piazza antistante, c'era una folla di scalmanati i quali hanno iniziato una dimostrazione a base di getto di castagne selvatiche e sputi all'indirizzo mio, della collega Bei e delle congressiste. Mi sono rivolto al vice questore, che era presente per regolare l'ordine, e gli ho chiesto se mi assicurava che quella folla non ci sarebbe saltata addosso. Il vice questore mi rispose che non poteva negare il permesso di radunarsi a quella folla di scalmanati, dei quali, credo, neanche il 2 per cento era di Gorizia. Poi per andare alla stazione che sarà distante circa un chilometro ci hanno messo a difesa un questurino e due carabinieri. Per tutta la strada siamo stati accompagnati da una ventina di uomini e alcune donne, tra le quali ragazze di circa sedici anni, che non hanno fatto che sputarci e offenderci. Siamo arrivati perfino al punto che alcuni uomini, in presenza dei carabinieri e del rappresentante della questura, si sono azzardati sulla pubblica via, in presenza delle ragazze, a sbottonarsi i pantaloni in certe posizioni che è meglio non nominare. Io mi sono rivolto ai carabinieri ed ho detto loro: avete due senatori in consegna. Mi risposero: spicciatevi, lo farete per il vostro meglio. Gli uomini, ed anche le signorine, continuarono con delle espressioni che io, pur non essendo uso a frequentare le case di tolleranza, non credo vengano adoperate neppure nelle più infime di quelle case. Tutto ciò di fronte ai tutori dell'ordine.

Signor Ministro, io mi domando se questa è la civiltà. Io sono nato sotto un altro Governo e sono fra i pochi nel Parlamento italiano a rappresentare quelle terre che erano sotto il dominio dell'Austria. Però, fra questi, credo di essere il solo che non ha mai esposto la bandiera giallo nera alle finestre di casa. E quella bandiera non è stata esposta neanche su quelle di mio padre. Quando sono passato all'Italia ero giubilante perchè amavo l'Italia. Se avevo una giornata libera passavo il confine. L'italiano era l'unico popolo col quale potevo parlare, ne ero entusiasta. Quando sono stato a contatto con l'Italia ufficiale, invece di sentirmi più orgoglioso di essere italiano, mi sono convinto che avrei dovuto sentirmi più orgoglioso prima. Dopo l'occupazione italiana abbiamo sofferto delle cose orribili. Io dico che sono accaduti proprio degli orrori. Quando sono entrati i soldati italiani nel mio paese ci siamo presentati in piazza con le bandiere tricolori. La bandiera la portava uno che aveva subìto due condanne per aver gridato: « Viva l'Italia! » in piazza.

Ci siamo visti spianare i fucili contro, e ciò per ordine di un colonnello, il quale poi si è installato in casa di un grande signore, che, pur essendo italiano, non ha mai parlato la nostra lingua in tutto il periodo della guerra. Questi erano diventati i confidenti della nuova Italia. Da quel giorno noi non abbiamo avuto più l'orgoglio di essere italiani. Io ho sperato tanto prima che il fascismo se ne andasse ed ho considerato tutta quella situazione causa del fascismo. Avevo un unico figlio che, deportato in Germania dai tedeschi, fu colà trucidato; avevo anche due fratelli, deportati anch'essi e fucilati, uno a Trieste e l'altro in Germania. E ciò per difendere la democrazia italiana sotto il fascismo che l'aveva calpestata e per ritornare ad una Italia libera.

Siamo tornati in un'Italia libera, ma la libertà che abbiamo ora, onorevoli senatori e onorevole Ministro, non è quella che cercavamo. Le dico la verità: nei paesi della mia provincia la libertà è ben lontana dall'essere tale. Oggi tutto il marciume del fascismo, quello che era prima e quello che si è aggiunto oggi, domina in lungo e in largo. Inoltre, quando si tratta di manifestazioni, c'è un altro deposito di marciume nel territorio libero di Trieste, che si è accumulato là, dalla provincia ed anche di fuori provincia. Ogni qualvolta si tratti di fare una manifestazione è presente. Ma, quel che è peggio, è che tutta quella gente è appoggiata dalle autorità, tutta quella è gente considerata per bene mentre noi siamo divenuti, oggi, i delinquenti, i banditi.

Se nelle altre provincie d'Italia la popolazione sta male, noi ci troviamo in condizioni ben più difficili.

Io, dopo la liberazione, quando un movimento che non approvavo si sviluppò nella mia zona, sono subito andato in Municipio a prendere aperta posizione come italiano. E al colonnello americano che mi assicurava la sua tutela, risposi di non aver bisogno di alcuna tutela perchè se lui era soldato della sua patria, io ero andato colà come soldato della mia patria. Perchè io mi sento difensore della patria non solo quando metto la divisa, ma in permanenza, per la mia Nazione. Però così non sono stati capaci di fare quelli che si dichiarano oggi italiani al mille per cento. Questa è la situazione che si è venuta a creare nella mia provincia, ma essa è ben più pericolosa per un altro fatto. Noi abbiamo una provincia di 120 mila abitanti e su 120 mila abitanti, almeno 12 o 13 mila sono disoccupati senza più speranza di avere lavoro, perchè una legge è venuta a tagliare la strada alla nostra gente. Gli esuli hanno il diritto di precedenza su tutti, non si guardano capacità, non si guardano titoli, gli esuli hanno la precedenza e di conseguenza, in forza di questa disposizione di legge, essi, che sono vicini, che vengono a trovarsi in un ambiente quasi familiare, logicamente cadono tutti addosso a noi. L'anno scorso 80 maestri del Circolo didattico di Ronchi e Monfalcone sono stati messi fuori servizio per dare posto agli esuli.

Ora abbiamo un'altra disposizione trappoletta con la quale tutti gli insegnanti della zona di Gorizia hanno il diritto di una percentuale di posti negli altri circoli didattici. Ciò vuol dire allontanare la gente nativa dalla propria zona per portarla fuori e sostituirla con altra. Io mi chiedo se il problema degli esuli è un problema nazionale od è un problema proviciale. È giusto che tutta la massa degli esuli cada su di una popolazione così povera che non ha la possibilità di vivere? È giusto che coloro che sono nati in quei luoghi vengano mandati in Sicilia e altri luoghi — e ciò, non perchè la Sicilia sia peggiore, ma perchè si trova ad una distanza enorme — e siano costretti ad abbandonare i propri familiari? È giusto che tutto ciò si faccia per creare dei posti vacanti da dare agli esuli? Perchè non si inviano nell'interno gli esuli e perchè lo Stato italiano non cerca una soluzione per questi poveri disgraziati? Questa gente invece rimane a pesare sulla nostra provincia e, stando così le cose, i nativi sono costretti ad andarsene.

Noi abbiamo vissuto dei secoli sotto l'Austria, ma possiamo dire che i nostri paesi sono rimasti puri e sono italiani al cento per cento. Infatti nel mio paese, Ronchi dei Legionari, neanche cinque famiglie sono di nazionalità diversa da quella italiana. Oggi tutta la nostra gente, che ha saputo resistere così bene e che è pronta a dare tutto perchè si tratta del suo Paese e sa che deve difenderlo, viene allontanata per essere sostituita con altra gente

che domani, al momento del pericolo, basterà una minima minaccia perchè fugga e abbandoni la zona, sicuramente. Perchè quelli che vi si sono recati, vi si sono recati per il loro tornaconto, non per amore della terra. Credo che di questa situazione si debba tener conto perchè sarebbe pericoloso agire diversamente. Ci siamo già trovati in situazioni difficili e domani potrebbe darsi che quelle situazioni cambino e che ci si trovi di nuovo in momenti difficili. Per questo io ho voluto portare a conoscenza del Senato e del Ministro questa situazione.

Dirò ancora qualche cosa. La mia gente è stata abituata ad un sistema ben differente da quello di oggi. Noi rispettavamo le autorità con disciplina; però le autorità erano più rispettose di noi di quanto non fossimo noi verso di loro. Un impiegato, un funzionario che non avesse rispettato la legge, onorevoli senatori, non veniva trasferito: quell'impiegato veniva licenziato immediatamente. Perchè se i cittadini sono obbligati a conoscere la legge, gli impiegati debbono conoscerla meglio. Sono i funzionari che debbono far rispettare la legge e per farla rispettare bisogna rispettarla. Passando dall'Austria all'Italia abbiamo trovato una situazione che realmente per noi era diventata quasi ridicola. Quanti episodi potrei narrare. Io ero sindaco del Comune di Ronchi dei Legionari. Un giorno mi incontra il pretore e mi dice: « senta, signor sindaco, non potrebbe darmi dieci mila lire?» — sono cose banali, ma che lasciano seguito — « va bene — risposi io — gliele do, ma mi spieghi come posso trovare la forma per segnarle nei registri. Lei sa che per dare dieci mila lire del Comune, bisogna che io abbia l'autorizzazione a darle; bisogna avere una voce nel bilancio in cui inscrirle: io non ho l'autorizzazione ». « Ma le metta dovunque: un buco si trova sempre! ». « Senta pretore — gli dissi — se domani venisse scoperto che io ho tolto diecimila lire dalla cassa del comune senza autorizzazione e se venisse fatta un'accusa verso di me, io verrei a rispondere di fronte a lei: che cosa direbbe in quella situazione? » « Lasci andare! » mi rispose. Questa, onorevoli senatori, è la mentalità che bisogna cambiare.

Da noi un simile individuo sarebbe stato messo immediatamente fuori servizio.

L'altro giorno è successo un altro caso che ci lascia molto perplessi. Un gruppo di giovanotti entrando in un pubblico luogo da ballo, comincia a scherzare con le signorine e, scherzare piuttosto male. Il proprietario allora va da quello che era il più scalmanato e gli dice: insomma signore, sa bene che non si può scherzare in questo modo. L'altro gli disse: venga con me un momento. Era uno della polizia, portò il proprietario in un angolo appartato. Quando era nell'angolo scuro gli consegnò un pugno sotto il mento in maniera che quel signore è dovuto stare parecchio tempo abbastanza male. Ha incominciato allora a protestare, ma l'altro, in presenza del pubblico, accusava di essere stato attaccato dal proprietario del locale. Fortunatamente un altro signore aveva visto il trucco e accortosene, si è avvicinato e si è presentato come maresciallo. Chiamato il giovanotto, e fatti venire da Monfalcone il capitano dei carabinieri ed il commissario di pubblica sicurezza, il maresciallo spiegò come era andata veramente la cosa. Poi, in camera *caritatis*, si son messi d'accordo nel senso di non fare accuse, di appianare la questione, assicurando che avrebbero mandato il poliziotto in un'altra parte.

Queste sono cose che succedono. Lo manderanno in un'altra parte quel funzionario a fare le stesse cose e disgraziatamente quelli che saranno maltrattati non avranno la fortuna di avere presente un galantuomo di maresciallo, il quale possa testimoniare. E questi casi non sono pochi. Io vorrei che queste cose, specialmente in un popolo dove c'è una base morale molto forte, non succedessero, vorrei che si portasse di nuovo (e questo lo dico perchè sono italiano e come italiano mi considero mobilitato per tutta la mia vita, perennemente, per la difesa della mia Nazione) vorrei che si portasse di nuovo un po' di fiducia e di stima in quelle popolazioni verso la nuova Italia in modo che il popolo possa dire che, sì quelli che son venuti in queste terre erano dei farabutti, ma l'Italia non è questa. Diamo dunque un po' di fiducia a quella gente e quella gente difenderà bene le nostre frontiere. Se no, sarà ben difficile. Potete ben portare degli altri, ma non so se quegli che porterete difenderanno con lo stesso ardore quella terra come è stata di-

fesa da noi e dai nostri padri per secoli. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tafuri il quale, insieme ai senatori Cingolani e Ciasca, ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto con compiacimento di quanto si è fatto e specie dell'aumento degli stanziamenti a favore degli Archivi di Stato, ne constata ancora la insufficienza, ed invita il Governo a cercar di ottenere maggiori fondi per il prossimo bilancio specie per la riproduzione di documenti e per l'acquisto di archivi privati allo scopo di riparare, per quanto possibile, ai gravi danni prodotti dalla guerra, ed inoltre per dare notevole incremento alle pubblicazioni archivistiche, per diffondere, specie all'estero, la conoscenza del nostro patrimonio di eccezionale valore per lo studio della storia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tafuri.

TAFURI. Non parlerò di politica generale ma solamente per svolgere l'ordine del giorno che ho presentato e che riguarda la situazione degli archivi di Stato. Un anno fa circa, onorevole Ministro, io presentai un ordine del giorno dello stesso genere e debbo dire, con molto piacere, che quell'ordine del giorno accettato da lei come raccomandazione, è stato per molte parti perfettamente attuato. Io lamentai allora l'assoluta insufficienza degli stanziamenti e finii con il dire che lo pregavo di trovare in seno a quel grosso articolo 14, che comprendeva questure, prefetture, archivi, tutti uniti insieme, qualche altra cosa, perchè dall'articolazione che noi avevamo avuto compariva che ben poco di quei 120 milioni andava agli archivi.

Ho visto con grande soddisfazione, e la ringrazio sentitamente, che il bilancio di quest'anno ha separato completamente i capitoli che riguardano gli archivi di Stato da quelli che riguardano le Prefetture e le Questure, anzi ne è stata fatta una speciale rubrica che si è divisa in 5 capitoli, secondo lo scopo degli stanziamenti. Ho visto ancora che quello stanziamento che nel primo bilancio che noi discutemmo era solo di 2 milioni e mezzo è stato portato, in seguito all'esaurimento della mia richiesta, a 5 milioni e 650 mila lire. Lo stanziamento totale per gli Archivi di Stato nel nuovo bilancio di previsione è portato a 10 milioni e 500 mila lire con un aumento di 4 milioni e 850 mila lire sull'esercizio decorso. È già qualcosa, e bisogna ringraziare il Ministro di questa provvidenza; ma è ancora troppo poco perchè con questa cifra non si può ancora riuscire a riparare per lo meno in parte i gravi danni che la guerra ha portato specialmente all'archivio di Napoli, perchè è necessario aumentare di molto le pubblicazioni archivistiche, come dice l'ordine del giorno, per far conoscere ancora meglio, specialmente all'estero il nostro patrimonio. Esaminando in particolare questi capitoli si nota con piacere che per le spese di pubblicazioni e per l'acquisto di materiali archivistici di particolare importanza vi è uno stanziamento di 5 milioni, il che comincia già ad essere qualcosa di positivo di fronte all'esiguo stanziamento iniziale dell'anno scorso, che venne poi portato definitivamente a 3 milioni, con uno spostamento interno di articoli. Si vede anche con soddisfazione che per il funzionamento del laboratorio di restauro, per il quale nel passato bilancio c'erano soltanto 20 mila lire che io definii simboliche, in questo esercizio sono state stanziate 500 mila lire che possono permettere di far funzionare questo laboratorio. Anche per quel che concerne l'attività della scuola di paleografia e diplomatica, che tanto interessa per la formazione degli archivisti, siamo arrivati a 500 mila lire e lo sforzo fatto è già qualcosa. Ma è necessario che si faccia di più; è necessario, onorevole Ministro, stanziare altri fondi, duplicare, triplicare le cifre attuali, e ne rivolgo preghiera formale all'onorevole Ministro del tesoro, perchè le venga incontro.

So che ella, onorevole Ministro, ha preso molto a cuore la questione degli archivi e che si sta facendo molto anche per la questione del personale che in questo momento è affidato alle sue cure, e spero che fra non molto avremo certamente provvedimenti che potranno sistemare adeguatamente questa delicata questione.

C'è anche un altro problema importante su cui intendo richiamare la sua attenzione e che

è quello dei locali e della loro manutenzione. Come lei sa la grande maggioranza dei locali sono provinciali, affidati per la manutenzione alle provincie, che prima della guerra stanziavano somme sufficienti alla manutenzione. ma oggi le somme che vengono stanziate non sono rivalutate e quindi sono molto esigue e assolutamente insufficienti, ed io ho potuto constatare *de visu* come per esempio la provincia di Napoli ha speso molto poco per l'enorme edificio dell'archivio di Stato.

Giacchè ho parlato di Napoli per segnalare che l'edificio dell'archivio avrebbe bisogno di riparazioni ed adattamenti molto importanti, colgo l'occasione per menzionare con piacere l'opera veramente encomiabile di tutto il personale che cerca con ogni mezzo di riparare a quell'enorme disastro provocato alla fine della guerra dai tedeschi quando questa gente che si è sempre proclamata amante della cultura, incendiò tutto il nostro tesoro archivistico, cioè tutto l'archivio angioino e aragonese, e quanto altro di più prezioso era stato trasportato fuori Napoli per salvarlo dai bombardamenti.

Ora bisogna citare all'ordine del giorno della nazione il personale tutto dell'archivio di Napoli, dall'instancabile sopraintendente Filangieri fino all'ultimo inserviente, per il lavoro meraviglioso di ricostruzione che stanno facendo, con appassionate ricerche dappertutto, all'interno e all'esterno, per vedere di ricostruire per lo meno in copie, fotografiche o autentiche, il materiale documentario, così da poter riavere buona parte di quanto è andato distrutto. E quindi è necessario l'aumento dei fondi, perchè si possa cercare sempre più, e per acquistare archivi privati di grandi famiglie che hanno avuto interdipendenza con la storia del regno di Napoli.

È da sperare che i proprietari vengano incontro col farsi pagare il meno possibile, ma bisogna considerare che anche quando gli archivi vengono ceduti gratuitamente il solo lavoro di trasporto, di riordinamento e di restauro costa notevolmente.

Nel presentare questo ordine del giorno ho voluto quasi ribadire quel chiodo che piantai l'anno scorso ed affidare anche questo a lei, signor Ministro, perchè debbo convenire che l'altro mio ordine del giorno, lungi dal restare lettera morta, ha avuto in lei una accoglienza benevola. Nella sicura speranza che anche questo nuovo possa trovare la stessa risonanza e possibilmente anche una maggiore, di quello dell'anno scorso, termino il mio breve intervento. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Priolo, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, riconoscendo che numerosi Comuni poveri specialmente del Mezzogiorno sono posti, dalla mancanza di fondi finanziari, nella materiale impossibilità di funzionare nonchè di pagare gli assegni dovuti agli impiegati e dipendenti salariati, ritenendo che a codesti Comuni debbono essere garantiti mezzi finanziari provvisori senza attendere la riforma della vigente legislazione sulla finanza locale;

invita il Governo ad aumentare da 5 a 20 miliardi il fondo inserito al capitolo 98-*bis* del bilancio dell'interno per l'esercizio 1949-1950, onde integrare i bilanci deficitari dei Comuni danneggiati dalla guerra;

a presentare entro il 30 novembre prossimo un disegno di legge urgente, col quale sia esteso il beneficio dell'integrazione ai bilanci degli esercizi 1949-50 dei Comuni poveri, che non possono trovare nella capacità contributiva dei cittadini i mezzi richiesti dal fabbisogno per i servizi fondamentali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Priolo.

PRIOLO. Onorevoli colleghi, esattamente un anno fa, e cioè nella seduta del 23 ottobre 1948, io ebbi l'onore di perorare presso di voi la causa dei Comuni poveri del Mezzogiorno, vi prospettai le tremende difficoltà finanziarie, le quali sono il risultato inevitabile delle condizioni miserevoli delle popolazioni locali, prive di risorse economiche, di conforti civili ed anche di ogni luce di speranza, che finora è stata loro negata dalla ostilità della natura e dell'ambiente e dalla colpevole incuria dei Governi.

Prospettai allora un problema generale, interessante soprattutto il Mezzogiorno, trovando consensi in tutti i settori ed anche presso

il Governo, il quale promise che avrebbe provveduto al più presto.....

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La settimana prossima, onorevole Priolo.

PRIOLO. Nel febbraio del 1949 fu presentato al Senato un disegno di legge di iniziativa del compagno senatore Fortunati e di altri per la riorganizzazione della finanza locale, col quale si disponevano i provvedimenti da me sollecitati, ma tale disegno è ancora all'esame della Commissione e chissà se e quando potrà essere approvato.

GAVA. È già in corso d'esame.

PRIOLO. Speriamo bene, caro Gava, ma vedi, il progetto Fortunati rimonta ad otto mesi fa e non vorrei che a lungo andare si insabbiasse.

Comunque oggi a distanza di un anno io debbo constatare con profonda amarezza che nessun provvedimento è intervenuto a migliorare le condizioni dei Comuni poveri e che anzi queste sono assai peggiorate, perchè lo Stato ha imposto ai Comuni maggiori oneri senza assegnare loro nuovi mezzi.

Si dice che il Ministero delle finanze studia, ma non si sa quando gli studi saranno compiuti, e la famosa riforma tributaria annunziata.....

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ora va al Consiglio dei Ministri.

PRIOLO. Ella onorevole Ministro mi dà una buona notizia e voglio sperare che questa volta si definisca concretamente. Ma, onorevoli colleghi, stando le cose nella maniera che vi ho esposto, consentite che io vi rinnovi l'appello, che già vi rivolsi un anno fa e che lo rinnovi al Governo. Da ciò il mio ordine del giorno, che ho fatto leggere stamane al relatore... (*Segni di assenso del senatore Merlin*).

ZOLI. Ma non l'hai fatto leggere alla Commissione finanze e tesoro. (*Commenti*).

PRIOLO. Io per ora lo espongo al Senato: la Commissione di finanza, collega Zoli, dovrà pure persuadersi che bisogna intervenire in favore di questi Comuni, che languono nella miseria. Qui non si tratta di fare della opposizione o della critica di intonazione politica, bensì di trovare insieme un mezzo, sia pure temporaneo, per uscire da una situazione che lo stesso relatore riconosce ormai insostenibile e che danneggia le popolazioni e l'ordinamento democratico degli enti locali, perchè, come vi dissi un anno fa, nei comuni ai quali mi riferisco, le amministrazioni elettive di ogni colore politico dovranno presentarsi agli elettori nel prossimo anno con un consuntivo fallimentare, la cui responsabilità non risale a loro, ma alla legge, che non dà ai Comuni poveri i mezzi di vivere e che perciò frustra ed annulla la iniziativa, la buona volontà i sacrifici di tanti amministratori, che hanno accettato l'ufficio di consiglieri, di assessori o di sindaci, come un dovere civico; per il pubblico grosso poi significherà che in regime di democrazia tutto va male o almeno va peggio che nel regime podestarile fascista.

*Voce*. Esagerato!

PRIOLO. Io dico ciò con profonda tristezza nell'anima perchè vorrei, e voi tutti potete intenderlo, che le cose andassero diversamente e che il paragone fosse tutto a favore della democrazia e della Repubblica e che i criticoni ed i nostalgici non potessero aprire bocca. (*Approvazioni*).

Si studi pure ponderatamente la riforma della finanza locale anche in rapporto alla autonomia regionale, ma, in attesa di tale riforma, si aiutino i Comuni poveri con mezzi temporanei e straordinari, così come si è fatto per i comuni danneggiati dalla guerra.

Ciò è imposto da un dovere di giustizia, che consiglia di mettere sullo stesso piano i Comuni, ai quali la guerra ha diminuito le risorse e quelli che di risorse non ne hanno mai avute, e che per giunta in conseguenza della guerra debbono fronteggiare oneri centuplicati e assolutamente sproporzionati alle loro entrate.

Io spero che l'onorevole Ministro dell'interno non resterà sordo al mio appello e gli chiedo di far proprio l'articolo 31 del disegno di legge presentato al Senato dall'onorevole Fortunati, articolo dal quale io ho tratto l'ultimo comma del mio ordine del giorno.

E in questa sede io voglio altresì ricordare all'onorevole Ministro l'impegno, che egli assunse dinanzi a questa Assemblea l'anno scorso, e che più tardi riconfermò nel suo gabinetto al Viminale, quando, insieme al sindaco ed ai colleghi deputati e senatori di Reggio

Calabria, io gli esposi le condizioni particolari di Reggio e di Messina.

A queste due città infatti le leggi antisismiche per la ricostruzione dei fabbricati impongono spese per i servizi comunali, che sono cinque volte maggiori di quelle delle altre città di eguale popolazione.

Il Ministro riconobbe tale condizione di forza maggiore e promise che alle due città sarebbero stati assegnati mezzi speciali con la legge di riforma della finanza locale.

Questa però è di là da venire ed intanto è doveroso assegnare alle città di Reggio e di Messina mezzi provvisori come ai piccoli Comuni poveri, dei quali mi sono occupato.

Io ricordo che un illustre parlamentare di Reggio Calabria, Giuseppe De Nava, disse che talvolta egli non aveva coraggio di sostenere i bisogni della sua città, perchè il Parlamento era proclive ad attribuire ciò a spirito campanilistico.

Io vi prego, onorevoli colleghi, di non attribuirmi tale spirito, se da un problema generale, quale è quello dei Comuni poveri, io sono sceso a quello di due città. Io sono certo che nel vostro senno illuminato considererete e mi darete atto che il problema di Reggio si eleva dalla ristretta cerchia locale, giacchè la necessità di ricostruire quelle città fu affermata dal Governo e dal Parlamento come un solenne impegno di fronte all'opinione pubblica mondiale, che dopo quel disastro senza precedenti si commosse profondamente e ci offrì prove superbe di civile solidarietà.

La ricostruzione è quasi compiuta, ma deve ancora essere fatto un ultimo sforzo per completarla e per assegnare i mezzi di vita alle due città.

Il Senato nella sua generosità accolga l'appello, che il più modesto dei suoi membri rinnova perchè l'impegno assunto dalla Nazione quaranta anni or sono venga finalmente assolto. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è stato approvato il Regolamento proposto dalla Commissione a suo tempo nominata, per la sistemazione delle Assistenti sanitarie addette alla Opera maternità ed infanzia; quali disposizioni intende prendere l'Alto Commissario per la revisione dell'inadeguato stipendio corrisposto a queste brave e modeste educatrici, la cui opera è sempre più desiderata e necessaria specialmente presso le classi umili. (936).

DE BOSIO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare la palese ingiustizia di trattamento per i viaggiatori della ferrovia Napoli-Piedimonte di Alife, i quali sono costretti a servirsi delle linee automobilistiche gestite in concessione privata ed in sostituzione del tratto ferroviario distrutto, ingiustizia che consiste nel pagamento di tariffe per oltre due volte superiori a quello che si pagano sul tratto funzionale della ferrovia da Santa Maria Capua Vetere a Napoli, aggravata dall'impossibilità di trasportare i bagagli.

L'interrogante fa notare che se è vero, come è vero, che le linee automobilistiche sostituiscono in pieno il tratto ferroviario distrutto e sono la continuazione dell'altro tronco Napoli-Santa Maria Capua Vetere, tuttora in normale esercizio, nulla deve impedire al Ministro dei trasporti di ordinare che su quel tronco automobilistico vengano concesse le tariffe ferroviarie in uso per l'altro tronco e tutte le agevolazioni relative agli abbonamenti, ai viaggi gratuiti per i dipendenti della ferrovia che abitano lungo il percorso, e alle riduzioni per i funzionari dello Stato e degli Enti locali e parastatali, per gli operai e per i viaggiatori in comitiva, specie se a scopo turistico (937).

CASO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se, superando una prima spiegabile incertezza, ha deciso di includere nei ruoli speciali transitori anche il personale non di ruolo alle dipendenze del Sottosegretariato Danni di Guerra.

L'interrogante fa notare che non può considerarsi precario un servizio come quello del Sottosegretariato ai Danni di Guerra non solo perchè le conseguenze della guerra non si esauriscono nel volgere di pochi anni, ma anche perchè gli impiegati assunti avrebbero la possibilità di rientrare negli altri servizi, che potrebbero dirsi affini alla guerra, come possono essere la Direzione generale delle pensioni di guerra, e qualche altra direzione generale che potesse comprendere, ad esempio, i danni per le altre calamità, come i nubifragi, le alluvioni, i terremoti.

L'interrogante fa considerare inoltre che la posizione giuridica degli avventizi dei servizi così detti provvisori non è affatto diversa da quella degli addetti agli altri servizi, purchè essi abbiano la qualifica di servizio lodevole ininterrotto, ed abbiano compiuto un periodo di lavoro di sei anni, oppure di due anni, se combattenti. (938).

CASO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che impediscono la prosecuzione delle opere e dei lavori disposti in favore del comune di Torre Annunziata dall'articolo 13 della legge 2 aprile 1940, n. 392.

Ben è vero che con tale articolo venivano autorizzate le spese per provvedere, a carico dello Stato, alla fognatura e pavimentazione delle strade di detto Comune ed alla costruzione di un edificio per le scuole medie, di una caserma per i carabinieri e di una palazzina per gli uffici. Le spese, ammontanti a dodici milioni, furono portate a trenta dal Ministro Sereni. Non è stata costruita che la palazzina degli uffici e poi tutto è stato trascurato. Torre Annunziata, città di circa 52.000 abitanti, manca a tutt'oggi di una fognatura per le acque perfecali le quali si riversano nella condottura delle acque alluvionali, di modo che la popolazione è continuamente esposta alla possibilità di epidemie di tifo, del quale, purtroppo, si verificano in continuazione casi sporadici. (939).

JANNELLI.

*Interrogazione con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le risultanze del sopraluogo eseguito dal professore Majuri per incarico del Ministero, alle Grotte tufacee di Sant'arcangelo di Romagna e per sapere quali provvidenze e misure il Governo intende adottare per valorizzare e proteggere dette vestigia d'arte e di storia. (813).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Domani seduta ubblica alle ore 9, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

III. Discussione del disegno di legge:

Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

IV. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti